



RASSEGNA **STAMPA**

15 aprile 2013





il Quotidiano della Basilicata

ANNO 12 - N. 1036 1,20
in abbinata obbligatoria con Milano Finanza

Lunedì 15 aprile 2013
www.ilquotidianodellabasilicata.it

Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971-69309, fax 0971-601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835-256440, fax 0835-256466



Occupazione e petrolio

Oggi i "sindaci ribelli" incontrano l'Eni

Il primo risultato dell'Alta Val d'Agri: appuntamento in Regione con il responsabile sud, Gheller

alle pagine 6 e 7

Il caso

Guerra Tranfaglia-Di Pietro
Lo storico lucano accusato di estorsione. Il pm di Roma chiede rinvio a giudizio

a pagina 7



Nicola Tranfaglia

Quirinale

Un video degli artisti 7607
Endorsement di Rocco Papaleo per Bonino «Straordinaria anche se fosse uomo»

a pagina 7



Rocco Papaleo

SPORT



Serie D Al Viviani finisce 1-3 Derby al Matera Onore al Potenza



Seconda Raggiunto al 51° st Il Melfi costretto ad accontentarsi

Serie D Francavilla un'impresa da salvezza



Eccellenza Per il Valdiano mani sui playoff Miglionico disperato

Promozione Lagonegro rinvia la festa di sette giorni



Basket DnA Blitz a Ferrara e secondo posto blindato Gioia Bauer dopo due supplementari

OGNI LUNEDÌ
il Quotidiano e MILANO FINANZA
Insieme a soli € 1,20

Richiedilo al tuo edicolante



AFTER GOLD Oro da Investimento

Acquisto ORO
da privati e commercianti

Sedi

LIVELLO	Via S. Giovanni 28	Tel. 0972 67564
ROVERETO	Via S. Giovanni 47	Tel. 0972 720580
MILANO	Via F. S. Giovanni 137	Tel. 0972 720548
POTENZA	Via M. S. Giovanni 142	Tel. 0972 20814
POTENZA	Via S. Giovanni 8	Tel. 0972 274660
POTENZA	Via S. Giovanni 1	Tel. 0972 430547
VILLADRALE	Via S. Giovanni 23	Tel. 0972 355043
VINDOLA	Via S. Giovanni 172	Tel. 0972 374258

BANCO METALLI PREZIOSI

Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971 21514
www.aftergold.com

Al Comune di Matera «Antidemocratico»
I grillini attaccano lo Statuto



Il presidente Massenzio a pagina 41

Farmacia Trerotola

La fila non sarà più un problema perché la farmacia Trerotola aderisce al progetto farmaCUP:
Puoi venire da noi per prenotare visite, esami o per pagare il ticket sanitario

Un nuovo servizio per renderti la vita più semplice!

Farso Tre Fontane - Potenza - tel. 0971 472839
Seguici su

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Lunedì 15 aprile 2013

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

Selezione Casillo
Generosa di natura
www.selezione-casillo.com

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
(Da martedì a domenica
in abbonamento obbligatorio con il Sole 24 Ore)
Con CD Monticone € 9,10*
Con Magazine Turismo € 1,70

Quotidiano fondato nel 1887

lunedì
BASILICATA



Edital S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione Africano 264 - 70124 Bari - Sede centrale di Bari (tel. 080 490000) - Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470216 - Direzione Pubblica 5470252 (direzione.pubblica@gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (segreteria@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca di Bari 5470300-431 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronache Italiane 5470413 (cronache.it@gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470265

(economia)@gazzettamezzogiorno.it - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica)@gazzettamezzogiorno.it - Regioni 5470294 (cronache.regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470419 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it) - Speciali 5470448 (iniziative.speciali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport)@gazzettamezzogiorno.it - Via Culturale 5470239 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it)

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 126° Numero 103

Semole e farine di alta qualità
TROVACI NEI MIGLIORI PUNTI VENDITA

PROCESSO A DANILO RESTIVO: SI VA VERSO LA SENTENZA D'APPELLO

Potenza, caso Claps Settimana decisiva

Giornalisti in aula: i giudici decidono domani

SERVIZIO IN GAZZETTA DI BASILICATA A PAGINA III >>



IMPUNITO Danilo Restivo (foto Tony Vecel)

AFGHANISTAN ATTENTATO CONTRO UNA PATTUGLIA AD AWKALAN

Ordigno contro un Lince feriti due militari pugliesi

Uno di Caprarica (Lecce) e l'altro di Barletta
Stanno bene e hanno telefonato alle famiglie

CAPPELLO E DIMICCOLI A PAGINA 10 >>

GIOVEDÌ SI VOTA NESSUN ACCORDO PER IL PRESIDENTE. INCUBO PRODI PER IL PDL. GRILLO: VOGLIONO ANDARE ALLE ELEZIONI PER FARCI FUORI

Renzi esce allo scoperto

«Bersani, basta con gli insulti. Mi piacerebbe sfidare Berlusconi»
Veti incrociati sul Quirinale, salgono D'Alema, Amato e Finocchiaro

DOCCIA FREDDA VOTANO IN 33.770, CONSULTAZIONE NULLA

I tarantini disertano il referendum sull'Ilva da chiudere

GLI ULTIMI
CENTRISTI
A CACCIA
DI UN FUTURO
di VITTORIO B. STAMERRA

A Pier Ferdinando Casini l'ha già pubblicamente ammesso, ma era sotto gli occhi di tutti. La decisione di andare al voto con lo schieramento centrista capeggiato da Mario Monti, è stata un clamoroso errore. Un flop che non solo ha distrutto il tentativo di dare per ora al Paese un forte raggruppamento moderato, attrattivo di consensi da quella parte dell'elettorato che genericamente si definisce di Centro, ma ha contribuito molto probabilmente anche all'attuale situazione di stallo che la politica sta vivendo, incapace di dare un governo al Paese. Si intendeva superare l'inefficace impianto bipolare del nostro sistema politico con la creazione di un forte terzo polo moderato, obiettivo raggiunto invece dal movimento di Grillo, con un risultato clamoroso per dimensioni.

SEGUE A PAGINA 15 >>



RENZI Intervistato dal tg 5

COZZI CON ALTRI SERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3 E 4 >>

LETTERA APERTA
«Caro Emiliano
hai sbagliato»
GIOVANNI VALENTINI A PAG. 5 >>

REGIONE PUGLIA
Sanitaservice bocciate
ora monta la protesta
SERVIZIO A PAGINA 8 >>

BOOM DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

«Fondi a rischio per la Cig di oltre 500mila lavoratori»

Allarme Cgil. Da Grilli e Fornero versioni diverse

IMPRENDITORI IN SOLITUDINE

di GIANFRANCO VIESTI

La Banca d'Italia ha presentato l'altro giorno a Napoli importanti studi sulla condizione dell'industria italiana, e in particolare di quella meridionale. Il quadro che ne emerge è molto grave. In particolare per l'industria del Sud.

L'industria meridionale si trova attualmente al centro di una «tempesta perfetta»: un insieme di fattori negativi contemporanei.

1) Il crollo della domanda interna, che è più forte rispetto al CentroNord.

SEGUE A PAGINA 15 >>



TARANTO Il voto del sindaco

COLUCCI E RIZZO ALLE PAGINE 6 E 7 >>

NON C'È
IL QUORUM
MA LA VIGILANZA
RESTA ALTA
di DOMENICO PALMIOTTI

Non era facile raggiungere il quorum di affluenza richiesto perché il referendum sulla chiusura dell'Ilva venisse considerato valido. Portare alle urne almeno 88mila elettori è risultato impossibile.

SEGUE A PAGINA 15 >>

FORMULA UNO, OK LE GOMME E LA STRATEGIA DI GARA

È Alonso l'imperatore della Cina A Shangai la Ferrari torna a vincere

● La Ferrari torna a vincere con uno strepitoso Alonso che si aggiudica il Gran Premio di Shanghai.
SERVIZIO NELLO SPORT
CON UNA NOTA DI DE PEPPA >>



Il Melfi pareggia col Pontedera Il Potenza perde con onore nel derby del Viviani

● In seconda divisione il Melfi beffato dal Pontedera non va al di là del pareggio allo stadio Valerio. I gialloverdi erano andati in vantaggio con Croce, ma sono stati raggiunti nel finale. In serie D il derby del Viviani va al Matera, che vince per 3-1 ma il giovanissimo e generoso Potenza non sfigura affatto di fronte ai più «strutturati» cugini. Sempre in serie D il Francavilla batte la capolista Ischia già promossa e fa un passo avanti verso la salvezza diretta.

SERVIZI A PAGINA VII E IN NAZIONALE >>

FINESTRE A 0 EURO
Incentivi fiscali 55%
Risparmio in bolletta 30%
Sconto rivenditore 15%
Coserplast
Per maggiori informazioni chiama
800.959.543
GRUPPO INDUSTRIALE SERRAMENTI

Anch'io!
ITALIA
Lidl è per te
SCOPRI ALL'INTERNO LA PROMOZIONE
Non cambiare stile di vita, cambia supermercato.
vallericca
-30%
SCONTO

LA GAZZETTA DI BASILICATA

Lunedì 15 aprile 2013

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887

www.lagazzettadelmezzogiorno.it



dichio
vivai garden
www.vivaidichio.it
MATERA centro commerciale Venezia
tel. 0835.259002

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA
 Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
 Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
 Pubblicità-Publikompass: Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
 Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaaffari.com



dichio
vivai garden
dichio@vivaidichio.it
METAPONTO a.s. 175 e 1 km da s.s. Jonica
direzione Matera - tel. 0835.745290

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | **Foggia:** 0881/779911 | **Lecco:** 0832/463911 | **Taranto:** 099/4580211
Santeramo: 0883/341011 | **Brindisi:** 0831/223111
ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 290,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. **Compresi i festivi:** ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. **Sola edizione del lunedì:** ann. Euro 55,00; sem. Euro 30,00. **Estero:** stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09.30-13.30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. **Copia arretrata:** Euro 2,40. Tel. 080/5470213

POTENZA DOMANI LA DECISIONE DEI GIUDICI SULL'INGRESSO DEI GIORNALISTI IN AULA

Omicidio Claps

Settimana decisiva per il processo

Ultime udienze. Si va verso la sentenza di appello. Restivo potrebbe parlare domani

● È la settimana decisiva per il processo d'appello per l'omicidio di Elisa Claps. Domani i giudici della Corte d'assise d'appello di Salerno dovranno decidere - su richiesta di Danilo Restivo (condannato in primo grado a 30 anni di carcere), unico imputato - se permettere a telecamere e giornalisti di entrare in aula. E la sentenza è sempre più vicina.

SERVIZIO A PAGINA III >>



IMPUTATO
Danilo Restivo accompagnato dalla polizia penitenziaria [foto Tony Vece]

PERSONE MESSE AL MACERO LE NON RISPOSTE DELLA POLITICA
di MIMMO SAMMARTINO

Vite travolte dalla povertà

Caritas e Croce Rossa: in forte aumento le richieste d'aiuto

Un lucano su quattro deve combattere ogni giorno per la sopravvivenza. Non ha il necessario per andare avanti. Sono giovani senza lavoro e che si vedono negare ogni futuro. Ragazzi che non possono permettersi l'università. Anziani che non riescono a pagare bollette e fitto di casa. Sono coniugi separati. Sono cinquantenni buttati al macero, licenziati, cassintegrati, esodati. Uomini bollati come «inutili». Sono famiglie che non hanno i denari per fare la spesa o assicurarsi le cure. Perché anche la salute ora costa caro.

Politica e istituzioni non dovrebbero accontentarsi di lavarsi la coscienza con lacrime di circostanza, ma agire di conseguenza, assumendosi la responsabilità di decisioni all'altezza della gravità del declino in atto. Serve uno slancio non ordinario. Straordinari devono essere i piani elaborati, le risorse investite, i risultati a cui puntare. Lo spettacolo quotidiano invece ci mostra tutt'altro. E poi si chiedono: perché c'è questo furore anti-politico?



POVERI Si allarga l'area della povertà anche fra insospettabili [foto T. Vece]

Povero un lucano su quattro. Una condizione economica ma anche di esclusione sociale

● In Basilicata la povertà è in travolgente crescita. Il calo della produzione economica, la minor capacità reddituale delle famiglie lucane ed il sempre più stagnante tasso di disoccupazione ne rappresentano un cappio al collo per le tante famiglie lucane che, quotidianamente, debbono fronteggiare un vertiginoso calo delle risorse a disposizione. Ai vecchi poveri si sono aggiunti tanti «insospettabili». Messa seriamente alla prova la capacità di risposta solidale da parte di strutture di volontariato. A cominciare da Caritas e Croce Rossa. Il Comune di Potenza ha attivato le «porte sociali», sportelli informativi per aiutare chi si trova in difficoltà.

LATRONICO A PAGINA II >>

SPORT

Un Potenza generoso perde con onore nel derby col Matera



DERBY Un'azione del Potenza [foto Bianchi]

SERVIZI A PAGINA VII E IN NAZIONALE >>

AMBIENTE RACCOLTA DI FIRME A POTENZA PER SOSTENERE UNA LEGGE

Dieci tappe per arrivare a produrre «rifiuti zero»



FIRME I banchetti [foto Tony Vece]

● Sotto la chiesa della Trinità, a Potenza, nella giornata di ieri sono state raccolte firme per la campagna nazionale «legge rifiuti zero». Una spinta per realizzare piani di cui molto si parla e per i quali poco, in concreto, si fa. Indicate 10 tappe: separazione alla fonte, raccolta porta a porta, riciclaggio, riduzione dei rifiuti, riutilizzo e riparazione, tariffazione puntuale, recupero dei rifiuti, centro di ricerca e riprogettazione. Risultato: l'azzeramento dei rifiuti.

POTENZA SIT-IN DI «FRATELLI D'ITALIA» CONTRO L'INQUINAMENTO

Fenice, «in un Paese civile i colpevoli vengono puniti»



SIT-IN Volantinaggio [foto Tony Vece]

● Fenice «è un caso di omerità». Fratelli d'Italia, il movimento di centrodestra, ha manifestato ieri mattina in piazza Mario Pagano a Potenza. Gli attivisti hanno distribuito volantini che riportavano quattro quesiti «non chiariti» a cui «la commissione d'inchiesta regionale doveva rispondere». «In una terra civile - si legge sul volantino - i colpevoli dell'inquinamento e dei mancati controlli sarebbero stati puniti».

lo.Svapo
la sigaretta elettronica
di Lorys Calabrone
Via del Gallitello, 89
85100 Potenza
Presso Galleria Arcasensa
lo.svapopotenza@gmail.com
329. 58 66 128

L'Unità

Altro che fiscal compact:
qui serve un growth compact,
un patto per la crescita.
Serve un progetto europeo
di prestiti a lungo termine
e bassi tassi alle aziende
che assumono i giovani.

Nouriel Roubini

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

1,20 Anno 90 n. 103
Lunedì 15 Aprile 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**Piero ed Egle
un ricordo
di grande jazz**
Amenta pag. 18

**I due cuori
dell'America**
Carlo Sini pag. 17



**Le missioni
di Guidoni
per i piccoli**
Pulcinelli pag. 19

U:

Quirinale, i giorni dei veti

● **Il Pd e Vendola:** «Inaccettabile il diktat di Berlusconi su Prodi» ● **Lo strappo di Renzi:** no a Marini e Finocchiaro ● **La consultazione** dei parlamentari democratici: cercare l'intesa per l'elezione al primo voto

ANDRILO ZEGARELLI PAG. 2

**Napolitano:
restare sarebbe
un pasticcio**

CIARNELLI A PAG. 5

**Fassina: «Un nome
di garanzia
da votare subito»**

ZEGARELLI A PAG. 3

**Bonafè: «Nel Pd
non ci saranno
franchi tiratori»**

FRULLETTI A PAG. 3

**Un presidente
senza diktat**

MICHELE PROSPERO

UN'AMPIA CONVERGENZA PER L'ELEZIONE DEL CAPO DELLO STATO CONTINUA AD ESSERE UNA NECESSITÀ ineludibile per preservare un delicato spazio simbolico e istituzionale comune in un sistema tripolare attraversato da profonde linee di frattura. In situazioni estreme, il Pd potrebbe anche tentare la carta di una conduzione solitaria della partita per il Colle. Ma un presidente della Repubblica eletto *manu militari* da una coalizione blindata, che a febbraio ha ottenuto solo il trenta per cento dei voti, sarebbe il segno di una inaccettabile volontà di potenza che approfondirebbe le tracce della crisi.

SEGUE A PAG. 3



**Allarme cassa integrazione:
a rischio 500mila lavoratori**

**Camusso: «Vanno
trovate risorse
prima di giugno»**

DI GIOVANNI A PAG. 8

**Bonanni all'Unità:
«Dico sì al patto
con le imprese»**

VENTURELLI A PAG. 8

**Crisi e famiglie:
ora si taglia
su scuola e sanità**

BUTTARONI A PAG. 6

**Ombre cinesi
su Telecom**

L'INTERVENTO

MASSIMO MUCCHETTI

Il miliardario cinese Li Kasheng, patron del colosso Hutchinson Wampoa, propone di conferire la sua H3G Italia a Telecom Italia avendone in cambio il 29% del capitale, e con ciò relegando in un ruolo di secondo piano o addirittura accompagnando all'uscita la holding Telco, che di Telecom oggi detiene il 22%. Alcuni esponenti politici di diverso colore - Gentiloni del Pd e Gasparri del Pdl - hanno sollevato radicali perplessità. In nessun Paese avanzato, dicono, l'ex monopolio delle telecomunicazioni nazionali è controllato da potentati esteri.

SEGUE A PAG. 15

**La mezzanotte
nucleare**

IL DOSSIER

PIETRO GRECO

Oggi in Corea del Nord si celebra il Giorno del Sole. Perché il 15 aprile (del 1912) è nato Kim Il-sung, l'uomo che nel 1948 ha fondato la Repubblica Democratica Popolare e l'ha governata con pugno di ferro fino alla morte, avvenuta l'8 luglio 1994. Per celebrare il 101° anniversario della nascita del nonno, l'attuale e giovanissimo dittatore, Kim Jong-un, ha pensato bene di tentare il lancio di un nuovo missile balistico intercontinentale.

SEGUE A PAG. 11

SPORT

Ferrari e Vinci, l'Italia va

● **F1 e tennis** Alonso primo nel gp della Cina, l'azzurra protagonista in Polonia

Fernando Alonso domina in Cina davanti a Raikkonen e Hamilton. 6° Massa. Nella finale del torneo di Katowice Roberta Vinci batte Petra Kvitová (n.8 del mondo). Calcio: Inter ko col Cagliari. Brutto derby: Genoa-Sampdoria 1-1.

BASALU FERRERO BUCCIANTINI
A PAG. 21-23



Staino

APRILE, 2063...



GERMANIA

C'è un partito a Berlino Ed è tutto contro l'euro

● **La nuova formazione** con l'obiettivo di demolire la moneta
SOLDINI A PAG. 9

2 | **PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 15 aprile 2013**IL DOPO NAPOLITANO**
IL 18 LE PRIME VOTAZIONI

Scontro tra il segretario e il sindaco di Firenze che lo accusa di «mettere gli interessi personali prima di quelli del Paese»

Pd, Renzi va al contrattacco «Voglio sfidare Berlusconi»

A muso duro con Bersani: cerca l'insulto. E boccia Marini e la Finocchiaro

IL RETROSCENISTA

di MICHELE COZZI

Le chance di D'Alema Amato e Finocchiaro Prodi incubo del Pdl

S tallo totale a tre giorni dall'inizio delle votazioni per eleggere il nuovo presidente della Repubblica. I due campi - il centrodestra e centrosinistra - lanciano segnali di fumo per cercare di nascondere i reali movimenti delle truppe prima dello scontro.

Il centrodestra, con il discorso di Berlusconi da Bari, ha fatto la prima mossa: il più sgradito dei papabili in campo è Romano Prodi. Il padre nobile della stagione dell'Ulivo che ha sconfitto due volte il Cavaliere, che ha fatto pagare agli italiani - ricorda il leader del Pdl - a suon di tasse l'ingresso nell'euro. Altro che Bindi, Strada, Gabanelli o altri possibili candidati graditi ai grillini. Berlusconi teme l'eventuale salita al Colle di Prodi che santerebbe - a suo avviso - una stagione di accesa conflittualità e non l'auspicato avvio di un clima di «armistizio».

Non a caso, Berlusconi evita di sottoporre alla disapprovazione del suo popolo i nomi di D'Alema, Finocchiaro, Violante, Bersani, Amato e Marini che non gli sarebbero del tutto sgraditi. Probabile che il prossimo inquilino del Quirinale faccia parte della «rossa» Amato, Finocchiaro, D'Alema. Prodi è il vero «buco nero» per il Cav, il quale teme che sul professore bolognese possa saldarsi l'alleanza tra Pd e grillini. Soluzione che potrebbe avere possibili ricadute anche in funzione della risoluzione dello stallo per Palazzo Chigi.

Domani potrebbe svolgersi un altro incontro tra Bersani e Berlusconi. Se non dovesse scaturire un accordo, è probabile che a quel punto il Pd vada dritto su Prodi. Un blitz che chiuderebbe in maniera definitiva le porte all'avvio reale della legislatura. Con la prospettiva, lanciata come una minaccia da Bari da Berlusconi, di andare alle urne a giugno.

A difesa di Prodi scende in campo Vendola che giudica «inammissibile» una preclusione nei confronti di Prodi, e auspica che il metodo Boldrin sia utilizzato anche per l'elezione dell'inquilino del Quirinale. E forse l'estremo tentativo dell'area Pd-Sel di intercettare i grillini proponendo la candidatura di Prodi. Non a caso contro il governatore pugliese, accusato di radicalizzare il confronto, si leva il fuoco di sbarramento dei berlusconiani.

La partita del Quirinale dipende anche, se non soprattutto, dalla risoluzione dello scontro in atto nel Partito democratico. Dopo la campagna elettorale, Bersani e Renzi sono ai ferri corti. Il sindaco di Firenze avverte che contro di lui si stanno coalizzando gli avversari interni e esterni. Vecchi e nuovi (basti pensare il manifesto di Fabrizio Barca). Ha preso così ad insediare Bersani, a tessere dialoghi con gli avversari di ieri (Massimo D'Alema) a spingere il partito ad una chiara scelta: o il governissimo o il ricorso alle urne. Certo, poi, il riferimento alla «dignità» ha fatto saltare i nervi a Pigi Bersani. Che gli ha risposto a tono.

Con l'inevitabile controffensiva del rottamatore che boccia la candidatura di Marini e Finocchiaro, insinua «atteggiamenti intrallazzini», e accusa Pigi di cercare l'insulto, e di anteporre «i suoi destini personali».

Renzi non è un grande elettore, cioè non voterà per scegliere il presidente della Repubblica. Ma il suo peso specifico tende ad aumentare. E con esso la stessa geografia del gruppo dirigente dei Democratici.

Ma nella storia dei partiti di sinistra i passaggi di fase, soprattutto se si presentano con i segni di «rottura paradigmatica» (Thomas Kuhn) è tutt'altro che indolore.

● **ROMA.** Volano «schiaffi» tra il segretario del Pd e Matteo Renzi. «Ho solo detto che bisogna fare presto, mi dispiace che Bersani cerchi l'insulto. Mi dispiace che i destini personali siano talmente più importanti...». Il «rottamatore» aspetta ventiquattro ore, poi lancia le sue bordate. Il sindaco di Firenze non manda giù l'attacco del segretario, non tollera che abbia definito «indecenti» le sue posizioni e al Tg5 consegna la sua risposta durissima. Non si morde più la lingua, il sindaco, che boccia senza mezzi termini le possibilità di Marini e Finocchiaro per il Quirinale. E guarda oltre: «Mi piacerebbe sfidare Berlusconi» nelle urne e «mandarlo in pensione», dichiara.

Si apre dunque con una guerra interna al Partito democratico sempre più accesa, una settimana decisiva per le sorti della legislatura. Bersani, che potrebbe tornare a incontrare Silvio Berlusconi forse domani, guiderà i giochi del Pd nella partita per la presidenza della Repubblica. Con la consapevolezza che ad essa è legata la partita parallela per il governo del Paese. La sua linea resta ferma: nessun governissimo, ma un governo di «cambiamento», di minoranza. Ma il percorso di Bersani è minato da un Renzi che in tv lo accusa di mettere «i destini personali» davanti a quelli del Paese.

A questa accusa pesantissima, Bersani non risponde pubblicamente. Non replicherà ufficialmente, raccontano i suoi, fino a quando non si chiuderà la delicata partita politica che si sta giocando per le sorti del Paese. Ma chi è vicino al segretario si fa sfuggire giudizi sferzanti che riassumono il pensiero del segretario: «Renzi ha fatto tutta la sua carriera politica insultando e rottamando i com-

pagni di partito».

Il sindaco di Firenze, da parte sua, non manda giù l'accusa mossagli da Bersani di alimentare il «qualunquismo» in maniera «indecente» con la sua richiesta di «fare presto». «Mi spiace che Bersani cerchi l'insulto e l'accusa, per di più tra persone dello stesso partito», sbotta in un'intervista al Tg5. «Io ho soltanto detto insieme a tanti altri, come il presidente di Confindustria e persino il segretario della Cgil, che non si deve perdere tempo. Bisogna mettere un punto alle discussioni romane e iniziare a parlare dei problemi della gente».

Di veleno tra i due ex sfidanti alle primarie ne scorre parecchio. Renzi torna anche sulla telefonata da Roma (smentita da Bersani) che lo avrebbe escluso da grande elettore: «Chi se ne frega - dice - di telefonate ne hanno fatte altre, quello che mi colpisce è l'atteggiamento da intrallazzini» che dicono «una cosa in pubblico e un'altra in privato». A D'Alema, che ha incontrato la scorsa settimana, il sindaco riconosce almeno di «dire le cose in faccia».

Ad agitare le acque dentro il Pd, è anche un altro passaggio al vetriolo dell'intervista di Renzi. Per il Quirinale, sostiene, serve un nome «che coinvolga la maggioranza più alta possibile». E allora Franco Marini non va bene perché «è stato bocciato dagli elettori in Abruzzo» e Anna Finocchiaro perché la sua immagine della spesa all'Ikea con la scorta la rende poco adatta a far passare un messaggio «anticatastrofe».

«Chi lamenta di essere stato insultato e poi non fa altro che insultare Marini e la Finocchiaro, si qualifica da solo», sarebbe ancora il pensiero di Bersani sintetizzato dai suoi fedelissimi. «Sarebbe meglio



finirla qui. Renzi non è chiamato a dare giudizi sui compagni di partito per escluderli dalla corsa al Quirinale».

Dalla parte di Bersani resta intanto schierato Nichi Vendola, che dice di «non auspicare alcuna scissione nel Pd, né deflagrazione interna». Ma scissioni Renzi dice di non volerle provocare: mira piuttosto a conquistarsi la leadership e andare a sfidare Berlusconi nelle urne, per «mandarlo in pensione», non «in galera».

INTERVISTA I TEMI DEL CONFRONTO INTERNO TRA I DEMOCRATICI. I RAPPORTI CON MATTEO RENZI E CON FABRIZIO BARCA

Pittella: io alla guida del Pd

L'europarlamentare lucano: è una provocazione per parlare del Sud e dell'Europa

ALESSANDRA FLAVETTA

● Gianni Pittella, lucano, classe '58, Vicepresidente del parlamento europeo, si è candidato alla segreteria del Partito Democratico, la scorsa settimana.

Perché si è candidato al vertice del Pd?

«Per far uscire in Italia una notizia sull'Europa e sul Mezzogiorno o bisogna fare lo sciopero della fame o bisogna candidarsi a qualcosa. Ho voluto fare una provocazione. Mi candido perché il Pd e l'Italia parlino d'Europa e per rimettere al centro dell'agenda il Mezzogiorno, da cui dipende la possibilità di crescita del nostro Paese».

Non ci sono state grandi reazioni nel partito alla sua candidatura. Come lo spiega?

«In questo momento c'è una attenzione doverosa alle vicende istituzionali. Poi sarà convocato il Congresso e in quel momento deciderò se, per camminare, i temi dell'Europa e del Mezzogiorno abbiano bisogno di una mia discesa in campo».

Crede di avere chance reali per fare il segretario?

«Tutta la geografia del Pd che eravamo abituati a conoscere è cambiata. Ci saranno tanti candidati alla segreteria. E questo è un bene. Ci sarà un confronto vero sui contenuti. Bisogna ricostruire un clima di fiducia e chi ha qualche grumo di esperienza - ed io penso di averlo, dopo 14 anni di Europa e un rapporto strettissimo di consuetudine con il mio territorio - deve oggi fare un atto di generosità e metterla a disposizione in una fase difficilissima per il Paese».

Come si rilancia il Sud?

«Nel 2007 la ricchezza italiana era di 1.700 miliardi, nel 2013 è di 1.600 miliardi. Abbiamo perso 100 miliardi. Il Sud partecipa alla ricchezza nazionale per il 24%. È banale, ma per recuperare quella ricchezza perduta c'è solo un'area in cui possiamo produrla: il Mezzogiorno. Il Nord senza il Sud non va avanti e viceversa. Si può rimettere in



PD Il lucano Gianni Pittella: è nato nel 1958

moto lo sviluppo con il coinvolgimento pieno degli attori economici, sociali, territoriali, ma penso anche alla diffusa presenza di associazioni civiche e del non profit che fanno tanto bene ma vanno messe in rete. Nel Mezzogiorno si deve puntare ai settori fondamentali: infrastrutture; legalità e sicurezza; città intelligenti (smart city); turismo, agroalimentare di qualità, cultura e ricerca. Ed affrontare le questioni sociali, a partire dalla longevità, che crescerà moltissimo al Sud, e dal capitolo drammatico dei giovani che non hanno lavoro o lo perdono».

Cosa pensa della piattaforma programmatica per il Pd di Fabrizio Barca? Ci potrebbero essere convergenze?

«Non lo escludo perché Barca è una bella intelligenza, una persona che stimolo e con cui ci si può

confrontare positivamente per il bene del Pd. Ha fatto anche delle proposte interessanti sulla forma partito. Aggiungo una nota: quanto sostiene Barca sul Pd e sulle personalità politiche radicate sul territorio è un modello che mi piace perché è già il mio modello».

Nichi Vendola, invece, propone un nuovo contenitore della sinistra...

«Prima di parlare del contenitore dobbiamo parlare del contenuto, che è il progetto Paese. Il Pd è un partito che va rinnovato e reso moderno, ma non va cambiato per fare un partito nuovo, escludo questa possibilità di fronte ai rischi di scissione. A chi avesse in mente di dividere il partito, tra una parte che va a sinistra con Sel e Vendola e una parte più moderata che aggrega gli orfani di Berlusconi dico: è un'ipotesi che dobbiamo assolutamente scongiurare».

Renzi dice: o accordo con Berlusconi o si torni al voto. Lei è favorevole a un accordo con il Pdl per il governo?

«Il governissimo non si può fare perché tratterebbe i nostri elettori. Le elezioni sono una iattura fenomenale per l'Italia. C'è una strada stretta, che va imboccata, quella del governo del cambiamento proposto da Bersani o un governo di scopo per realizzare tre cose: riforma elettorale, misure per l'economia e misure per la riduzione dei costi della politica».

Ma se il dialogo con il Pdl non ha funzionato durante il governo Monti, perché dovrebbe funzionare ora?

«Adesso si deve creare un nuovo clima politico. Partiamo con l'elezione del Presidente della Repubblica, che sia di garanzia per tutti e che apra una nuova fase. C'è in campo un'area che fa capo a Grillo, c'è un Paese ai limiti del burrasco e un'Europa che ha bisogno dell'Italia, tutto questo deve portare a un senso di responsabilità, soprattutto delle grandi forze politiche affinché si faccia un governo, senza ammannicchie o inciuci».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 15 aprile 2013

PRIMO PIANO | 3



Il Cav usa toni da campagna elettorale ma i suoi emissari trattano con gli uomini del Partito democratico

In caso di elezione di Prodi il Pdl scenderebbe in piazza e griderebbe al «golpe» della sinistra

Il pressing di Berlusconi sul fronte del Quirinale

Forse domani incontro con Bersani. Fra i «non sgraditi» sale Amato



SCONTRO NEL PD Il segretario del Pd, Bersani e il sindaco di Firenze, Matteo Renzi

● Nessuna intenzione di abbassare i toni, almeno ufficialmente. Silvio Berlusconi all'indomani della manifestazione a Bari e alla vigilia della settimana decisiva per l'elezione del presidente della Repubblica è pronto a giocare il tutto per tutto per tentare di evitare che per il Colle sia scelta una personalità «ostile» come ad esempio Romano Prodi e non è disponibile ad accettare compromessi al ribasso: senza le larghe intese l'unica alternativa è il voto, continua a ripetere. Come spesso accade per le partite più delicate, la strategia del Cavaliere si muove su due binari distinti: Berlusconi usa toni da campagna elettorale e accusa il Pd di voler occupare



IL MOVIMENTO «CINQUE STELLE» «I PARTITI CIALTRONI TENGONO IN SCACCO IL PARLAMENTO»

Grillo accusa: per farci fuori puntano a nuove elezioni

● I partiti «cialtroni» tengono in scacco il Parlamento, «senza vergogna», mentre «l'Italia brucia». Non permettono al Movimento 5 Stelle di lavorare. Anzi, come «estrema ratio» per «disinnescare» il M5S potrebbero riportare il Paese alle urne. È quasi una tirata da campagna elettorale, quella che Beppe Grillo mette nero su bianco sul suo blog. Se non fosse per il fatto che il leader M5S scrive di non voler tornare a votare, non senza aver avviato neanche una riforma. Mentre alle orecchie dei suoi parlamentari giungono con sempre più insistenza le doglianze di quei cittadini che iniziano a credere che i 5 Stelle potrebbero fare di più per tirarci fuori dalle secche dell'immobilismo.

«Il Paese ha bisogno di leggi e riforme, ma il Parlamento è paralizzato», scrive Grillo, che rilancia la battaglia dei parlamentari M5S per l'avvio del lavoro delle commissioni (si stanno valutando nuove iniziative per la prossima settimana). I partiti, denuncia il leader 5 Stelle, parlano «di poltrone», di governo, di Colle, in un «balletto che mira a «mantenere posizioni di privilegio e impunità» attraverso l'immobilismo».

Il M5S invece, proclama, «vuole riportare il Parlamento, e quindi il popolo, alla centralità». Perciò Pd e Pdl vogliono «disinnescare» il Movimento, rinviando sempre più l'attività parlamentare, pronti a sfoderare anche l'arma delle elezioni anticipate per cercare di ridimensionare lo «tsunami grillino».

Quando propone leggi su inleggibilità, corruzione e conflitto d'interessi, il M5S mette in difficoltà i partiti, sostiene Grillo. «Maschera di Cera» Berlusconi, scrive sul blog, «si scioglierebbe insieme ai suoi alleati pdmenoellini».

«Bersani e Berlusconi sono la stessa cosa», gli fa eco Vito Crimi, per spiegare ai cittadini che lo incalzano a un gazebo bresciano, perché Grillo non dialoghi sul governo con Bersani. Quei cittadini «sostengono che non stiamo facendo nulla», ma è «una barzelletta», si sfoga su Facebook la deputata Tatiana Basilio. Ma è da settimane ormai che i parlamentari M5S, sostenuti da quei militanti che dividono la linea dura anti-partiti, su-

biscono la pressione di chi invece non è convinto che il M5S sia immune da responsabilità per lo stallo politico. E se Grillo scrive che «Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur» (Mentre Roma si consulta, Sagunto viene espugnata), i lettori del suo blog ribattono: «Dum factio consulitur, Italia moritur» (Mentre il Movimento si consulta, l'Italia muore).

Se noi stiamo perdendo consensi, gli altri di più, è il ragionamento fatto da Grillo ai suoi nell'incontro in un agriturismo, dieci giorni fa. Un modo per rassicurarli che la via intrapresa è quella giusta. Ma il tema del governo, del dialogo con il Pd perché possa nascere, minaccia di tornare presto ad agitare i sonni dei parlamentari grillini. Subito dopo l'elezione del capo dello Stato, la prossima settimana.

Domani con il secondo turno delle Quirinarie il M5S sceglierà il suo nome per la presidenza della Repubblica. Ma la comparsa di Romano Prodi (insieme ad Emma Bonino) nella rosa di dieci tra i quali si sceglierà, infiamma il dibattito interno al Movimento. Parlamentari e non, fanno campagna elettorale contro il padre dell'euro, considerato un «imprevedibile» per i parametri 5 Stelle. E anche Crimi ammette: «Non me l'aspettavo. Ma accetteremo qualsiasi risultato».

Difficile che Prodi vinca: in un sondaggio lanciato su Facebook risulta ultimo. Più quotati di lui (e dello stesso Grillo) appaiono Strada, ma anche Rodotà («Anche Pd e Sel convergono su di lui», invita il deputato Zaccagnini). Ma il nome dell'ex premier potrebbe rispuntare in Parlamento, alla quarta votazione per il capo dello Stato. A quel punto, i 5 Stelle si riuniranno per decidere se votare Prodi insieme al Pd. Decideranno a maggioranza, con il rischio di spaccarsi. (Di Yasmin Inangiray)



M5S Beppe Grillo: il leader del Movimento 5 Stelle accusa i partiti di correre al voto per ostacolare il rinnovamento

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA ORDINARIA
E' convocata l'Assemblea Ordinaria dei soci, in prima convocazione per il giorno **martedì 30 aprile 2013** alle ore 10.30 presso la sede sita in Altamura (Ba) alla via Saba n. 101 e, ove necessario, in seconda convocazione per il giorno **giovedì 02 maggio 2013** alla stessa ora e nello stesso luogo, per discutere e deliberare sul seguente **ordine del giorno:**

1. Esame del bilancio chiuso al 31.12.2012. Relazione sulla Gestione, Relazione del Collegio Sindacale;
2. Approvazione, deliberazioni inerenti e/o conseguenti al bilancio chiuso al 31.12.2012;
3. Lettura del Verbale di Ispezione Ordinaria eseguita dal Ministero competente.

Il Consiglio di Amministrazione

mancato accordo, che verrebbe fuori dal terzo scrutinio in poi con l'abbassamento del quorum e l'aiuto dei voti Grillini.

Se al Quirinale dovesse andare un presidente della Repubblica non gradito al centrodestra, l'ex premier ha già in mente una contromossa e cioè scendere immediatamente in piazza e gridare al golpe da parte della sinistra. La preoccupazione per il Pdl è che per l'elezione del capo dello Stato si metta in pratica il cosiddetto metodo Boldrinetti citato oggi da Nichi Vendola. Ipotesi che i big di via dell'Unità non sono disposti a prendere in considerazione: «Continuerebbe così l'occupazione di tutte le istituzioni - è l'accusa del vice presidente della Camera Maurizio Lupi - la sinistra, con il 29 per cento dei voti, si comporta come se avesse preso il 100 per cento. Se questo accadesse sarebbe molto grave». Pronta alle barricate anche Anna Maria Bernini: «Se il Pd si attesta sulla linea di Vendola come accaduto finora - mette in chiaro - si assumerà la responsabilità di un inaudito atto di violenza verso la democrazia, cui i moderati reagiranno con ogni mezzo nel parlamento e nel Paese».

Monti «Non guiderò Scelta Civica»

■ Non abbandonerà la politica, ma non avrà alcun incarico dentro Scelta Civica. Si batterà per un presidente della Repubblica che trovi il consenso anche del Pdl, oltre che del Pd, bocciando implicitamente candidature indigeste a Silvio Berlusconi, come quella di Romano Prodi. Infine avverte sui rischi dell'abolizione dell'Imu sulla prima casa, bacchettando sindacati e Confindustria per aver contribuito ad allontanare la crescita. Mario Monti sceglie il salotto domenicale di Fabio Fazio per rompere un silenzio che dura da settimane. Al di là delle conferenze stampa post-Cdm, infatti, il premier ha accuratamente evitato taccuini e microfoni.

Conferma nella sostanza quanto scritto dal Corriere della Sera: non «abbandonerà» Scelta Civica, assicura, ma non sarà «né presidente, né segretario» del partito da lui fondato.

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA Mediterranea S.p.A.

Sede: Via Scipione l'Africano n. 264 - Bari
Capitale sociale: Euro 3.325.965,72 I.v.
Tribunale di Bari n. 1221 Reg. Società 19/22 di Elenco
C.C.I.A.A. n. 898 Partita Iva - Codice Fiscale: 00254380728

Soggetta alla Direzione e Coordinamento della controllante Edilud S.p.A. (art. 2497 - bis CC)

I signori azionisti sono convocati in assemblea ordinaria presso la Società IES S.r.l. viale Odorico da Pordenone n. 50 in Catania, il giorno 30 aprile 2013 alle ore 11.00 in prima convocazione ed occorrendo, per mancanza del numero legale, in seconda convocazione il giorno 3 maggio 2013 alla stessa ora e luogo, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

- 1) Bilancio al 31/12/2012 - Delibera ai sensi dell'art. 2364 del Codice civile, punto 1);
- 2) Varie ed eventuali.

Possono intervenire all'Assemblea gli Azionisti che abbiano depositato le proprie azioni almeno cinque giorni prima presso la sede sociale.

Il Presidente
Dott. Domenico Ciancio Sanfilippo

4 | PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO**
Lunedì 15 aprile 2013**IL DOPO NAPOLITANO**
IL 18 LE PRIME VOTAZIONI

VENDOLA E PRODI
Proseguono i sondaggi fra i partiti in vista della ormai imminente elezione del nuovo capo dello Stato. Per il leader Sel: intollerabile immaginare esclusione di Prodi

STORIE E ANEDDOTI ALL'OMBRA DEL QUIRINALE**Le first lady al Quirinale da donna Vittoria a Clio**

SIGNORA CLIO
Moglie del presidente Giorgio Napolitano

● Degli undici Presidenti che si sono succeduti sul «Colle», in pochissimi hanno avuto al fianco mogli che si sono ritagliate un ruolo simile - fatte le debite proporzioni - a quello delle first lady americane, in alcuni casi veri alter ego politici dei mariti. Tra queste, senz'altro si inserisce la figura di Clio Napolitano, la moglie avvocato di «re Giorgio», legata al marito da un matrimonio che dura dal 1959 - «non ho mai pensato che non dovesse durare, e se non fosse durato non ne avrei mai cercato un altro», ha detto - e da una comune militanza politica. Prima di lei, solo Franca Ciampi aveva bucato lo schermo e espresso opinioni che hanno lasciato il segno, come quella sulla «tv deficiente» e sui meridionali «gente più buona e intelligente».

Diversa l'impronta di «donna» Vittoria Leone. Bella e molto più giovane del ma-

rito, ha avuto una sua popolarità grazie a reportage che la imposero come personaggio da copertina. Ma lo scandalo che portò alle dimissioni Leone si nutrì anche di notizie scandalistiche che coinvolgevano lei e i figli dalla vivace vita notturna. Forse memorie di questo, i successivi inquilini del Quirinale lasciarono le famiglie in ombra.

Veti incrociati per il Colle
scontro totale su Prodi

Vendola lancia l'ex premier che si tira fuori. La Camusso vota Bonino

Centrosinistra
Barletta, Cascella
candidato sindaco

■ **BARLETTA** - E stamattina, a mezzogiorno, nella piazza della Sfida, nel cuore del centro storico, viene presentata ufficialmente la candidatura di Pasquale Cascella, consigliere per l'informazione del Quirinale, alla guida della città. Con lui il vice segretario nazionale del Partito democratico, Enrico Letta. Sostengono l'alleanza per Cascella sindaco, Sel, Scelta Civica/Udc, Rifondazione comunista-Comunisti italiani, Partito del lavoro, Puglia per Vendola, Buona Politica, Grandi Idee, Ricominciamo Insieme, Sinistra per Barletta, Centro Democratico. Dell'alleanza non fanno parte i socialisti, che schierano il primario Cosimo Cannito.

**Pasquale Cascella**

La partita per il Quirinale è sempre più in salita, con i «pontieri» di Pd e Pdl a lavoro per sbloccare una situazione ora più che mai in bilico, anche se ancora aperta, dopo i veti incrociati tra Bersani e Berlusconi sul governo di larghe intese e la candidatura di Romano Prodi al Colle.

Sono «ore decisive» queste, per dirla con il senatore dalemiano Nicola Latorre - a tre giorni dall'inizio della prima votazione.

Dunque, rimane sempre rovente lo scontro sul professore di Bologna, soprattutto dopo le bordate che gli ha sparato il Cav nel comizio di Bari. «Non vorrei che si creasse un problema di emigrazione di massa, ma posso solo dire - ha replicato ieri Prodi - che nella così detta corsa per il Quirinale non ci si iscrive e non ci si deve nemmeno pensare».

Vendola è sceso in campo a difenderlo senza mezze misure, e il nome di Prodi - che tanto agita i sonni di Berlusconi, ieri in ritiro ad Arcore - compare anche, seppur all'ultimo posto, nella hit del gruppo Cinquestelle alla Camera. Oggi potrebbe essere fatto, a livello informale, il punto sulla situazione, prima di un nuovo ipotetico incontro tra Bersani e Berlusconi, mentre sono sempre al lavoro di «facilitatori» del calibro di Gianni Letta per trovare una soluzione, con uno spazio sempre più risicato.

La rosa delle candidature gradite al Pdl sarebbe sempre la stessa: Giuliano Amato, Massimo D'Alema, Luciano Violante, Franco Marini. Andrebbe bene anche Anna Finocchiaro, indicata esplicitamente da Renato Schifani. Non manca il nome di bandiera con profilo internazionale, quello di Franco Frattini, conosciuto nelle cancellerie all'estero.

Non così chiare le cose, invece, in casa Bersani. Tanto che Daniela Santanchè ha gioco facile a chiedere «ma che cosa aspettano dal Pd

INON «SGRADITI AL PDL

Giuliano Amato, Massimo D'Alema, Anna Finocchiaro, Franco Marini, Luciano Violante

a dare una terna di nomi definitiva? Sono passati 50 giorni dalle elezioni e questa situazione non è più tollerabile». Dal Nazareno non scoprono le carte. Matteo Renzi continua a sparare su Marini e affonda anche la Finocchiaro. L'unica certezza è che Giorgio Napolitano, che lo ha fatto sapere chiaramente, non è disponibile per un bis. Continuano, comunque, le dichiarazioni democratiche sulla necessità di un nome condiviso. Alle quali si unisce Mario Monti che assicura l'impegno per una elezione con il «consenso più ampio possibile», facendo balenare, in questa chiave, un no a Romano Prodi.

Ma il leader di Sel - che ha rivendicato di essere il migliore alleato di Bersani, e qualcosa vorrà pur dire - ha fatto sapere di trovare «intollerabile» immaginare «l'esclusione di Prodi». E ha messo in guardia dalle tentazioni



di «trasformismo» di chi, rispondendo alle ire delle larghe intese, vorrebbe annegare «le differenze tra destra e sinistra». Vendola non nasconde di lavorare per l'arrivo dei voti grillini, come è accaduto per l'elezione di Pietro Grasso al Senato.

Sarebbe scacco matto e lo annusa, preoccupato, il Pdl. Per Maurizio Lupi, «continuerebbe così l'occupazione di tutte le istituzioni». «Se la logica è quella di Vendola - dice Daniele Capezzone - allora Sel e Bersani vogliono il muro contro muro». «Sarebbe la scelta peggiore per il futuro dell'Italia - sottolinea Maurizio Sacconi - significherebbe che il Pd si affida al grillismo, quindi al suo radicalismo. Prodi è divisivo». Per Emma Bonino al Quirinale, continua il battage del Psi di Riccardo Nencini. E anche la leader della Cgil Susanna Camusso si schiera per una candidatura «ro-sa». Domani, attesa per il nome della Lega Nord preannunciato ieri dal segretario Roberto Maroni e per lo spargimento finale delle Quirinarie.

QUIRINALE I
«pontieri» di Pd e Pdl sono al lavoro per sbloccare una situazione ora più che mai in bilico. Le votazioni avranno inizio il 18 aprile

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 15 aprile 2013

13

ECONOMIA & FINANZA

«Cig, fondi a rischio per 500mila lavoratori»

Allarme della Cgil. Versioni discordanti dei ministri Grilli e Fornero

● I fondi per finanziare la cassa integrazione sono agli sgoccioli e mezzo milione di lavoratori rischia di non poter più avere neppure il «salvagente» della cassa. Alcune regioni non riusciranno ad arrivare a giugno. A lanciare l'allarme, su un tema sul quale si discute da settimane, è il segretario generale della Cgil Susanna Camusso, nel corso de «L'intervista» di Maria Latella su Sky durante la quale «chiamava» Cisl e Uil a lavorare per una grande iniziativa unitaria che abbia al centro i mille problemi del lavoro.

«C'è il rischio», dice Camusso, che 500mila lavoratori possano restare senza cassa integrazione. «In qualche regione - aggiunge - siamo già arrivati all'esaurimento dei fondi. Non è neanche detto che in alcune regioni si arrivi fino a giugno». I numeri di oggi non sono numeri veri - secondo il leader della Cgil - «perché sta moltiplicandosi la domanda di cig in deroga. Purtroppo i primi mesi del 2013 hanno determinato un'ulteriore accelerazione della crisi e della difficoltà». Le risorse «bisogna trovarle, non solo per proteggere il reddito di quei lavoratori, ma per evitare che ci sia un'ulteriore spirale di avvitamento sulla riduzione dei consumi e quindi un'ulteriore riduzione della base produttiva di questo paese che si è già ridotta consistentemente». E se il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha rassicurato sui fondi per la cig, allora - ribatte Camusso dal Tg3 - «non resta che stanziarli». Ma l'allarme della numero uno di Corso d'Italia trova indiretta conferma dallo stesso

ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che in un'intervista a «Il Mattino» ricorda di aver segnalato «sia al collega Grilli che al premier Monti che per il 2013 bisognerà trovare le risorse che mancano alla copertura totale della cig in deroga». Proprio il premier però, intervenendo ieri a «Che tempo che fa», punta parzialmente il dito anche contro imprese e sindacati, pur salutando favorevolmente il possibile «patto dei produttori» lanciato a Torino. «Se l'Italia non cresce - dice - ciò è dovuto a lacune della politica, ma moltissimo anche a sindacati e imprese», che «devono cambiare e non

possono chiamarsi fuori». E aggiunge: «mi fa piacere che ora sindacati e Confindustria prendano posizioni comuni. Ho dedicato buona parte del 2012 a ottenere questo».

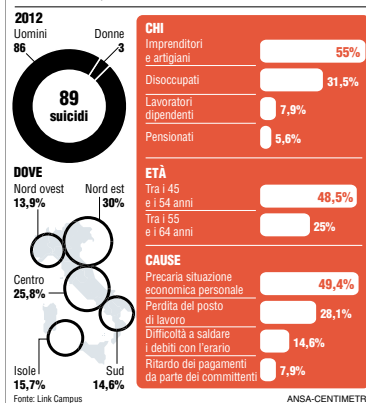
Un quadro economico che preoccupa fortemente e che, secondo Camusso, deve spingere il mondo sindacale a fare quadrato sui temi del lavoro, mettendosi alle spalle e superando la «stagione delle grandi divisioni». Un concetto già espresso al convegno torinese della Piccola di Confindustria. «Cgil, Cisl e Uil - propone Camusso - hanno il problema di mobilitarsi e dare voce al lavoro, di riunificare le tante disperazioni. Bisogna lavorare per una grande iniziativa di Cgil Cisl e Uil». Una delle grandi «emergenze» è «non diminuire posti di lavoro», ma «bisogna anche ricominciare a parlare di istruzione e ricerca», perché «siamo un paese industriale e se perdiamo la nostra capacità industriale non abbiamo un'altra economia pos-



SUSANNA CAMUSSO
La leader della Cgil ha anche auspicato l'elezione di una donna alla presidenza della Repubblica

Suicidi per motivi economici

2013 Almeno 15 persone dall'inizio dell'anno hanno deciso di togliersi la vita perché sull'orlo del fallimento e schiacciate dai debiti



LE STORIE DUE DISOCCUPATI DI 55 (UNA DONNA) E 38 ANNI E UN IMPRENDITORE DI 62

Tre suicidi in 2 giorni nuove vittime della crisi

● Un imprenditore del settore ortofrutticolo a Torino, un operaio disoccupato in Ciociaria e una donna licenziata un anno fa nelle Marche. Si allunga di giorno in giorno l'elenco delle vittime della crisi. Uomini e donne con storie diverse, ma accomunate dalla scelta di togliersi la vita per farla finita con i debiti e le difficoltà a trovare un lavoro. Una vera e propria «emergenza nazionale», come sostiene Comit, l'associazione delle microimprese italiane, mentre la politica si interroga sulle misure da adottare per non dover piangere altre morti.

L'ultima persona ad essere stata uccisa dalla congiuntura economica è una donna di 55 anni, D.C. di Bologna. Scomparsa tre giorni fa da casa, il suo cadavere è stato restituito ieri dal mare antistante il porto di Vallugola, a Gabice Mare (Pesaro). Nell'auto lasciata sul molo le lettere nelle quali spiegava di volerla fare finita per la mancanza di un lavoro. Lo stesso motivo per cui sabato un operaio di 38 anni si è impiccato nella sua abitazione di Isola Liri, nel Frusinate. Non ce la faceva più a pagare i debiti, invece, L.M., 62 anni, il titolare di una piccola azienda ortofrutticola che sabato si è tolto la vita nella sua abitazione di Torino. «Non ce la faceva più, diceva che voleva farla finita», è stato

il racconto alla polizia della compagna, il colpo sordo del fucile da caccia ancora nelle orecchie e tanta rabbia in corpo. «Aveva bisogno di aiuto, ma non l'ha avuto...», dice agli agenti nella sua abitazione, dove è avvenuta la tragedia, a poca distanza dal convegno di Confindustria e dal suo grido d'allarme.

La squadra mobile di Torino sta effettuando accertamenti sul debito dell'uomo, che secondo quanto appreso doveva anche una cospicua somma di denaro al fisco. «Non c'è più tempo da perdere: lo Stato deve intervenire garantendo assistenza, non solo economica ma anche psicologica, ai tanti piccoli imprenditori schiacciati dalla crisi, e che possono compiere gesti estremi come il suicidio», sottolinea il Comit, che chiede la creazione di uno «sportello ad hoc», presso la Prefettura o la Camera di Commercio, a cui gli imprenditori possano rivolgersi.

Dall'inizio di aprile sono almeno nove i suicidi causati dalla crisi. «Eventi come questi - osserva l'assessore al Lavoro della Regione Piemonte, Claudia Porcietto - deve darci ancora più forza e moltiplicare gli sforzi per sostenere chi è in difficoltà e chi vive il dramma quotidiano della crisi».

PRESIDENZE E CDA OGGI L'ASSEMBLEA DEGLI AZIONISTI PER L'AZIENDA DI STATO. ALLA CDP VERSO LE RICONFERME

Finmeccanica e Cassa depositi aprono la stagione delle nomine

● Parte lenta la stagione delle nomine nelle grandi aziende partecipate dallo Stato. Oggi è in programma l'assemblea degli azionisti di Finmeccanica, che però dovrebbe limitarsi alla conferma o meno di un consigliere e alla decisione di spostare a giugno la nomina del presidente. Mentre mercoledì sarà la volta di Cassa Depositi e Prestiti, dove verranno confermati Franco Bassanini presidente e Giovanni Gorno Tempini amministratore delegato.

L'assemblea di Finmeccanica ha all'ordine del giorno come unico punto l'integrazione del consiglio di amministrazione: i soci si esprimeranno sulla conferma o meno in cda di Ivanhoe Lo Bello, che è stato nominato per cooptazione il 16 maggio 2012 e il cui mandato è in scadenza. E inoltre attesa l'indicazione del Tesoro sul rinvio a giugno della nomina da parte di due nuovi consiglieri (dopo le dimissioni di Franco Bonferroni e Giuseppe Orsi) e del nuovo presidente. L'orientamento del

Governo è infatti quello di rinviare le nomine a quando ci sarà un nuovo governo nella pienza dei suoi poteri e non dimissionario come quello attuale. L'indicazione è arrivata nei giorni scorsi dal ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, secondo il quale, però, mentre per il gruppo di aerospazio e difesa è possibile lo slittamento dell'assemblea, la stessa cosa non si può fare per Cdp, «perché il bilancio di esercizio è pronto». Per Cdp, proprio nei giorni scorsi, il Tesoro e le fondazioni bancarie, che detengono una quota di minoranza, hanno presentato la lista per il prossimo cda, in programma il 17 aprile, confermandone i vertici. Nel nuovo consiglio arriveranno anche molte new entry (con il ministero dell'Economia che ha rinnovato la propria presenza mettendo alcuni dirigenti strategici), mentre esce Ettore Gotti Tedeschi. All'ordine del giorno dell'assemblea c'è anche l'approvazione del bilancio 2012.

Il titolo di Stato ad acquisto diretto Btp Italia, da oggi quarta emissione

■ Scatta oggi l'emissione del quarto Btp Italia, titolo a 4 anni indicizzato all'inflazione italiana, con godimento 22 aprile 2013 e scadenza 22 aprile 2017. Il tasso cedolare (reale) annuo minimo garantito è pari a 2,25%. L'emissione - come spiegato nei giorni scorsi dal Tesoro - avrà luogo mediante la raccolta di ordini d'acquisto degli investitori sul Mercato Telematico delle Obbligazioni e Titoli di Stato attraverso Banca Imi e UniCredit dal 15 al 18 aprile, salvo chiusura anticipata. Il tasso cedolare (reale) annuo definitivo sarà fissato al termine del periodo di raccolta degli ordini e non potrà essere inferiore al tasso cedolare (reale) annuo minimo garantito.

La nuova emissione, ha spiegato nei giorni scorsi il direttore generale del Debito Pubblico Maria Cannata, non sarà illimitata e il Tesoro si riserva di decidere se interrompere gli ordini prima dei quattro giorni previsti. Dopo «il successo eclatante» registrato a ottobre ora la nuova emissione, ha spiegato, «è da tenere sotto controllo» e «i primi 2 giorni saranno garantiti» e poi in base alla richiesta «valuteremo se interrompere gli ordini». Quanto alla possibilità di chiudere l'emissione anticipatamente Cannata aveva spiegato in occasione della presentazione della nuova emissione, che l'anno di scadenza del titolo, ovvero il 2017 «sarà un anno pesante dunque meglio non aggiungere scadenze». In ogni caso, «se chiamiamo prima verrà data ampia comunicazione ai risparmiatori. I Btp Italia, lanciati per la prima volta a marzo 2012 per il pubblico retail, hanno raccolto in tre emissioni oltre 27 miliardi.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 15 aprile 2013**STAMERRA**

Gli ultimi centristi

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Evidentemente non si era calcolato abbastanza quanto fossero incalzati gli italiani verso il sistema dei partiti. C'è da chiedersi se, con l'attuale legge elettorale, come si sarebbero composti i due rami del Parlamento, se il Centro di Monti e Casini avesse sottoscritto un'alleanza elettorale con uno dei due schieramenti sulla carta più forti, quello di centrosinistra o quello di centrodestra. Ed essendo stato in particolare il Popolo della libertà a staccare la spina al governo Monti nello scorso mese di dicembre provocando lo scioglimento anticipato delle Camere, cosa sarebbe accaduto il 24 e il 25 febbraio scorsi se, come sembrava più logico per come erano andate le cose nei rapporti con il governo, l'alleanza fosse stata realizzata con il partito di Bersani. Non mi sembra di aver letto dati in merito, se centrosinistra e Scelta Civica di Mario Monti insieme in un unico cartello elettorale sarebbero riusciti a vincere al Senato, il dubbio resterà.

Ora a rimascelle le poche carte rimaste al centro, ci pensa ancora Mario Monti. Ha anticipato che non ha la vocazione ad essere

un capo di partito, che il suo nome deve sparire dal simbolo di Scelta Civica e va tolto anche dallo statuto. Prevedere un futuro di rilievo per questo schieramento, specialmente se, come sembra inevitabile, si andrà a breve a un nuovo scontro elettorale è impresa ardua. Comunque un pensiero lo «sempre in piedi» Casini ce lo sta sicuramente facendo. Nessuno meglio di lui, in politica, conosce il modo di essere sempre presente, anche quando non c'è. Non a caso in questi giorni di vigilia dell'elezione del Capo dello Stato e di grandi manovre, soprattutto sotterranee, lo si è notato nei conciliaboli abbastanza impegnato. Sicuramente si sta preparando per gli esami di riparazione: quel poco più del 2 per cento di cui è accreditato, data l'attuale situazione al foto finish, servirà come il pane a entrambi i due schieramenti, centrodestra e centrosinistra, che tra qualche mese si contenderanno nuovamente il voto degli italiani. Ancor meglio per il patrimonio di Casini andrà, se il leader dell'Udc raccoglierà buona parte dell'eredità lasciata da Monti che, priva di un leader forte e impegnato in prima linea, andrà alla ricerca di una qualche collocazione se vuole evitare – la battuta mi pare sia di Berlusconi

- di aggiungersi alla schiera di «turisti della democrazia» che i risultati di elezioni anticipate potrebbero creare.

Dicono che Monti non abbia apprezzato l'intervista nella quale Casini ha attribuito tutta la responsabilità della *debacle* elettorale al Professore, alle sue *gaffe*, alla sua inesperienza. Sicuramente non è proprio così, ma questa è l'ulteriore conferma che il «salire» in politica, come nobilitò il suo gesto Monti, senza conoscerne le regole (di «sangue e merda» direbbe Rino Formica) non è cosa da tutti, anche se si hanno alle spalle tanti mentori e qualche vecchia volpe. Il Professore farà solo il senatore a vita, rimpiangendo i giorni in cui era sulla cresta dell'onda come l'italiano più apprezzato all'estero e lanciato verso traguardi che segnano un'esistenza. Ma la politica è come il destino, si consolava Peppino Saragat, che è cinico e baro. Così nel giro di qualche mese da possibile nuovo presidente della Repubblica, si ritrova nella frustrante condizione di Presidente del Consiglio in regime di ordinaria amministrazione, precario e a termine come uno dei milioni di giovani ai quali non è stato capace di costruire un futuro.

Vittorio Bruno Stammera

LETTERE E COMMENTI | 15

CHE SUD FA

di RAFFAELE NIGRO

Quel filo rosso tra Puglia e Palestina

Palestina Salmaan Natur approda a Bari per presentare la traduzione del romanzo *Memoria*, (Qedizioni, Roma) su invito di Bassem Jarban, responsabile della Comunità palestinese in Puglia. Bassem è un dentista che opera con incarico in una Asl lucana, ma che ha anche studio privato a Bari. È originario di Jezer az Zarca, è approdato nel capoluogo pugliese oltre vent'anni fa e si è così ben inserito che a lui fanno capo tutti i palestinesi desiderosi di venire per ragioni di studio o di lavoro in Italia. Bassem è insolitamente scuro di pelle, un meticcio, un uomo alto e largo come una botte, facile al sorriso e di una disponibilità che stupisce, non bada al denaro, ai clienti fa pagare quello che possono. È musulmano ma il più cattolico dei cattolici dovrebbe andare a lezione di altruismo da lui. Gli piace la tavola e una grande Gatsby organizza feste vagamente tribali in un trullo alla periferia di Polignano. Grigliate, coccola e anguria. Arabo ligo agli zuccheri ma non al grasso e agli alcol. Di Salmaan Natur avremo modo di parlare prima o poi, se non altro per capire di più della letteratura palestinese contemporanea, ci basterà al momento dire di lui che ha studiato in Romania, paese con cui i palestinesi hanno frequenti rapporti, e che è nato nel 1949 a Daliyat al Carmel, un borgo alle pendici del Monte Carmelo, in una famiglia drusa, ha studiato filosofia ma è autore di racconti e di testi teatrali e nonostante la sua memoria sia terribilmente ferita dal ricordo di guerre mai cessate in Palestina, una Palestina prima soggiogata dai Turchi, poi dagli Inglesi e oggi dagli Israeliani, è convinto della necessità di aprire un fronte di dialogo con Israele e come piccolo aiuto alla causa della distensione ha tradotto in arabo il romanzo di David Grossman «Il vento giallo».

GLI AMICI - Bassem Jarban è convinto da sempre che io debba assolutamente conoscere la situazione della Palestina, non sono un giornalista? Non sono un narratore? Perciò l'estate scorsa, tra la fine di giugno e la prima metà di luglio mi ha invitato nella sua terra, mi ha ospitato a casa sua, a Jezer az Zarca, un paese di circa tremila abitanti difficile da trovare sulle carte geografiche e collocato a due passi da Cesarea e dalle falde meridionali del monte Carmelo. Ho accettato l'invito, ma lui ho premesso che ho troppo rispetto per la Shoah e per l'Olocausto e che se anche volesse non mi strapperei una maldicenza contro gli israeliani. L'aeroporto di Tel Aviv è davvero immenso, così che non ti sembra di essere approdato in Israele ma negli Stati Uniti. Ai controlli di sicurezza una vigilessa israeliana chiede a tutti ragione della visita. Sono stato istruito da Bassem a rispondere «Pilgrimage», sono uno dei milioni di visitatori del Santo Sepolcro, un pellegrino. Supero dunque il primo sbarramento e in possesso di un visto posso accedere a un secondo sbarramento. Due soldatesse israeliane osservano il foglietto, mi fanno la tac da capo a piedi, poi decidono di restituirmi il visto, sono innocuo e credibile. L'edificio è chiuso come un acquario in vetrate immense e oltre i vetri, file infinite di palmizi delineano il colmo delle collinette gialle e desertiche. Ecco la terra promessa. Tanto brulla da apparirmi una ben magra promessa. Oltre le porte scorrevoli in vetro dell'ingresso alcune persone si stanno sbarracciando per richiamare la mia attenzione. Ma è la sagoma sorridente e da orso di Bassem! È in Palestina dalla prima metà di giugno, chiamato dal matrimonio di una nipote.

LO ZIO FORTUNATO - È lo zio che ha fatto fortuna in Italia e non può mancare ad alcun matrimonio della lunga parentela palestinese. È come per noi lo zio d'America, ha sposato una bella e ricca borghese di Bari, il ricco zio da mostrare con orgoglio. Uno che ha fatto fortuna. Bassem è venuto in compagnia del nipote Nur, un giovane molto affascinante, bruno, capelli neri e corti, occhi neri e intensi e iscritto a ingegneria a Bari, e con un suo vecchio compagno di scuola, il dottor Raje Ayat. Il dottor Raje ha fatto le scuole primarie con Bassem, poi è partito per la Romania, ha studiato medicina a Cluj, mentre Bassem sceglieva l'Italia, prima Perugia e poi Bari. Bella persona Raje, minuto e fine, stempiato, camicia a quadri rossi e jeans. È medico di base a Jezer. In un inglese di sussistenza ci scambiamo i saluti, entriamo in una Mazda invasa di scatole di farmaci, Raje guida con prudenza a 70 orari. Mentre affrontiamo una arida pianura circondata da altipiani radi e sabbiosi una telefonata dall'Italia sconvolge la nostra mattinata. È la voce di Piero, il nostro amico Piero Lovero. È un giovane avvocato, originario di Valenzano. Appassionato di fotografia, Piero non è partito con noi per via della malattia di suo padre. Piero coltiva come Bassem l'hobby di allargare il numero delle amicizie. Più ne ha più è felice. Ne ha su Facebook, in tribunale, ovunque. L'ho conosciuto nello studio del pittore Michele Damiani del quale possiede una piccola collezione. Ci agghiaccia con la voce in lacrime: suo padre si è allontanato dal mondo all'alba.

VIESTI

Imprenditori in solitudine

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Il crollo della domanda interna è molto più importante, dato che la quota di domanda estera che le imprese riescono a raggiungere – e che allevia i problemi – è sensibilmente più alta nel CentroNord. Diminuisce la domanda delle famiglie: che al Sud sono meno ricche (e quindi con meno risparmi da parte), e per una quota maggiore con capifamiglia senza lavoro o con lavoro precario. Crolla al Sud, più che nel resto del paese, anche la domanda pubblica, per spesa corrente o per investimenti pubblici (con effetti drammatici sull'edilizia).

2) L'azione negativa delle politiche pubbliche. Gli interventi di politica industriale sono venuti meno (al contrario di quanto accade negli altri paesi europei) proprio durante la crisi, a partire dal 2008. E questo è avvenuto con maggiore intensità proprio nel Mezzogiorno, dove sono stati progressivamente aboliti tutti gli interventi di sostegno alle imprese. Parallelamente, l'unico strumento di contrasto alla crisi, la Cassa integrazione, copre molto meglio i lavoratori del CentroNord, a causa della differente struttura delle imprese. Anche per questo la caduta dell'occupazione industriale è molto più intensa nel Mezzogiorno.

3) Una composizione dimensionale delle imprese assai più sfavorevole in questa congiuntura. Le imprese meridionali sono ancora più piccole che nella media italiana. Questo rende loro più difficile finanziarsi (anche perché i tassi di interesse sono più alti al Sud), e aumenta il rischio di fallimento anche di imprese economicamente sane. Rende più difficile investire in innovazione o in internazionalizzazione. Nelle imprese meridionali è spesso ancora più forte il limite, tipicamente italiano, di essere guidate dal solo imprenditore, senza che vi siano in azienda manager competenti che possano aiutarlo.

4) Una composizione settoriale dell'industria meridionale particolarmente sfavorevole in questa congiuntura. Per motivi storici, al Sud c'è molta meno meccanica, che è il settore che meglio riesce a resistere alla crisi, giocando sul continuo miglioramento dei prodotti. I produttori di beni di consumo sono più spesso su fasce di prodotti a minor prezzo, più sensibili alla fortissima concorrenza internazionale. Il Sud paga fenomeni di crisi settoriale: è il caso della metallurgia, dell'elettronica, della cantieristica. Ma anche dell'industria automobilistica italiana, che è molto

meridionale; e che è passata dall'inizio del secolo a oggi da produrre un milione e mezzo di auto a produrne solo mezzo milione.

5) Il peso ancora rilevante, al Sud, delle imprese controllate dall'esterno. Le imprese del CentroNord stanno riducendo produzione e occupazione nelle proprie filiali meridionali in maniera più sensibile di quanto stiano facendo nelle loro sedi principali.

Fortunatamente la Banca d'Italia segnala che anche al Sud vi è una quota di imprese e di distretti che sta lottando con successo contro la crisi. Sono esempi positivi, che vanno conosciuti e diffusi (come ad esempio fa da tempo Confindustria Bari-Bat). Ma sono la minoranza. Nell'insieme, l'apparato produttivo meridionale sta conoscendo e potrebbe

ancora conoscere una drastica contrazione. Per il Sud, un disastro. L'industria manifatturiera è fondamentale per ogni paese avanzato: è lì che nascono tante innovazioni, che servono a competere meglio; sono i suoi prodotti che possono essere esportati, aumentando il benessere collettivo. Ovviamente agricoltura e servizi sono importanti; si pensi al ruolo che ha e può avere il turismo. Ma senza l'industria sono più deboli. In particolare è l'industria manifatturiera a domandare quei servizi avanzati che creano occupazione qualificata. Senza industria sul territorio c'è meno

no marketing; meno finanza; meno pubblicità. Senza occupazione industriale, meno occupazione nei servizi.

In questo quadro, il Mezzogiorno è completamente abbandonato dalla politica e dai partiti. Ad esempio nel recente rapporto del «Saggi» (pur essendo parte del gruppo persone di grandissimo valore) al Sud sono dedicate poche righe, dal contenuto banale, inaccettabile: è facile immaginare che questo è accaduto per la necessità di firmare congiuntamente, anche con un politico della Lega Nord, il documento. Nel dibattito, non si sente ormai più neanche una parola – da parte di nessuno – per ricordare quanto siano indispensabili misure forti, rapide e incisive per l'industria, in particolare nel Mezzogiorno. L'unica, tenue, speranza è che in queste settimane riescano a far sentire con forza la propria voce, prima nelle rispettive organizzazioni imprenditoriali e sindacali, e poi nei confronti della politica e nel paese. Ma resta il fatto che, nel pieno della crisi, imprenditori e lavoratori meridionali sono lasciati soli, al proprio destino.

Gianfranco Viesti



IMPRENDITORI SOLI Aziende troppo piccole per resistere alla crisi

LA CRISI ITALIANA

Piazza del Quirinale FOTO UMBERTO VERDÀ

Pd-Sel: inaccettabile il veto su Prodi

Apochi giorni dall'elezione del Capo dello Stato Berlusconi gioca sul viti, ma cambia tattica e gioco. E dopo aver sbarcato la strada a ipotesi diverse da quelle del governissimo, affida a Bondi il compito di indicare altre strade. «Se dovesse persistere l'indisponibilità del Pd a far nascere un governo politico - sottolinea il coordinatore del Pdl - l'unica soluzione seria che resterebbe è quella di un governo del presidente o di scopo». Dopo aver arringato la folla di Bari ripetendo lo slogan "governissimo o voto" il leader Pdl rende ufficiale la posizione che traspariva nelle sue dichiarazioni della scorsa settimana. La disponibilità, cioè, a individuare variabili all'esecutivo delle larghe intese, costretto a prendere atto della indisponibilità del Partito democratico.

La dichiarazione di Bondi conferma che il Cavaliere, al di là della propaganda, considera le elezioni una extrema ratio da utilizzare come «arma di pressione». La conversione al governo di scopo non rappresenta «uno scivolone» verso il governo di cambiamento che propone Bersani. Ma - sussurrano dal Pdl - un modo per creare «difficoltà» al

LO SCENARIONINNI ANDRIOLO
ROMA

Il centrosinistra replica ai diktat di Berlusconi. La maggioranza dei parlamentari Pd per una soluzione condivisa e l'elezione già giovedì

segretario democratico. L'ipotesi di uscire dallo stallo con un governo di scopo o del presidente riscontra consensi anche dentro il Pd e il Cavaliere prova a incunearsi nel dibattito interno al partito, se non - addirittura - ad anticipare scelte che potrebbero rivelarsi obbligate dopo l'elezione del Capo dello Stato. La richiesta Pdl di una soluzione "condivisa" per il Colle è stata accompagnata sabato scorso dal perentorio veto di Berlusconi contro Romano Prodi.

Brucciano ancora le ferite delle sconfitte elettorali che il Professore ha infer-

ito al Cavaliere: «Se sarà eletto presidente andremo tutti all'estero», ha avvertito da Bari. «Non vorrei che si creasse un problema di emigrazione di massa - questa la replica l'ex presidente della Commissione Ue - Nella cosiddetta corsa per il Quirinale non ci si iscrive e non ci si deve nemmeno pensare». L'attacco del leader Pdl al padre fondatore del Pd crea malumore nel partito di Bersani. «È assurdo parlare dell'ex premier come di una figura che divide», spiega il deputato democratico Sandro Gozi. «In una democrazia parlamentare i veti sono inaccettabili - sottolinea Luigi Zanda, presidente dei senatori Pd - E lo sono in modo particolare se sono diretti contro personalità politiche che hanno dato molto all'Italia».

Nichi Vendola, intervistato da Lucia Annunziata, trova «intollerabile che si possa pensare all'esclusione di Prodi» per il Quirinale. Vendola auspica il metodo Boldrini-Grasso anche per l'elezione del Capo dello Stato sollevando dal Pdl un coro di polemiche contro la sinistra che «vuole occupare anche il Quirinale». Berlusconi mette le mani avanti e non si fida, pur sapendo che Bersani rimanda, a far decollare il 18 aprile, giorno delle prime votazioni. Il Pd farà di tutto

per battere questa strada. Segretario e capigruppo alla Camera e al Senato proseguono le consultazioni con le altre forze politiche avviate la scorsa settimana. Zanda e Speranza incontreranno domani il M5S. Bersani dovrebbe rivedere Berlusconi nelle prossime ore.

Le presidenze Pd a Montecitorio e Palazzo Madama sondano i parlamentari ai quali, prima di giovedì, Bersani avanzerà la proposta definitiva per il Colle. «Una parte molto ampia dei senatori democratici, anzi la quasi totalità - spiega Zanda - è favorevole a una scelta largamente condivisa che possa portare a eleggere il nuovo presidente nelle primissime votazioni». Marini, Amato, Finocchiaro: questa la rosa delle candidature più probabili che verrebbe avanzata alle altre forze tenendo conto della necessità di ricercare figure di alto profilo politico-istituzionale per un settennato che si preannuncia difficile.

Dopo aver detto «no» a Franco Marini, Matteo Renzi - ieri - ha aggiunto al suo personale elenco di bocciati anche il nome di Anna Finocchiaro. «Sarebbe bello un presidente donna, ma leggo nomi sui giornali che sono improbabili - ha affermato il sindaco di Firenze - Finocchiaro la ricordiamo per la splendida spesa all'Ikea con il carrello umano».

Un attacco senza sconti all'ex capogruppo al Senato che ricorda la stagione delle primarie e della rottamazione. Veti ad esponenti di primo piano del Pd, dal Pdl ma anche dallo stesso del Partito democratico. Senza un vasto accordo parlamentare, anche con il partito di Berlusconi, alla quarta votazione è certo che tornerà in campo anche il nome di Prodi, emerso - tra l'altro - dal referendum on line del M5S (che oggi indicherà la candidatura definitiva). Nel Pd c'è molto fermento in queste ore. Tra i parlamentari - non solo renziani - c'è chi annuncia battaglia perché «la ricerca di una figura d'alto profilo non va sacrificata sull'altare di una candidatura condivisa ad ogni costo».

Dal Nazareno, però, assicurano che le scelte per il Colle non saranno «al ribasso» e che la condivisione, anche con il Pdl, verrà perseguita «fino a prova contraria». Il Pd «sta lavorando affinché il presidente della Repubblica sia individuato a larghissima maggioranza, visto che deve rappresentare l'unità della nazione - chiarisce Davide Zoggia, deputato del Pd - I giudizi superficiali letti in queste ore sulle persone servono non a individuare un nome rispondente alle caratteristiche auspiccate, ma solo a creare confusione e divisioni».

Ma arrivano i niet di Renzi contro Finocchiaro e Marini

● **Il sindaco: «Va bene una donna ma deve essere un personaggio anti-casta»**

M. ZE
ROMA

Su Twitter cita Thoreau. Al Tg 5 spara a palle incatenate su ogni candidato al Colle che possa mettere insieme Pd, Pdl, Lista Civica. «Ma io non sono nato per essere costretto. Respirerò liberamente. Vedremo chi è il più forte», twitta Matteo Renzi lanciando una sfida ormai inarrestabile. Una polemica che nessun mediatore potrà placare. Un rottamatore che non smette i suoi panni, neanche quando indossa quelli che ricordano Fontze, neanche se la campagna elettorale non è ancora formalmente partita ma eccola

qui.

Gli ex popolari lavorano per Franco Marini al Colle spendendo gradito anche al Pdl? E lui va all'attacco: «Penso che ci voglia un profilo che va bene e quello di Franco Marini non va bene: è stato bocciato dagli elettori in Abruzzo, non è stato nemmeno votato. Questi giochini non vanno». Una donna al Quirinale e Anna Finocchiaro è in pole position, molto gradita anche alla Lega? Altra bordata: «Sarebbe bello un presidente donna, ma leggo nomi sui giornali che sono improbabili: Finocchiaro la ricordiamo per la splendida spesa all'Ikea con il carrello umano. Servono personaggi anti casta».

In soffitta tutto il resto: quello che resta è la bocciatura alle politiche di Marini e la spesa all'Ikea di Finocchiaro. Non poteva mancare anche un riferimento al segretario del Pd, obiettivo principale del sindaco di Firenze perché ormai è più che evidente che se Bersani porta a casa un presidente condiviso e (ipotesi ardua) non non del tutto tramontata) anche un governo, per Renzi si aprirebbe uno scenario che gli piace poco.

«Ho sentito qualcuno che mi ha detto che ci vuole dignità. Io una frase così...»

«Mi dispiace che Bersani cerchi l'insulto e l'accusa per di più tra persone dello stesso partito»

non l'avrei accettata neanche da mio padre. Per il bene del partito sto zitto, perché l'arroganza umilia chi ce l'ha», ha detto l'altro ieri Bersani a Corviale rispondendo a Renzi che aveva definito umiliante per il segretario la diretta streaming con il M5S. Ieri il contrattacco di Renzi non si è fatto attendere: «Mi dispiace che Bersani cerchi l'insulto e l'accusa, per di più tra persone dello stesso partito. Ho solo detto, insieme ad altri e anche insieme alla Cgil, che bisogna fare presto, che non bisogna perder tempo. Possiamo mettere un punto a queste discussioni e ricominciare a pensare ai destini della gente?».

In realtà al Nazareno sospettano che il sindaco stia lavorando solo ad uno scopo: far saltare ogni accordo sul presidente della Repubblica, perché in quel modo si aprirebbe un'autostrada verso il vo-

to anticipato. E c'è chi è sempre più convinto che uno dei motivi per i quali Renzi aspirava ad arrivare a Roma come grande elettore era soltanto uno: gestire il suo pacchetto preferenze in Parlamento per condizionare il dibattito interno al partito. Naturalmente il giovane aspirante leader, forte degli alti indici di gradimento e di popolarità, ha anche bisogno di tenere accesi i riflettori su di lui, ma questo è ora un aspetto secondario. Eleggere Romano Prodi per Renzi vorrebbe dire far saltare qualunque filo di intesa istituzionale tra Pd e Pdl e certo non potrebbero i Cinque Stelle a garantire la continuità della legislatura. Se la partita del Quirinale finirà in uno scontro frontale, non resterebbe altro che chiamare gli italiani alle urne, anche con il Porcellum. I sondaggi dicono a Renzi che per lui il momento è buono.

L'Unità lunedì 15 aprile 2013

3

«Eleggere subito un presidente di garanzia»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Il nostro obiettivo deve essere quello di eleggere il nuovo presidente della Repubblica giovedì stesso». Stefano Fassina, responsabile Economia del Nazareno, teme che il paziente lavoro di questi ultimi giorni per trovare l'intesa con il Pdl e con le altre forze politiche in Parlamento, Grillo permettendo, possa saltare. «Un'ipotesi da sconfiggere perché sarebbe un messaggio davvero brutto per il Paese», commenta.

Fassina, il rischio è che ci arrivate voi del Pd spaccati. Gli ex popolari vorrebbero Marini. Renzi lo ha già bocciato, come ha bocciato Finocchiaro. Non mi sembra un buon inizio.

«Vorrei ricordare a tutti che abbiamo dato un mandato all'unanimità al segretario, prima in direzione e poi nei gruppi parlamentari, per cercare una soluzione in grado di raccogliere un'ampia convergenza sul presidente della Repubblica. Una figura di garanzia per la Costituzione e che raccolga il consenso di un ampio schieramento politico. Non capisco, dunque, le continue sortite di singoli parlamentari o di Renzi che dicono sì o no a questo o quel nome. A che titolo parlano e come si collocano rispetto al mandato che abbiamo dato a Bersani? Forse i sondaggi iniziano a dare alla testa anche nel nostro partito».

Ammetterà che quello è lo snodo cruciale.

«A me sembra che chi fa questo gioco continua ad anteporre ambizioni personali all'interesse generale del Paese». **Da Sel Vendola sostiene intollerabili i veti su Romano Prodi. Il punto è che il veto più grande lo ha posto Berlusconi. Come ne esce il Pd?**

«I veti non vanno messi nei confronti di alcuno, tantomeno nei confronti di una personalità autorevole e del rango di

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

«Inaccettabili le sortite di chi dice no a questo o quel nome: si antepone l'ambizione personale all'interesse generale del Paese»



Prodi. Dopodiché ritorno al nostro obiettivo, quello che il Pd si è dato: la ricerca di una soluzione autorevole, riconosciuta dai cittadini e da un ampio arco di forze politiche. Non possiamo permetterci di sbagliare su questo per un'uscita concordata dalla seconda Repubblica».

Crede che alla fine i gruppi parlamentari terranno sul nome che il segretario vi proporrà o ci saranno franchi tiratori?

«In un partito si discute nelle sedi previste, in questo caso i gruppi parlamentari, seguendo i criteri che ci si dà. Se è necessario si può anche votare a maggioranza sulla decisione finale, ma da quel momento in poi si rispetta la maggioranza e non esistono franchi tiratori».

Malgrado Bersani dica che si tratta di due partite distinte è evidente che chi punta ad andare al voto non ha alcun interesse a che si arrivi ad un presidente largamente condiviso.

«Non c'è dubbio che c'è, a partire da Berlusconi, chi vorrebbe fare uno scambio tra presidente della Repubblica e governo. Questo è inaccettabile, il principio di corresponsabilità si declina in modo diverso sul versante della riscrittura delle regole e del Presidente della Repubblica da un lato e dall'altro per il governo. Sul primo versante la corresponsabilità deve essere piena, sul secondo deve prevalere la coerenza rispetto al programma di governo».

Ma al governo di cambiamento sono sempre di meno quelli che ci credono nel suo partito. Da Veltroni allo stesso D'Alema, sono sempre di più quelli che lo ritengono di difficile realizzazione.

«Qualunque altro governo, diverso da quello di cambiamento proposto da Bersani, sarebbe un governo di piccolo cabotaggio, di continui compromessi al ribasso, che amplierebbe il divario tra istituzioni e cittadini. La determinazione a perseguire un governo di cam-

biamento non è un capriccio di Bersani ma la convinzione che il Paese ha bisogno di misure incisive, forti, soprattutto in tema di economia, welfare, lavoro e moralità nella vita pubblica».

Le ripeto: nel suo partito c'è chi non ci crede. Perché con il nuovo presidente della Repubblica dovrebbe essere possibile ciò che finora non lo è stato?

«Perché cambierebbe il clima, ci sarebbe minore conflittualità tra le forze politiche dopo aver condiviso la scelta di un presidente della Repubblica. Un presidente che, nel pieno dei propri poteri, potrebbe anche sciogliere le Camere. Sinceramente non capisco quanti fin da ora si rassegnano rinunciando a fare un tentativo, che invece ritengo necessario, per dare al Paese un governo di cambiamento vero».

Nel Pd intanto si è già aperta la fase congressuale. Gli ex popolari non gradiscono l'idea di un partito con Sel e il Manifesto di Barca. Tutta questa carne al fuoco non rischia di far bruciare il Pd?

«Queste mi sembrano discussioni premature, sarebbe meglio concentrarci tutti sulla stretta attuale. È una discussione insopportabilmente politica. La Memoria di Barca è la Memoria di Barca, non il manifesto di una parte del Pd. Il congresso si dovrà fare in modo serio, ripensando profondamente al Paese e all'Europa, le risposte alle nuove sfide un partito non può darle aggiungendo pezzi alla sua sinistra o alla sua destra. C'è bisogno di una visione all'altezza del tornante storico nel quale siamo interloquendo anche con quella parte di pensiero cattolico critico verso il liberismo e che parla di crisi antropologica. A chi teme uno spostamento a sinistra del Pd dico che dobbiamo confrontarci nell'analisi della fase e nella visione per affrontare le sfide inedite che abbiamo di fronte per contribuire a riportare l'Ue verso obiettivi di progresso. Nessuno vuole tornare indietro a modelli inservibili».

Un nome all'altezza della crisi Senza dikat

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA
Esprimere con responsabilità larga un presidente all'altezza della crisi del sistema, questo è il compito che sta dinanzi ai grandi elettori nei prossimi giorni. Cercare di individuare una figura di garanzia e di equilibrio, quando è franato malamente il terreno del tradizionale sistema dei partiti, non è un lavoro agevole.

Per questo è importante condividere anzitutto il discorso sul metodo. Che significa non certo una divagazione sui massimi sistemi ma un sobrio tentativo di concordare una tipologia di capo di Stato non partigiano, da investire con un puntuale mandato storico-politico: conservare le condizioni di agibilità di una democrazia rappresentativa avvolta in una spirale distruttiva che potrebbe spingerla verso derive carismatiche e plebiscitarie.

Questo sforzo di disegnare un inquilino del Quirinale che unisca nelle situazioni critiche le irriducibili differenze politiche, nel senso più autentico di un regime parlamentare, e non sia agitato da uno spirito di fazione, esige una maturità politica degli attori che purtroppo non è presente in tutte le forze ospitate in Parlamento.

La commedia ancora una volta recitata da Berlusconi nella piazza di Bari appare di una enorme e disarmante gravità. Come un nipotino (ridicolo) del D'Annunzio fiammano, il Cavaliere nel suo spettacolo (improbabile) ha giocato con l'abituale disco rotto dell'acclamazione. Ha nominato cioè Romano Prodi gettandolo in pasto alla folla per ricevere delle prevedibili e sollecitate

manifestazioni rumorose di disapprovazione e di irrisoluzione. Inqualificabile sceneggiata. La (in)cultura istituzionale di Berlusconi del resto non finisce di colpire e non trova mai argini fermi la sua incontenibile rincorsa del peggio. Una cosa è comunque chiara. Prodi, per il suo prestigio, per la sua credibilità anche internazionale, per la sua trasparente correttezza istituzionale dimostrata alla guida del governo, rientra a pieno titolo nella ristretta rosa di personalità provviste di grande autorevolezza (da Marini a Violante, da D'Alema a Finocchiaro) intorno alle quali il centrosinistra può ottenere una generale convergenza dei gruppi parlamentari.

Il cammino accidentato che conduce a una elezione del capo dello Stato con il sostegno di una larga maggioranza non autorizza plateali poteri di veto, calcoli puerili, ricatti risibili, miraggi di scambi improbabili. E questo riguarda tutti: compreso chi nel Pd vorrebbe esercitarsi in pericolosi e sgradevoli dikats. Un presidente, inteso come figura di equilibrio e di rassicurazione, è un tassello centrale nell'opera di ricostruzione democratica da avviare con coerenza per restituire funzionalità a un sistema parlamentare in affanno. È un interesse di tutte le formazioni rappresentate nel nuovo sistema politico progettare per il Quirinale una dimora di stabilizzazione e di garanzia. Senza gesti provocatori e senza uno spirito di fazione è ancora possibile trovare l'inquilino giusto.

«Noi renziani non saremo franchi tiratori»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrullett@unitait

«Serve un nome alla Napolitano. Prodi? È in campo. Ma non faremo giochini da franchi tiratori se Bersani ci presenterà il suo rosa di nomi che non ci piace. Le nostre opinioni siamo abituati a dirle in maniera chiara e trasparente». Anche per Simona Bonafè si apre una settimana forse decisiva. C'è da scegliere il successore di Napolitano e magari poi sbloccare quello «stallo» istituzionale che, come dice la neodeputata renziana, sta facendo scivolare in basso la vita delle persone e la credibilità della politica.

Allora, onorevole, il settennato di Napolitano è finito. Adesso tocca a voi. Da giovedì inizierete a scegliere il nuovo Capo dello Stato. Lei ha già un nome?

«No, aspetto che il sia il segretario a proporre come ha detto all'ultima riunione del gruppo una rosa di nomi. E un identikit?»

«Sì, vorrei un Napolitano due, so che il Presidente non ha nessuna intenzione di rifare un mandato, ma mi piacerebbe una persona alla Napolitano. Cioè una persona con grande statura internazionale, il nostro Paese uno dei fondatori dell'Unione europea, una forte caratura morale e una lunga lungimiranza politica. E grazie a Napolitano col governo Monti se siamo usciti dal gap di credibilità internazionale prodotto da Berlusconi. In più ritengo che debba anche essere una figura che sia di garanzia per il maggior numero di forze in Parlamento».

Può essere Prodi?

«Prodi è uno dei nomi oggi sul tavolo, ma non è l'unico».

Però per Berlusconi è indigeribile.

«Lo so, ma resta il fatto che il nome di Romano Prodi è uno di quelli che ci sono sul tavolo. Indubbiamente il nome di Prodi chiuderebbe all'ipotesi di un

L'INTERVISTA

Simona Bonafè

La neo-deputata: «Siamo abituati a dire apertamente chi ci piace e chi no Prodi è in campo ma non faremo giochini Uscire presto dallo stallo»



accordo di governo con Berlusconi». **Non la spaventerebbe un nome che, come dice, lei chiude?**

«A me quello che spaventa è lo stallo politico e istituzionale nel quale stiamo vivendo. Da questa fase dobbiamo uscire il prima possibile. E dallo stallo se ne esce o attraverso un accordo Bersani-Berlusconi o col ricorso alle urne. Non mi pare che ci siano grandi alternative visto che Grillo ha manifestato più volte la sua totale contrarietà a qualsiasi collaborazione sia politica che istituzionale».

Però Prodi è nella top-ten dei candidati indicati dalla base del Cinquestelle.

«Infatti Prodi c'è». **Berlusconi chiede un nome condiviso, lei ritiene che sia un'impostazione giusta? Napolitano non fu votato da tutti, ma adesso tutti o quasi, se lui fosse disponibile, lo confermerebbero.**

«È per questo che dico che prima di partire dal nome c'è da partire dall'identikit, dalle qualità che deve rappresentare il prossimo Presidente della Repubblica. È su quello che dovremo incontrarci».

E se Bersani proporrà una rosa di nomi o un nome che non vi piace che farete come parlamentari renziani?

«Renzi intanto non l'hanno fatto grande elettore. Se la proposta non dovesse avere le caratteristiche che dicevo, alla Napolitano, diremo la nostra in maniera chiara e trasparente. Non siamo portati, proprio come *forma mentis*, a fare giochini utilizzando il segreto dell'urna. Non faremo i franchi tiratori. Sul nome di Franco Marini ad esempio abbiamo espresso il nostro non gradimento in maniera chiara, alla luce del sole. E lo faremo anche con altri nomi che non ci dovessero piacere».

Ma eleggere un Presidente anche col Pdl non significa riconoscere che Berlusconi e i suoi milioni di voti sono una parte

dell'Italia che esiste e con cui occorre confrontarsi?

«Questa è una domanda da girare a Bersani, è lui che sta cercando i numeri col centrodestra, e quindi è Bersani che deciderà come muoversi».

Però Berlusconi continua a ripetere o larghe intese o voto, Bersani dice che col Pdl non si può fare nessun governo perché non sarebbe un governo di cambiamento. Come se ne esce?

«Intanto io ho capito che il governo di cambiamento si basa sulla volontà di fare comunque una convenzione sulle riforme istituzionali assieme al Pdl, tanto che la presidenza spetterebbe, come dicono, a loro. A me pare cioè che dietro tutte queste varie formule sia chiaro che una qualche forma di accordo col centrodestra la dovranno trovare. A me però, anche come parlamentare da 20 anni, quello che interessa è che si esca da questa fase di stallo che non produce nulla e affossa ancora di più la credibilità della politica».

Voto anticipato anche con questa legge elettorale?

«Questa è la peggiore legge elettorale che l'Italia abbia mai avuto ma non possiamo paralizzare il Paese per questo anche perché in passato questa legge ha permesso di avere la maggioranza sia alla camera che al Senato. Se ci sono i tempi cambiamola, ma non dimentichiamoci che il primo problema del Paese è l'economia in caduta e il lavoro che non c'è».

E del Pd di Barca che ne pensa?

«Non ho ancora letto tutto il documento, dovevo prima finire il documento economico e finanziario del governo. La forma partito è un tema aperto, è vero, però con tutto il rispetto che ho per Barca non vorrei che continuassimo a parlarci addosso, perché mi sembra che oggi i problemi della gente siano altri».

LA CRISI ITALIANA

Grillo: «L'Italia brucia» Ma lui si tira fuori

- Il Capo dei 5 Stelle accusa «il balletto dei partiti» nei giorni drammatici della crisi
- Dimentica che proprio il suo movimento ha ostacolato dall'inizio la nascita di un governo

TONI JOP

Tempi da peplum, oppure da toga-party? Fatto sta che ieri Grillo ha deciso di parlare al mondo per bocca di Tito Livio, gran storico latino, limpido scrittore. «*Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur*» (mentre a Roma si discute, Sagunto viene espugnata), titolava ieri il suo messaggio sulle pagine di quella cornucopia che lui chiama Blog. In vena di perifrasi da decubito - da un po' fa fatica ad occupare la scena - il leader assoluto dei Cinque Stelle intendeva avvertire con bella enfasi che, dal suo personale punto di vista, mentre a Roma ci si ostina a pettinare le bambole, l'Italia brucia. Si riferiva, con ogni evidenza, alla situazione di avvento che sta congelando l'attività di governo in attesa che un nuovo inquilino occupi il Quirinale. Passaggio obbligato dopo che con il suo personalissimo «no» a Bersani, bene interpretato dai suoi in Parlamento, aveva provveduto a inchiodare il quadro di questo Paese alla parete più luminosa della sua villa fronte-mare. Immobile: quel «no» beffardo, pronunciato dai capigruppo Cinque Stelle Crimi e Lombardi con una strafottenza che si è meritata un boomerang di reazioni negative, è esattamente la zeppa che ha fermato, in Italia, le lancette di tutti gli orologi. Mentre Sagunto viene espugnata, il Paese brucia e lui conta gli incassi del blog.

IL COLLE

L'altro giorno, tra l'altro, la voce «cassa» ha dato più soddisfazioni del solito: la doppia votazione interna destinata a cogliere la rosa dei nomi da cui, con altre votazioni, uscirà il candidato Cinque Stelle per il Colle, è stata commovente per generosità nei confronti della ditta e dei suoi bilanci. E, vero o fasullo fosse l'allarme lanciato, la storia dell'hack-raggio ha regalato ai contabili del Blog privé inarrivabili emozioni. Fantastico, poi, che negli altri blog nelle ore successive i commando grillini si siano sbracciati per sbattere in faccia al «nemico» «putre-

fatto» la gratuità del loro voto. Tacendo, o ignorando, come ogni click in quelle pagine corrisponda ad un incremento della ricchezza prodotta da quella formidabile macchina da soldi che ogni cittadino italiano con la testa sulle spalle e i piedi ben piantati nel rogo del Paese invidia alle due badesse, Grillo e Casaleggio.

Con tutto questo alle spalle, appare decisamente divertente il richiamo «impegnativo» lanciato sulle onde del web dal grande Megafono: «il balletto dei partiti per non decidere nulla e mantenere posizioni di privilegio e impunità decennali continua impertinente senza vergogna». Grillo avrà chiesto a Casaleggio: che ti pare, non è esagerato? E l'altro avrà risposto: ma scrivi quello che vuoi, tanto ormai è uguale, chisseneffrega. Ah sì? - avrà rilanciato il primo, allora prendi questa: «Il Paese ha bisogno di leggi e riforme ma il Parlamento è paralizzato... i parlamentari sono diventati ema-

nazioni dei segretari di partito... lacché di partito che premono pulsanti a comando». Il virgolettato è trasposizione letterale del messaggio del capo, non ce lo siamo inventato. È evidente che il duo è, sotto il profilo della fantasia, in fase di stallo; per questo, si mangia la coda e mentre ritiene di parlar male degli altri, traccia un affresco che pare spudoratamente una foto del rapporto che sta legando le badesse al distacco del convento grillino accomodato in Parlamento. Un fuoco d'artificio, inoltre, il momento per quel «premere pulsanti a comando» mentre è ancora nell'aria l'eco della volontà di Grillo di fare a pezzi l'articolo 67 della Costituzione, quello che garantisce piena autonomia di scelta e di voto, rispetto ai partiti di appartenenza, a qualunque parlamentare. E siccome è in corsa, Grillo si spinge dove osano le aquile: dice che sono «cialtroni» tutti quelli che hanno impedito di avviare le Commissioni pur in vacanza di un nuovo governo. Dal che si capiscono alcuni spunti delle sue attuali sofferenze: la vicenda delle mancate commissioni gli serve a coprire il gesto simpaticamente colluso con cui, sbattendo la porta in faccia alla sinistra, ha provveduto a riportare Berlusconi nella stanza dei bottoni, a riconsegnargli un ruolo decisivo nello scacchiere.

In più, fin qui gli è andata male: il rifiuto, infatti, doveva servire a spingere Bersani e la sinistra tra le braccia del Caimano, che è l'obiettivo della sua partita; così la sinistra esplode, lui ne raccoglie i pezzi e alle prossime elezioni raddoppia il bottino. Invece niente, Bersani non molla. Berlusconi deve fino a questo punto ringraziare solo la collusione di Grillo e intanto pare che il Movimento stia perdendo charme elettorale: i sondaggi lo danno in calo marcato rispetto alle politiche. Più il tempo passa e più le previsioni sono grigie. Quindi, non gli va più di correre alle urne, meglio aspettare un'onda più favorevole e così si infiamma sulle commissioni, cita Tito Livio, sposa l'impatto e attende che il bollito prima o poi sia misto, come piace a lui.

...
Oggi il ballottaggio via web tra i dieci candidati scelti nelle quirinarie

QUIRINARIE

Messora, M5S: «Impegnabili? il blog è sovrano»

«C'è chi lamenta la presenza di alcuni nomi impegnabili nella lista uscita fuori dalle Quirinarie. Legittimo e comprensibile». Ma, detto questo, c'è una «sovranità popolare, concetto di cui molti si riempiono la bocca ma di cui evidentemente non sono pronti a rispettare le estreme conseguenze» che viene espressa dal web con il voto on line. Qualunque sarà il risultato. Lo sottolinea nel suo blog, Claudio Messora, responsabile della comunicazione del gruppo 5 Stelle al Senato.

Messora mette in evidenza che deputati e senatori grillini sono soltanto «portavoce» dei cittadini.



Monti: non presiedo più Scelta Civica

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«Abbandono? Assolutamente no»: Mario Monti non si allontanerà da Scelta civica, il movimento che, finora, ha avuto il suo nome nel simbolo, né avrebbe intenzione di lasciare la vita politica alla quale, del resto, si è avvicinato da poco. Però non vuole essere «né il presidente, né il segretario». Nessun incarico negli organi dirigenti della lista che già mostra tanti segni di divisione. «Non abbandono ma voglio dedicarmi in modo diverso alla politica italiana. Non ho voglia né bisogno di essere segretario o pre-

sidente di una forza politica». Il premier dimissionario smentisce l'ipotesi di un suo addio alla politica, ma conferma la decisione di non essere nominato segretario di Scelta Civica, come ha scritto in una lettera i vertici della formazione, disposto a mantenere una posizione più defilata. Del resto, chiarisce, «non sono mai stato il presidente di Scelta Civica e ho incoraggiato i deputati e i senatori del partito a pensare quindi a ricoprire la posizione di presidente».

Il chiarimento arriva durante la registrazione dell'intervista di Fabio Fazio per la puntata di *Che tempo che fa* di ieri sera: «Abbandonare Scelta Ci-

La sora Roberta sempre meno tollerata dai suoi grilli

È meno male che tra poco toccherà a Riccardo...». Ci mancavano le performance della cittadina portavoce Roberta a complicare il fine settimana grillino stretto tra le Quirinarie-parie prima - che sono andate come si sa - e il ballottaggio di oggi che potrebbe anche servire su un vassoio a Bersani la via d'uscita Prodi, eterogenei di un finale di partita improvviso. La quota maschile degli eletti 5 Stelle non se la tiene proprio: «Due mesi al massimo, ma se continua così anche prima, e la finiamo con gli aiuti e le gaffes di Roberta, quel tono da spaccapalazi per poi finire sberleffiata dalla Rete». Due mesi e al suo posto arriverà il toscano Riccardo Nuti, «sarà lui, come prevede la rotazione, il nostro portavoce e capogruppo».

Più clemente la quota rosa delle grilline che si limita a un diplomatico: «È l'arripista di una storia nuova e sarebbe sbagliato introdurre nel giudizio la categoria del simpatico e dell'antipatico». Dopo di che, è «oggettivamente non troppo simpatica» e quella di chiedere consigli alla Rete che fare per recuperare i 250 euro di scontrini rubati con la

IL PERSONAGGIOC. FUS.
ROMA

Dopo una sfilza di gaffe ed errori, tra due mesi la portavoce Lombardi sarà sostituita da Nuti. Secondo regolamento. Ma c'è chi vorrebbe anticipare



borsa, è stata una mossa «a gradimento zero». Anche tra le deputate 5 Stelle.

Ieri la cittadina Lombardi ha provato ad occuparsi d'altro, il decreto Ilva, rifiuti zero. Ha pensato bene di stendere un velo pietoso sul post «Borsa e scontrini rubati, mi date un consiglio» consegnato a Facebook sabato all'ora di pranzo e fonte inesauribile di ironie e sarcasmo. Ci ha pensato una penna impenitente come quella di Aldo Grasso sulla prima pagina del *Corriere della Sera* ad immortalare per sempre «la vergine del potere di una cittadina maldestra». «I vecchi peones - osserva Grasso - che hanno riscaldato gli scranni del Parlamento almeno non facevano danni ed erano coscienti della loro nullità. Questi sono pasticcioni e presuntuosi. E strologano...».

Circa lo «strologare» la cittadina portavoce dei Cinque stelle alla Camera Roberta Lombardi supera di varie lunghezze il collega del Senato Rocco Crimi, uomo con minori certezze ma maggiore garbo istituzionale.

A lei invece, Roberta, 40 anni, romana, viene naturale dire quello che le attraversa il cervello. Gli indizi erano già

evidenti nel suo profilo di presentazione (oggi scomparso dal sito di Grillo): laurea in Legge, inglese come l'italiano, «smanettona al computer», decine di lavori e «da nove anni in un'azienda che fa arredamento d'interni chiavi in mano per clienti Top Spender (emiri, miliardari vari, oligarchi russi etc etc) in tutto il mondo. Lavoro quindi nel settore del Lusso e del Made in Italy». Mera-viglioso il passaggio sui cani: «Ho un compagno che amo, un bimbo bellissimo di 10 mesi e una cagnetta pestifera che risponde al nome di Mirilla. L'esperienza con lei e prima di lei con la mitica Matilda mi ha davvero aiutato tantissimo nella mia nuova vita da mamma: la comunicazione non verbale che abbiamo con i nostri amici cani è prezioso bagaglio di esperienza». Fin qui, però, la personalità brillante di una donna di carattere, vivace e con le idee chiare.

Il problema è nato un secondo dopo che è diventata portavoce per acclamazione, il 10 marzo. Ha esordito con il «fascismo buono» e ha definito l'articolo 18 «un'aberrazione». Ha cominciato subito dicendo che era stata colpea dei giornali («complotto mediatico») che,

ovviamente, non ama.

Nel suo primo discorso alla Camera ha fatto di testa sua, senza tenere conto dei suggerimenti dei colleghi, autonomia che non è piaciuta. Qualche giorno dopo, il 27 marzo, ha attaccato a testa bassa il decreto per i pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese creditrici. «È una porcata di fine legislatura - arringò l'aula - i soldi vengono restituiti agli istituti di credito e non alle stesse imprese». Peccato sia obbligatorio visto che si tratta di debiti che le imprese hanno già contratto con le banche. Una figuraccia globale. Per cui il deputato Adriano Zaccagnini cominciò a chiedere la sua testa perché «non è capace di lavorare in gruppo e non sa gestire le persone».

Uno può anche glissare sul sorriso che sfoderò a Bersani per dirgli, «la società civile siamo noi». Ma non sulla mancanza di educazione verso un Capo dello Stato di 87 anni a cui ha suggerito di «andare a fare il nonno».

La storia degli scontrini rubati ha definitivamente condannato il suo gradimento. Umiliata dalla sua stessa arroganza. In attesa di sostituzione.



Beppe Grillo durante un comizio della sua campagna elettorale
FOTO DANIELE VANNINI / ITM NEWS - INFOFOTO

vica? Assolutamente no», ha detto Monti rivolto al conduttore. Del resto la sua iniziativa politica «è stata una risposta, non una proposta», spiega e annuncia: «Continuerò a modo mio ad interessarmi alla vita pubblica italiana». Come? facendo una politica «di accompagnamento e sostegno a iniziative per le riforme, per l'Europa e contro il bipolarismo conflittuale». Monti poi commenta la difficile situazione del momento: «Per quanto riguarda l'economia reale siamo ancora in emergenza», avverte il premier ancora in carica, che manda un messaggio ai successori: «Al prossimo governo occorrerà una velocità di decisione e un consenso simili a quelli che hanno caratterizzato i primi sei mesi del governo che ho presieduto». Come dire, è già stato perso troppo tempo e gli italiani dovranno di nuovo mandare gli riforme dolorose.

Monti, in questo senso, apprezza l'appello lanciato in questi giorni da Confindustria e condiviso dai sindaca-

ti affinché la politica faccia presto per non mettere a rischio la ripresa economica dell'Italia. Una condivisione che «fa piacere» al premier, il quale comunque non si esime dall'avanzare delle critiche a entrambi i soggetti con velata ironia: «Adesso sindacati e Confindustria che si abbracciano e hanno punti in comune e vogliono dare il senso che loro sono la parte moderna» va bene, commenta Monti, purché «non si dimentichi che se l'Italia non cresce è dovuto anche a lacune della politica e moltissimo è dovuto ai sindacati e alle imprese» è il j'accuse. Così al «mondo del capitalismo italiano» il professore dice che «non ha saputo ammodernarsi in questi anni. E il mondo dei sindacati ha responsabilità storiche nell'arretratezza», quindi sono mondi che «non possono chiamarsi fuori», ha concluso, «sono due responsabili della dinamica dell'economia italiana».

Il premier comunque apprezza il lavoro dei saggi voluti dal presidente Napolitano, «è stato molto utile».

Il Pdl apre al governo di scopo: sono le larghe intese «light»

A desso tocca a Bersani dare le carte». In queste poche parole il dirigente Pdl sintetizza il senso delle prossime, lunghissime 72 ore che ancora separano il paese dalla prima riunione parlamentare per l'elezione del Presidente della Repubblica.

Certo Bari è stata un'ubriacatura, 150mila persone, il Cav in gran forma, i sondaggi che danno il Pdl primo partito con un distacco dello 0,5 sul Pd. Eppure, smontato il palco e staccati gli amplificatori, la provocazione di Berlusconi «se si vota, sarò candidato premier» viene subito infilata in un cassetto. È il bluff di un giocatore d'azzardo vecchio e stanco, Berlusconi, che nessuno deve neppure per sbaglio prendere sul serio. I collaboratori più stretti del Cavaliere sono invece preoccupati - ricorre la parola «insospetiti» - per la trappola Grillo, perché ha visto mai che veramente si salda un'asse Pd-Cinque Stelle sul nome di Prodi al Colle. Sarebbe una beffa insopportabile vedere che poi alla fine, qualche voto di qua e altri di là, Bersani riesce a mettere insieme un sistema di maggioranze variabili per dare vita al governo del cambiamento.

Le elezioni subito sono un bluff per due motivi. Il primo, più evidente: vorrebbe dire Matteo Renzi in campo e non è casuale che nulla si sappia dei sondaggi di Alessandra Ghisleri circa il gradimento al giovane sindaco di Firenze tra il popolo del centrodestra. Il secondo è più tra le righe ma più insidioso: giovedì infatti oltre ad iniziare l'elezione del Capo dello Stato, destino vuole che termini anche quel mese di tregua che in un modo o nell'altro è stato concesso a Berlusconi per partecipare senza l'ossessione di sentenze e udienze alle importanti scelte politiche di queste settimane.

Chiarito il contesto, si comprende bene perché dopo la galoppata barese, le dichiarazioni ufficiali ieri dei maggiori del partito dicano tutt'altro. Sandro Bondi, fedelissimo del Cav, parla addirittura di «governo di scopo». «Se dovesse persistere l'indisponibilità preconcetta e irrazionale del Pd a prendere atto della realtà favorendo la nascita di un governo politico» dice il coordinatore del partito - l'unica soluzione seria conseguente che resterebbe è quella di un governo del Presidente o di scopo sostenuto però da un programma concordato e da una maggioranza definitiva. Parole da misurare sillaba dopo sil-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Lo dice il coordinatore Bondi. Cicchitto parla di esecutivo di emergenza. Il partito teme un'intesa Pd-M5S. E giovedì torna anche l'incubo processi



ROMA

Le primarie di Fratelli d'Italia senza cifre

Fratelli d'Italia parla di «successo» per le sue primarie per il sindaco di Roma, ma non fornisce nemmeno una cifra. Né ai gazebo di via del Corso, Santa Maria Maggiore, piazza Bologna e piazza Re di Roma si sono viste grandi file, tutt'altro. «Possiamo affermare con soddisfazione - è la spiegazione del partito di destra capeggiato da La Russa e Meloni - che l'affluenza è stata costante e buona che vede partecipare anche elettori del Pdl a dimostrazione che il nostro popolo ha capito il messaggio positivo e propositivo per raccogliere idee sul programma, candidature e indicazioni per il sindaco».

laba e che aprono scenari diversi. Soprattutto se lette insieme a quelle di Fabrizio Cicchitto, l'ex capogruppo, che parla di «governo di emergenza fra il Pd e Pdl pur tenendo conto che i partiti sono stati in questi anni contrapposti e facendo i conti tra le varie posizioni». Certo, Cicchitto replica al grido di allarme del presidente di Confindustria. Ma parla a nuora perché suocera intenda. Nelle sue parole non c'è da nessuna parte l'ipotesi di un voto subito («la situazione non presenta alternative, Bersani e il Pd hanno una pregiudiziale immotivata e antistorica nei nostri confronti») e della manifestazione barese mette in risalto «l'appello di Berlusconi alla governabilità».

Governo «di scopo», «di emergenza», altri nello stato maggiore del partito parlano di «larghe intese light». Insomma, il Pdl ha fretta, vede con preoccupazione un'asse Pd-Cinque stelle sul nome di Prodi che metterebbe gli azzurri fuori dai giochi e sembra abbassare le pretese di avere ministri Pdl in un governo politico. Potrebbero anche andare bene «tecnici di area di centrodestra» purché, è ovvio, «il nuovo Capo dello Stato sia condiviso». Se questa fosse la direzione, il lavoro dei saggi - che avrebbe avuto anche il gradimento di Berlusconi - sarebbe la naturale tabella di marcia di un governo di scopo e di emergenza.

«E Bersani che dà le carte...» si ripete tra via dell'Unità e palazzo Grazioli. Ma è ad Arcore, dove si è rifugiato il Cavaliere cancellando ieri l'impegno alla Fiera di Rho, che si misura il barometro Pdl oscillante in base ai messaggi delle diplomazie di una parte e dell'altra. Gli onorevoli avvocati Ghedini e Longo hanno *briffato* il Cavaliere su quello che succederà da giovedì in poi: la Cassazione deciderà sulla legittimità sospensiva ma è assai improbabile che i processi di Berlusconi vengano trasferiti a Brescia. Restando a Milano, da sabato si ricomincia con i Diritti tv e da lunedì con le richieste dell'accusa per il Rubygate. Sarà difficile trovare nuovi legittimi impedimenti. Ed è chiaro che Berlusconi, rimasto sinora mansueto fino a respingere con disprezzo l'ipotesi di un salvacondotto per sé medesimo, perderà nuovamente le staffe.

Anche per questo il Pdl ha fretta: deve chiudere prima che ricominci la sarabanda giudiziaria. C'è attesa per martedì, per il nuovo incontro Bersani-Berlusconi per definire la terna dei nomi. Quello di Prodi farebbe saltare ogni tavolo.

Napolitano: la mia rielezione? «Una non soluzione»

● Il Capo dello Stato ribadisce in una conversazione col direttore de La Stampa l'indisponibilità al bis ● «Ci vuole il coraggio delle scelte e di guardare avanti»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Esattamente quindici mesi fa, era il 16 gennaio dell'anno scorso, Giorgio Napolitano, rispondendo alle domande di alcuni studenti romani ricevuti al Quirinale nell'ambito di un'iniziativa Rai sui Palazzi delle istituzioni, aveva esposto la sua convinta teoria che un mandato così definito nelle prerogative e nei tempi com'è quello del presidente della Repubblica non potesse avere proroghe. Che proprio lui, puntuale ed appassionato difensore delle regole, non si sarebbe per nessun motivo incamminato sulla strada della deroga. E non avrebbe accettato alcuna pressione.

Spiegò il presidente a quei giovani con gli occhi e la mente già rivolti al futuro, anche se allora sembrava mol-

to lontano, che «è necessario passare la mano, è necessario che si facciano avanti altri anche per la carica di presidente della Repubblica. Quindi, dopo il maggio del 2013 ci potremo vedere di nuovo, quando vorrete ma sarà da privato cittadino». Quindi «nessuno può ritenere di essere insostituibile», tanto più se «un po' di stanchezza c'è» anche perché, spiegò ancora Napolitano «sono una persona che ha lavorato molto, ha avuto molte soddisfazioni molte responsabilità ma sono una persona molto avanti negli anni».

Da allora sono trascorsi molti mesi. Sono accadute molte cose. Ed il Paese ha continuato a misurarsi, giorno dopo giorno, con le difficoltà di una crisi che ancora appare insormontabile. Il governo dei tecnici si è scontrato con difficoltà che sono diventate ad un certo



punto insormontabili perché politiche ed hanno portato alle elezioni anticipate. Con il risultato che è sotto gli occhi di tutti per responsabilità di una legge elettorale sbagliata che la politica non ha saputo e voluto modificare e, quindi, non ha consentito finora la formazione del governo.

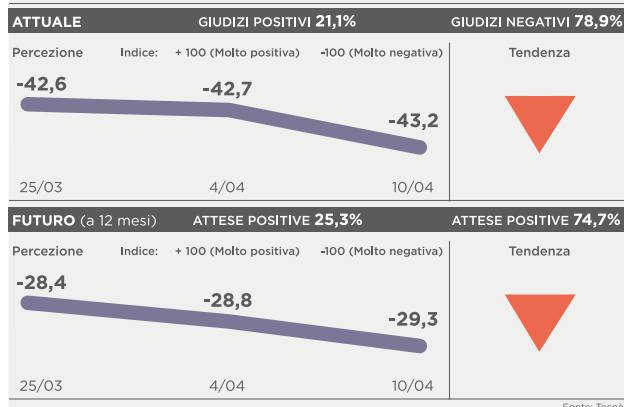
Da giovedì, nel primo giorno utile dalla scadenza, proprio «su richiesta» del presidente uscente si comincerà a votare per il nuovo Capo dello Stato. In questi tempi di bilancio Giorgio Napolitano non ha fatto un passo indietro rispetto alla posizione illustrata tanti mesi fa a quei ragazzi incuriositi.

Nonostante le molte pressioni, le richieste accorate o quasi imperiose e arroganti, di questi mesi arrivate con le più diverse motivazioni (e intenzioni) dalle forze politiche.

Che nessuno lo convincerà a restare lo ha ripetuto ad ogni occasione il presidente in questo ultimo anno. Nelle occasioni ufficiali, nelle conversazioni amichevoli, e, di recente, quando ha dovuto fare i conti con lo stallone che impediva la formazione del governo che lo ha portato a lasciare, come testimone

al suo successore e come indicazione di lavoro, anche il risultato dell'impegno dei dieci saggi sulle possibili riforme in materia istituzionale ed economiche.

«Tutto quello che avevo da dire l'ho dato», ha detto a Mario Calabresi nel corso di un colloquio riportato sulla Stampa, quasi prendendo generosamente anche su di sé le mancanze di altri. Che però ha provveduto subito a richiamare alle proprie responsabilità, come tante volte avrà fatto nel corso delle consultazioni ufficiali, nei contatti più riservati in cui c'è stato spazio anche per l'amarezza. «Farmi rieleggere? Sarebbe una non soluzione». Mentre invece nella situazione che è necessario fronteggiare «ci vuole il coraggio delle scelte, di guardare avanti» senza pensare di risolvere la questione attraverso «soluzioni pasticciate». Questo debbono fare le forze politiche. Per Napolitano «sarebbe sbagliato fare marcia indietro» imbarcandosi nella ricerca di trasgressive innovazioni sotto la spinta di un'emergenza, confermando quindi l'ipotesi che qualcuno possa essere considerato insostituibile. Anche quando forse lo è.

L'OSSERVATORIO**BILANCIO FAMILIARE****INTENZIONI DI VOTO - CAMERA DEI DEPUTATI**

Se si votasse oggi quale partito voterebbe?

	OGGI	4 aprile	26 marzo	POL '13
Pd	27,0%	26,8%	26,0%	25,4%
Sel	3,6%	3,3%	2,5%	3,2%
Centro Democratico	0,4%	0,3%	0,4%	0,5%
Svp	0,4%	0,4%	0,4%	0,4%
Pdl	26,1%	25,4%	24,7%	21,6%
Lega Nord	4,5%	4,0%	3,8%	4,1%
Fratelli D'Italia	2,0%	1,8%	1,7%	2,0%
La Destra	0,4%	0,5%	0,4%	0,6%
Altri di Cd	0,3%	0,5%	0,7%	0,9%
M5S	23,8%	24,5%	26,2%	25,6%
Scelta Civica (Monti)	6,4%	7,0%	7,1%	8,3%
Udc	2,0%	2,1%	2,0%	1,8%
Fli	0,2%	0,2%	0,3%	0,5%
Rivoluzione civile	0,8%	1,2%	1,4%	2,3%
Altri	2,1%	2,0%	2,4%	2,8%
Incerti - non voto	36,3%	33,2%	32,1%	27,5%

Escluso Valle d'Aosta e il voto estero

Nota metodologica sul sondaggio elettorale
Soggetto committente: Sky Data in cui è stato realizzato il sondaggio: 9-10 aprile
Consistenza numerica del campione: 1.000 intervistati
Metodo: Telefonico con sistema Cati

Nota metodologica sul monitor socioeconomico
Soggetto committente: Tecne
Data del sondaggio: 9-10 aprile
Consistenza: 1.000 intervistati
Metodo: telefonico con sistema Cati

La risposta a quanti ritengono percorribile la strada che porta a un governo Pd-Pdl arriva da Bari e da Roma, dove hanno parlato Berlusconi e Bersani. Sono passati quasi cinquanta giorni dal voto e la distanza tra i leader delle due principali coalizioni non si è ridotta. Era prevedibile, altrimenti sarebbe nato subito un governo con una maggioranza analoga a quella che ha sostenuto Monti. Il passare del tempo, invece, ha complicato la ricerca di una soluzione coabitativa che non era nelle corde delle due principali forze politiche. Distanze marcate da vent'anni di bipolarismo che ha posto centrosinistra e centrodestra su piani diametralmente opposti. A complicare il quadro, un'area Monti che non è riuscita a diventare una forza parlamentare in grado di sostenere un governo di centrosinistra o di centrodestra. L'unica alternativa possibile sarebbe stata quindi nelle mani del movimento di Beppe Grillo che, però, ha continuato a escludere ogni ipotesi di collaborazione con il Pd.

Dopo le manifestazioni di Bari e di Roma, si alza il livello di probabilità di un rapido ritorno al voto, anche se non è detto che le urne possano offrire una soluzione all'impasse. A coalizioni invariate, infatti, i risultati elettorali potrebbero restituire una situazione analoga a quella del 24 e 25 febbraio scorso. Con la differenza, se gli ultimi sondaggi fossero confermati, che ad avere la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera (e quella relativa al Senato) sarebbe la coalizione guidata da Silvio Berlusconi. Variando gli addendi, comunque, il risultato molto probabilmente non cambierebbe. Il centrodestra non avrebbe i numeri per dar vita a un governo e si tornerebbe al punto di partenza.

NON BASTA LA RIFORMA ELETTORALE

E l'eventualità di cambiare la legge elettorale, tornando al «Mattarellum» (cioè un sistema misto con il 75% dei seggi assegnati in collegi uninominali e il 25% di proporzionale) rappresenterebbe una non-soluzione. Da uno studio realizzato da Antonio Agosta e Nico D'Amelio, dell'Università di Roma Tre, emerge che il ritorno al sistema elettorale in vigore tra il '94 e il 2001 non renderebbe più facile la formazione di un governo. Secondo le simulazioni dei due studiosi di sistemi elettorali, sulla base dei risultati delle ultime elezioni, con il «Mattarellum» il centrodestra, pur avendo ottenuto meno voti del centrosinistra, avrebbe più seggi a Montecitorio ma assai meno di quanti ne ha assegnati l'attuale legge alla coalizione di Bersani. La coalizione guidata da Berlusconi avrebbe vinto, infatti, in 216 collegi uninominali conquistando altri 43 seggi dalla quota proporzionale, ottenendo in

UN TERZO DELLE PERSONE RINUNCIA A BENI PRIMARI RIDOTTE LE SPESE ANCHE PER SCUOLA E SANITÀCARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNE**L'Italia malata ora pretende risposte concrete**

totale 259 deputati. Il centrosinistra, invece, avrebbe vinto in 192 collegi uninominali e altri 43 seggi sarebbero stati assegnati con la quota proporzionale, per un totale di 235 deputati. Il Movimento 5 Stelle avrebbe ottenuto 108 deputati (65 dai collegi uninominali e 43 proporzionali) e altri 15 sarebbero scattati alla coalizione guidata da Mario Monti, di cui uno solo proveniente dalla quota uninominale.

Anche abolendo del tutto la quota proporzionale, e assegnando tutti i seggi in collegi uninominali (dando quindi un'impronta maggioritaria), gli effetti istituzionali non cambierebbero e nessuna coalizione otterrebbe la maggioranza assoluta. I risultati dello studio si riferiscono alla Camera, ma sarebbero analoghi al Senato. E pur vero che una competizione uninominale potrebbe spingere l'area montiana ad allearsi con il centrosinistra o con il centrodestra. Anche con l'attuale legge elettorale, però, se Monti si fosse alleato con l'una o l'altra parte, si sarebbe determinata una maggioranza solida. Il problema dello stallo non è, quindi, nella formula elettorale, ma nel sistema politico.

La geografia del consenso uscita dal voto del 24 e 25 febbraio potrebbe non avere alcuna soluzione, anche cambiando la legge elettorale. Sia chiaro, la riforma resta una priorità assoluta, perché il «Porcellum» è una legge indegna per un Paese civile e democratico. Tuttavia, rovesciare i termini della questione, affidando alla tecnica elettorale la speranza di una soluzione ai problemi politici, rischia di allungare la durata di un blocco istituzionale che non possiamo permetterci, perché la crisi non attende. L'allarme del presidente di Confindustria Squinzi circa la situazione economica delle imprese è drammatico: lo stallo istituzionale è costato un punto di Pil e parlare di crescita è un miraggio. La Cgil segnala che la Cassa integrazione è aumentata, che sia ordinaria, straordinaria e in deroga. Le ore registrate a marzo (quasi 100 milioni) segnano un

incremento sul mese precedente pari al +22,4%. Nel trimestre l'aumento è del +12% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Se si considera solo la cassa a «zero ore», i lavoratori coinvolti sono circa 520 mila e il taglio del reddito, rispetto al 2012, è pari a un miliardo di euro. I lavoratori coinvolti da una cassa integrazione sul 50% del tempo lavorabile, invece, sono oltre un milione.

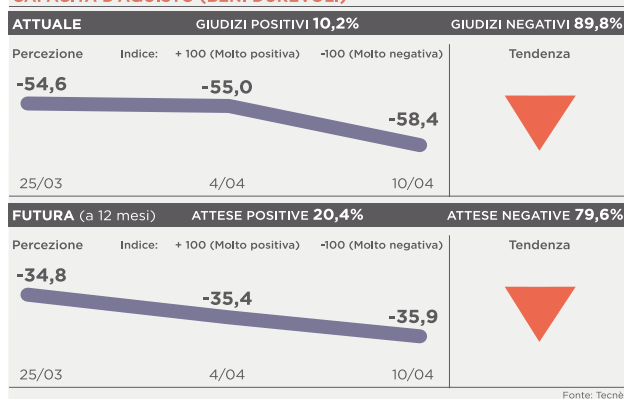
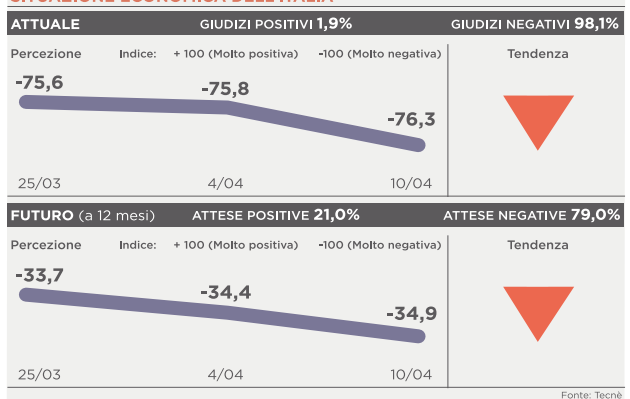
IL CARRELLO DELLA SPESA PIÙ LEGGERO

Per il segretario confederale della Cgil, Elena Latuada, l'intero mondo del lavoro sta precipitando, travolto da una valanga che non trova argini. Gli effetti della crisi si respirano anche nel mondo scolastico, tra gli studenti: la Coldiretti stima che due alunni su tre rinunciano alle gite scolastiche e sono spesso i genitori a chiedere di evitare o ridurre i viaggi organizzati per evitare discriminazioni tra i ragazzi che non possono più permetterseli. Il carrello della spesa degli italiani è sempre più vuoto, come evidenzia il monitor socioeconomico di Tecne. Un terzo degli intervistati ha ridotto la quantità (o evita di comprare) pesce, insaccati e carne. Il 25% fa a meno dei prodotti per la prima colazione e circa il 7% rinuncia al latte, alla pasta e al pane. Ma la profondità della crisi è anche in altre rinunce. Più voluttuarie (come il cinema, il ristorante, la palestra), ma anche in quelle che segnano il grado di sviluppo qualitativo di un Paese, come le spese per la salute (analisi cliniche, visite specialistiche), rinviate da quasi un italiano su tre. Nel complesso, il 98% degli intervistati esprime un giudizio negativo sulla situazione economica dell'Italia e solo il 21% prevede che le cose possano migliorare nei prossimi 12 mesi.

Il Paese sta precipitando nella sfiducia e occorre la consapevolezza che non ci sarà un secondo tempo. Ciò che serve è una politica che torni alla responsabilità delle scelte. Continuare a sostenere che i risultati elettorali sono il risultato di una protesta «antipolitica» significa non aver capito nulla di quanto è accaduto. Nemmeno Grillo si è dimostrato capace di interpretare i risultati che l'hanno incoronato «vincitore morale». Perché il voto ha dato voce a una società che non vuole arrendersi e non vuole solo urlare il proprio disagio, ma rafforzarsi nelle sue vocazioni primarie: lo sviluppo di qualità, l'efficienza del sistema sanitario, l'assistenza ai più deboli, la lotta alle disuguaglianze, l'attenzione al bene comune.

LO STUDIO

Con il Mattarellum avrebbe vinto il centrodestra ma senza avere la maggioranza al Senato

CAPACITÀ D'ACQUISTO (BENI DUREVOLI)**SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA**

l'Unità lunedì 15 aprile 2013

POLITICA

Non serve il presidente eletto dal popolo

Il rapporto presentato il 12 aprile dalla commissione di saggi nominati dal presidente della Repubblica costituisce un contributo di elevato valore tecnico e politico al dibattito sulle riforme costituzionali: esso fa il punto delle questioni aperte e costruisce una sorta di minimo comune denominatore dal quale non dovrebbe essere impossibile muovere per condurre in porto quelle riforme che 30 anni di dibattiti hanno fatto emergere come nodi scoperti dell'assetto costituzionale italiano. A questo proposito si impongono tre osservazioni, relative rispettivamente al metodo utilizzato e da utilizzare per riformare la Costituzione; alla questione della forma di governo ed alla riforma del Parlamento.

Sul metodo utilizzato - una commissione di saggi - si deve ribadire un rilievo critico già formulato, ma va apprezzato il metodo in sé. Il rilievo critico attiene alla irraggiungibilità costituzionale della nomina di una commissione da parte del presidente della Repubblica nel corso del procedimento di formazione del governo: per quanto spiegabile con la complessa situazione in cui essa si è inserita, questa scelta si presta a critiche in quanto ha determinato una sia pur indiretta incursione del Capo dello Stato nel terreno politico-programmatico, di per sé riservato al Parlamento ed ai partiti. Detto questo, però, va riconosciuto che il metodo di una commissione di saggi, a composizione tecnico-politica, è stata una scelta a suo modo saggia: essa ha al tempo stesso separato e connesso dalla dialettica politica ordinaria l'elaborazione di un punto di partenza per un possibile intervento riformatore. E ha sottratto questa difficile opera al tatticismo politico più deteriori, che l'ha inquinata in passato. Apprezzabile appare anche la formula proposta per proseguire il cammino: quella di una commissione redigente mista, composta per metà di parlamentari e non parlamentari, che combinerrebbe la legittimazione democratica e l'apertura utilizzata di solito nel metodo della «Convenzione». In tal modo si eviterebbe la specialità di questa revisione, alterando, ma non stravolgendo, la logica dell'articolo 138 della Costituzione.

Sulla forma di governo, i saggi optano a maggioranza per il mantenimento del regime parlamentare e per il completamento della sua razionalizzazione, lungo linee spagnole o tedesche. Il rafforzamento del Presidente del Consiglio (riconoscendogli il potere di proporre la revoca dei ministri) e delle tecniche di stabilizzazione politica (con la sfiducia costruttiva e il potere formale di proporre al Capo dello Stato lo scioglimento della Camera) viene integrato con un'ampia gamma di riforme del lavoro parlamentare. Sulla razionalizzazione prospettata dai «saggi» resta certo l'ombra di una ambiguità, laddove si afferma che «il presidente del Consiglio in carica è titolare del potere di chiedere al presidente della Repubblica lo scioglimento anticipato della Camera dei deputati, ma solo se non è già stata presentata una mozione di sfiducia costruttiva» (punto 16). Al riguardo non è infatti chiaro se il potere di richiesta sia configurato come vincolante e, in tal caso, se la presentazione di una mozione di sfiducia costruttiva paralizzi comunque il potere di scioglimento (come in Germania) e se invece il presidente del Consiglio possa «battere sul tempo» i presentatori della mozione chiedendo lo scioglimento al Capo dello Stato (come in Spagna); e non è una differenza marginale.

Ma soprattutto si deve sottolineare che il rafforzamento della posizione del governo di fronte al Parlamento è accompagnato da un tentativo di riqualificare il lavoro parlamentare, al fine di ridare razionalità e idoneità deliberativa (nel senso, anche, della democrazia deli-

Apprezzabile la formula della «commissione redigente mista» sul modello della Convenzione

L'ANALISI

MARCO OLIVETTI

Dal lavoro dei saggi esce rafforzato il ruolo del premier senza tradire l'impianto parlamentare della Costituzione. Bicameralismo da superare



Quirinale, insediamento primo gruppo saggi nella foto: Giorgio Napolitano con il primo gruppo dei saggi. FOTO L'ESPRESSO

berativa) al lavoro delle Camere, oggi sospeso fra *jus vitae ac necis* verso il governo e potestà meramente ratificatoria delle scelte dell'esecutivo. In questa direzione muovono, infatti, sia il divieto di maxiemendamenti, sia il vincolo di omogeneità dei disegni di legge, sia - soprattutto - la costituzionalizzazione dei limiti all'uso del decreto-legge, la cui riconduzione a norma dovrebbe oltretutto derivare dalla previsione di un procedimento deliberativo parlamentare più fluido. Che ciò basti a ridare autorevolezza, razionalità e centralità alla legge può essere oggetto di dubbi, ma sembra indubbio che si tratti di passi nella direzione giusta.

Soprattutto, la commissione dei saggi

ha proposto una incisiva riforma del bicameralismo, che escluderebbe il Senato dal rapporto di fiducia con il governo e darebbe alla Camera l'ultima parola nel procedimento di formazione delle leggi, con l'eccezione di una serie di materie in cui sopravviverebbe il bicameralismo paritario: e si tratta di una riforma quanto mai necessaria, visto che l'assetto attuale, su questo punto, è la vera anomalia delle istituzioni italiane in prospettiva comparata. D'altro canto la trasformazione del Senato in una Camera delle Regioni, composta dai presidenti delle Regioni e da membri designati dai consigli regionali completerebbe la riforma del titolo V del 2001, che i «saggi» propongono del resto di correggere (su qual-

che punto andando forse un po' troppo oltre, come nel caso della proposta di introdurre una clausola di prevalenza generale delle leggi statali su quelle regionali).

Lo scenario che nel complesso potrebbe risultarne è un riequilibrio complessivo della forma di governo italiana, in continuità con l'intelaiatura di fondo della Costituzione del 1947, ma al tempo

Un nuovo equilibrio tra governo e Parlamento: questo l'obiettivo delle riforme istituzionali

stesso nell'intento di emendare le parti che l'esperienza ha rivelato come manchevoli. A questo proposito resta ovviamente aperta la questione della sufficienza di una modifica di questo tipo, che è stata posta, anche fra i saggi, da chi avrebbe voluto una riforma più incisiva, con l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Al riguardo, pur lasciando da parte una sana diffidenza sugli inconvenienti di una svolta troppo «gaulliana», si può ipotizzare che le riforme sin qui viste potrebbero essere sufficienti a ridare razionalità al nostro sistema istituzionale (beninteso se integrate con una correzione della legge elettorale): l'elezione diretta del presidente potrebbe dunque rivelarsi non necessaria.

Dalla ricerca della società inglese Lloyd Pharma arriva in farmacia il «gel saziente» da bere prima dei pasti, ad elevato peso molecolare, che aiuta a ridurre il desiderio di cibo

Sovrappeso? Grasso Corporeo? Arriva in Farmacia il «Gel Endogastrico» che aiuta a «Perdere Peso»

La sostanza consiste in un gel che, una volta ingerito prima dei pasti, si auto-espanse e aumenta di volume e, solidificandosi, si trasforma in una massa gelatinosa che riempiendo lo stomaco aiuta a ridurre lo stimolo della fame, favorendo un'efficace riduzione del peso e del grasso corporeo



LONDRA - Il corpo umano è come una macchina, per viaggiare ha bisogno di energia. Questa energia è nota con il nome di calorie. Spesso però si assimilano troppe calorie rispetto a quelle che siamo in grado di metabolizzare e, perciò, ingrassiamo. Si sente pertanto la necessità di perdere peso, cioè di ritrovare una forma fisica migliore e più salutare. I ricercatori della società inglese Lloyd Pharma comunicano la distribuzione, anche nelle farmacie italiane, di un prodotto denominato Ipokil® Gel che aiuta a ridurre il desiderio di cibo, favorendo la riduzione del peso e del grasso corporeo nei soggetti in stato di sovrappeso. Si tratta di un complemento alimentare, da assumere prima dei pasti, come coadiuvante della dieta ipocalorica variata, seguendo uno stile di vita sano con un adeguato livello di attività fisica. Il preparato, a base di un sele-

zionato complesso ad elevato peso molecolare di origine naturale, a contatto con i liquidi gastrici, li assorbe come una spugna e aumenta di volume nello stomaco, riempiendolo, trasformandosi in un gel endogastrico reversibile, di consistenza solida. Il gel si espande e, occupando volume, permette al soggetto di mangiare di meno, in quanto genera un ingombro all'interno della cavità del lume dello stomaco con la conseguenza di ridurre lo spazio disponibile per l'assunzione del cibo favorendo la riduzione dello stimolo della fame. L'effetto è simile a quello che si manifesta dopo aver mangiato un piatto di pasta, dichiarano i ricercatori: «Se ci sediamo a tavola con la sensazione di essere già pieni, si finirà per mangiare meno e di conseguenza viene favorita la perdita di peso corporeo». «Il preparato è malleabile, progredisce, non viene assorbito, si disgrega naturalmente rilasciando i liquidi e viene eliminato con le feci», spiegano i ricercatori. Se la dieta viene seguita per periodi prolungati, superiori alle tre settimane, si consiglia di sentire il parere del medico. Ipokil® Gel è già disponibile o prenotabile in tutte le farmacie italiane, formulato nei dosaggi differenziali normale, forte ed extra forte, da assumere con il consiglio del farmacista. La domanda per ora è superiore all'offerta e molte richieste rimangono inappagate. Leggere con attenzione le avvertenze riportate sulla confezione. Ipokil® Gel

Il Papa: l'incoerenza mina la Chiesa

● Nell'omelia a San Paolo, Francesco invita i fedeli a spogliarsi dei tanti idoli «piccoli e grandi»

VIRGINIA LORI
ROMA

«L'incoerenza dei fedeli e dei Pastori tra quello che dicono e quello che fanno, tra la parola e il modo di vivere mina la credibilità della Chiesa». Lo ha denunciato Papa Francesco nell'omelia pronunciata ieri sera nella Basilica di San Paolo fuori le mura, dove si è recato questa sera per la prima volta dopo la sua elezione del 13 marzo scorso.

Secondo Bergoglio, «chi ci ascolta e ci vede deve poter leggere nelle nostre azioni ciò che ascolta dalla nostra bocca e rendere gloria a Dio». Dobbiamo, ha scandito, «testimoniare Cristo con il dono di noi stessi, senza calcoli, a volte anche al prezzo della nostra vita». Con parole molto forti, il Pontefice ha quindi esortato tutti i credenti a interrogarsi sugli «idoli» che troppo spesso occupano nel nostro cuore il luogo che dovremmo riservare a Dio.

L'invito del Papa argentino è dunque a «spogliarsi dei tanti idoli piccoli o grandi che abbiamo e nei quali ci rifugiamo, nei quali cerchiamo e molte volte riponiamo la nostra sicurezza». «Sono idoli - ha spiegato Francesco - che spesso teniamo ben nascosti». «Possono essere - ha elencato - l'ambizione, il careerismo, il gusto del successo, il mettere al centro se stessi, la tendenza a prevalere sugli altri, la pretesa di essere gli unici padroni della nostra vita, qualche peccato a cui siamo legati, e molti altri». «Questa sera - ha confidato Papa Bergoglio

agli ecclesiastici e ai fedeli presenti nella Basilica di San Paolo - vorrei che una domanda risuonasse nel cuore di ciascuno di noi e che vi rispondessimo con sincerità: ho pensato io a quale idolo nascosto ho nella mia vita, che mi impedisce di adorare il Signore?». «Adorare - ha ricordato - spogliarsi dei nostri idoli anche quelli più nascosti, e scegliere il Signore come centro, come via maestra della nostra vita». «Cari fratelli e sorelle, il Signore - ha concluso - ci chiama ogni giorno a seguirlo con coraggio e fedeltà; ci ha fatto il grande dono di sceglierlo come suoi discepoli; ci invia ad annunciarlo con gioia come il Risorto, ma ci chiede di farlo con la parola e con la testimonianza della nostra vita, nella quotidianità. Il Signore è l'unico, l'unico Dio della nostra vita e ci invita a spogliarci dei tanti idoli piccoli o grandi che abbiamo, e ad adorare Lui solo».

Intanto il vescovo Marcello Semeraro, nominato dal Papa segretario di questo organismo costituito da 7 cardinali e dal presidente del Governatorato Vaticano ha sottolineato che «la svolta nella direzione della collegialità» impressa da Papa Francesco al suo Pontificato con l'annuncio della costituzione di un «gruppo» di cardinali che lo affiancherà per «consigliarlo» nel governo della Chiesa Universale, e per «studiare» una riforma della Curia Romana, si può «inquadrate anzitutto nell'accoglienza d'istanze, emerse a più voci nel corso delle Congregazioni Generali anteriori al Concilio».

LA CRISI ITALIANA

Cig, a rischio mezzo milione di famiglie

● **Camusso:** servono risorse prima di giugno. Domani manifestazione Cgil, Cisl e Uil a Montecitorio perché si intervenga nel Def

● **Mozione Pd** per reperire presto nuovi fondi

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Mezzo milione di lavoratori potrebbe restare senza cassa integrazione. È l'ennesimo allarme lanciato da Susanna Camusso sugli ammortizzatori in deroga. In alcune Regioni i fondi sono già finiti, e non è affatto detto che il sistema «regga» fino a giugno, come sostiene la ministra del Lavoro Elsa Fornero. I numeri restano ballerini, ma una cosa è certa: vanno cercate altre risorse subito. «La domanda di cig si sta moltiplicando: oggi c'è un'accelerazione rispetto alla fine del 2012 - dichiara Camusso a Sky Tg 24 - avevamo detto al governo di non ridurre la dotazione per la cassa in deroga».

Il rischio trattenuto dalla leader della Cgil è ormai al primo punto dell'agenda, indicato chiaramente nel documento dei saggi convocati da Giorgio Napolitano e rilanciato di continuo dal mondo sindacale. Tanto che le tre sigle confederali Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato una manifestazione unitaria davanti a Montecitorio per domani, per chiedere un intervento immediato da segnalare nell'ambito dell'esame del Def (documento di economia e finanza). Già da oggi, comunque, in Parlamento si potrebbe sapere qualcosa di più dall'audizione del Ragioniere dello Stato Mario Canzio sul decreto dei debiti commerciali della Pa. I parlamentari sono determinati a chiedere conto all'alto funzionario delle possibili fonti di finanziamento per queste spese «impreviste» (in realtà prevedibilissime). Domani sarà la volta di Vittorio Grilli, il quale recentemente è tornato a rassicurare sui conti in pareggio. Va da sé

che il pareggio ci può anche stare, ma magari proprio perché non si pagano i cassintegrati. Sarebbe una beffa.

Difatti Camusso mette in guardia contro gli effetti recessivi che questi «tagli» portano con sé. Non si tratta solo di difendere il reddito di migliaia di famiglie, che pure stanno pagando un prezzo carissimo alla crisi. Ma in ballo c'è anche l'andamento dell'economia, che rischia l'avvitamento, meno spese, meno domanda interna, meno consumi e alla fine più recessione. Per questo la leader Cgil insiste: «Il Paese non ha bisogno di annunci ma di alcune cose concrete. Le due parole d'ordine sono lavoro e fisco».

Le somme necessarie per evitare questa spirale mortale non sono certo poche. «La cifra da stanziare è molto rilevante perché deve coprire il residuo fabbisogno di 200 milioni di euro per il 2012 e perché manca all'appello 1 miliardo e mezzo per arrivare alla fine del 2013 - fa sapere Cesare Damiano, che solidarizza con la manifestazione dei sindacati - Questi dati si basano sui calcoli effettuati dal coordinamento delle Regioni che stima per quest'anno un aumento prudenziale del 25% nella richiesta della cassa integrazione in deroga. Non ci sono più prove d'appello perché la casa brucia». Naturalmente sui numeri occorrerà un confronto con le parti sociali. «Ancora non abbiamo preso decisioni - spiega Pier Paolo Barretta, deputato Pd - perché non abbiamo un provvedimento ad hoc in cui inserire le misure. In ogni caso questa questione sarà la prima grana che il prossimo governo dovrà affrontare». Intanto in Senato il Pd ha presentato una mozione firmata da Luigi Zanda e



Una manifestazione di cassintegrati. FOTO L'ESPRESSO

RAPPORTO BCE**Eurozona, oltre il 40% dei nuclei indebitati**

Quasi la metà delle famiglie dell'area dell'euro, esattamente il 43,7%, ha contratto debiti con le banche. È quanto emerge dai dati dell'indagine Household Finance and Consumption Survey dell'Eurosistema pubblicati sul bollettino mensile della Bce. Per quanto concerne i prestiti ipotecari, il tasso di partecipazione è pari al 23,1% (inferiore al 29,3% riferito alla componente non ipotecaria) e il valore mediano è di 68.400 euro (considerevolmente superiore ai

5.000 euro calcolati per i prestiti non ipotecari). All'interno di questa categoria, i mutui garantiti dall'abitazione di residenza sono più diffusi di quelli con un'ipoteca sugli altri immobili (19,4% contro il 5,6%) e in media hanno un valore poco più alto. Per quanto riguarda la tipologia dei richiedenti, la percentuale di famiglie che ha accesso a un mutuo è massima nella classe media e, si guarda alla professione, prevalgono i lavoratori autonomi e i dipendenti.

da 52 senatori, tra cui Fedeli, Ghedini, Pinotti, Lepri, Finocchiaro che chiede di «valutare l'opportunità di adottare tutte le iniziative a disposizione - si legge nel testo - al fine di assicurare la copertura finanziaria dell'effettivo fabbisogno complessivo per il 2013 degli ammortizzatori sociali in deroga, fino a raggiungere almeno la disponibilità di 2,750 miliardi di euro».

LA MANOVRA

La cig in deroga comunque non è certo l'unica grana del prossimo governo, visto che i tecnici lasciano in eredità una stretta fiscale senza precedenti e alcune voci ancora da coprire. Bisogna rifinanziare le missioni all'estero, i contratti di servizio di Ferrovie e Poste (circa 500 milioni), la cig per almeno un miliardo quest'anno, e poi reperire quasi 5 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva (3,5 miliardi) e l'aumento Tares (un miliardo). Più si aspetta, più la situazione si complica, perché fare una manovra su pochi mesi è difficile.

Intanto nelle aule parlamentari si lavora alle modifiche del decreto sui crediti delle imprese con la Pa. Ci si muove verso una semplificazione delle procedure, che molte associazioni imprend-

Modifiche concordate al decreto sui debiti della Pa. Barretta: «Più compensazioni»

ditoriali hanno preso di mira, denunciando la sostanziale impossibilità di accedere alla liquidità prima di settembre. Inoltre si pensa a un rafforzamento delle compensazioni previste tra crediti commerciali e debiti fiscali, anche se su questo punto c'è una forte resistenza della Ragioneria, che teme un crollo inatteso delle entrate. L'altro canale che si intende aprire riguarda un coinvolgimento maggiore della Cassa depositi e prestiti, vista la sua solida dotazione finanziaria. Sembrerebbe tramontata invece l'ipotesi di ampliare i parametri del Patto di stabilità interno, come chiesto dagli enti locali. «I tempi che ci sono stati assegnati - ha dichiarato ieri il relatore Giovanni Legnini (Pd) al Sole24ore - difficilmente possono consentire di ampliare i contenuti del decreto». Il Parlamento è comunque intenzionato a dare al decreto un percorso accelerato, vista l'emergenza in corso. Il testo è atteso in aula alla Camera il 29 aprile. I tempi si ridurranno molto se Pd e Pdl riusciranno a condividere modifiche concordate.

«Sì al patto con le imprese. È ora di fare le riforme»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Le grida d'allarme si susseguono ormai giorno per giorno. E più passa il tempo, più le dimensioni dell'emergenza assumono portata epocale. Da ultimo, il presidente di Confindustria ha stimato la perdita di un punto di Pil a causa dello stallone politico in cui è finita l'Italia nel bel mezzo della crisi.

Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, anche la sua percezione della crisi è così nera?

«Questa recessione è ormai diventata un fiume in piena che rischia di travolgere gli argini della tenuta sociale, perché quello che sta venendo meno è il fondamento su cui si regge il nostro essere cittadini autonomi e liberi, vale a dire il lavoro. Dobbiamo agire subito».

Da dove cominciare?

«Ad esempio, è necessario trovare subito le risorse per rifinanziare la cassa integrazione in deroga - per il 2013 mancano almeno 1,2 miliardi - senza la qua-

L'INTERVISTA**Raffaele Bonanni**

In un Paese dove si litiga su tutto è importantissimo, dice il leader Cisl, che le parti sociali si accordino su poche priorità da affidare alla politica



le centinaia di migliaia di persone andranno ad accrescere già da questa estate il numero dei disoccupati, depredando ulteriormente i consumi. Martedì (domani, ndr) Cgil, Cisl e Uil saranno in piazza, sotto il Parlamento, per ricordarlo alla politica. Ma per puntare alla ripresa economica serve l'impegno di un governo forte, che purtroppo ancora non si vede».

Quale governo serve al Paese? Un esecutivo di larghe intese?

«Questo lo sanno i partiti, che per ora litigano su tutto. Ma una soluzione la devono trovare, perché in politica non devono esistere nemici, solo avversari. Dovrebbero tutti essere consapevoli che il nemico vero è solo uno, la crisi economica, che sta distruggendo il lavoro, il welfare, le speranze delle persone e, se non si trova un collante profondo, anche la democrazia».

Qual può essere invece il contributo delle parti sociali? Quello di un patto tra sindacati e parti datoriali, come proposto da Squinzi?

«Se anche il presidente della Repubblica ha ritenuto opportuno affidarsi a un gruppo di saggi per individuare le priorità dell'Italia, allora vuol dire che ci sono oggettive difficoltà a definirle. In un Paese dove si litiga su tutto, è importantissimo che le parti sociali si mettano d'accordo su tre o quattro priorità da affidare alle forze politiche. Non solo

per indicare la strada, ma anche per prendersi l'impegno di sostenerne lo sforzo riformatore, dando maggiore solidità e sicurezza alla classe dirigente».

Quali sono per la Cisl queste priorità?

«Tra le iniziative immediate, la più importante è la riforma del sistema fiscale, che può dare tono all'economia e riconsegnare agli italiani un senso di giustizia. È il momento di avviare la discussione per dare rilevanza penale all'evasione fiscale e per arrivare a un dimezzamento delle tasse sul lavoro. Una simile riforma, grazie all'elemento deterrente del rilievo penale, come dimostrano i sistemi di altri Paesi come gli Stati Uniti, potrebbe finanziarsi da sola».

E tra le iniziative di medio-lungo periodo?

«Dobbiamo occuparci della spesa pubblica, ma non con tagli lineari, bensì con una precisa disamina di quel che è utile e inutile. Serve, cioè, una riforma delle istituzioni e delle pubbliche amministrazioni che le renda meno costose, più efficienti, e più impermeabili al-

la corruzione. E poi, ovviamente, dobbiamo incidere sui fattori dello sviluppo».

A che cosa si riferisce in particolare?

«Alle tante politiche attive che l'Italia necessita in tema di energia, di infrastrutture, di riqualificazione del lavoro. In tal senso, gli ammortizzatori sociali dovrebbero servire anche per accompagnare il passaggio da una parte del lavoro industriale ai settori in crescita come quelli del sostegno sociale e della tutela ambientale. Infine, ma non in ordine d'importanza, bisogna dare un segnale d'attenzione ai giovani, premiano le imprese che trasformano in assunzioni contratti atipici».

Esistono, secondo lei, le condizioni per un accordo unitario delle parti sociali?

«In questo bimestre abbiamo lavorato molto per raggiungere un'intesa sulle relazioni industriali, e mi pare che si stia rimettendo in piedi lo spirito che portò a una soluzione tra di noi nel 2008. Penso che la definizione di un nuovo progetto sulla rappresentanza prenderà il via nei prossimi giorni».

L'intesa sulla rappresentanza sarà la precondizione dell'accordo con le imprese?

«Certo l'influenza è rilevante. Ma comunque a nessuno sfugge l'importanza in questo momento di un patto tra confederazioni e imprese per salvare le realtà della produzione».

...
Per la Cig ci vogliono 1,2 mld: saremo in piazza a dirlo. E per la ripresa occorre un governo forte

...
Fisco: dare rilevanza penale all'evasione per finanziare il taglio delle tasse sul lavoro

L'Unità lunedì 15 aprile 2013

15

COMUNITÀ**L'intervento****Quelle ombre cinesi su Telecom****Massimo Mucchetti**

SEGUE DALLA PRIMA

La rete fissa veicola informazioni delicate - e talvolta delicate per la difesa - che possono essere carpite da una proprietà straniera e scorretta. Perciò la difesa del tricolore sulle antenne della Telecom ha, in questo caso, una ragione che oltre il classico patriottismo economico. Gli inviti alla cautela vanno dunque tenuti ben presenti. Ma bastano questi inviti per affondare a priori, senza verificare e negoziare, l'offerta di Li Kashing? La risposta di chi guarda al futuro di Telecom Italia, ricordandone il passato e il presente, non può che essere un secco no.

Le carte del signor Li vanno viste tutte prima di gridare al pericolo giallo. Telecom Italia, pur generando un cash flow di 11 miliardi, ha seri problemi. È arduo pensare che, rebus sic stantibus, il suo debito possa essere ridotto con gli avanzati della gestione. E un downgrading dell'Italia potrebbe costare molto caro. E certo non bastano i pannicelli caldi dei prestiti ibridi a esorcizzare i fantasmi. E il calo delle quotazioni lo conferma.

Da quando è stata privatizzata nell'ormai lontano 1997, Telecom Italia ha avuto quattro azionisti di riferimento variamente italiani e tutti incapaci - vogliamo dirlo una buona volta? - di fare meglio dell'Iri. Le diverse gestioni hanno licenziato decine di migliaia di dipendenti, rivoluzionato gli acquisti, reso più efficiente l'organizzazione, almeno così si dice. Ma hanno anche smontato un promettente reticolo di partecipazioni internazionali, smantellato quel grande centro di innovazione che era lo Cseft di Torino, tollerato se non favorito pratiche illegali in Italia e in Brasile, e quel che è peggio la seconda e soprattutto la terza gestione hanno appesantito la società con un indebitamento che, proporzionalmente, non ha eguali nell'Europa delle telecomunicazioni. Gli enormi dividendi, pagati fino a qualche anno fa, hanno contribuito a spolpare l'azienda. Anche Telco, che è formata da Generali, Mediobanca, Intesa Sanpaolo e dalla spagnola Telefonica, ha deluso, impiccata com'è al suo peccato originale: aver strappato la partecipazione Telecom messa in vendita dalla Pirelli. Nonostante le svalutazioni essa rimane tuttora in carico a 1,5 euro per azione quando le quotazioni viaggiano attorno ai 60 centesimi. Nel 2006, Vincenzo Maranghi diceva: «Al posto di Pirelli, che è piccola, in una società come Telecom ci vogliono azionisti con le spalle larghe». Il patron della Mediobanca cucciana è mancato prima di dover constatare quanto in realtà, conseguenti restrizioni regolatorie, fossero piccole anche le spalle di Mediobanca, Generali e Intesa. In Telecom come altrove - per esempio in Rcs Mediagroup - gli azionisti eccellenti di rito italiano sono sempre pronti a svenarsi per il controllo ma trovano

sempre qualche ragione per non mettere o per lesinare soldi nelle imprese. Nemmeno quando dovrebbero rimediare a gravi errori loro che gravano sull'operatività aziendale.

Oggi, insomma, perdere Telco non sarebbe una gran perdita per l'azienda Telecom. Del resto, gli accordi tra i quattro soci di Telco sono prossimi alla scadenza e potrebbero non essere rinnovati. Nel qual caso verrebbe ridistribuito pro quota il pacchetto del 22%. Ma è anche vero - non dimentichiamolo mai - che potrebbe esservi anche di peggio. Dunque che cosa bisogna guardare dentro l'offerta cinese?

Anzitutto va valutata H3G Italia, società non quotata in Borsa. Oggi non ha debiti perché la casa madre ha fin qui ripianato le perdite cumulate nel tempo, circa 12 miliardi. Ma qual è il vero valore degli attivi di H3G Italia in relazione a quello degli attivi dell'incubent italiano depurato dal debito? E quali effetti potrà avere la fusione sul posizionamento di mercato e sui margini di Telecom?

È possibile che il signor Li ambisca davvero a raggiungere il 29% di Telecom attraverso un mero scambio di carta contro carta. Ma questa potrebbe anche essere una posizione negoziale. Con il pacchetto di Telco ridistribuito tra i soci attuali, Li Kashing avrebbe un ruolo di primo piano anche con il 15% di Telecom. Oppure Hutchinson Wampoa potrebbe tirar fuori anche qualche denaro e comprare azioni da Telco piuttosto che mettere soldi in Telecom attraverso un aumento di capitale. Insomma, fino a quando l'approfondimento dell'offerta cinese non sarà completato è difficile fare commenti di merito. E naturalmente l'ultima parola spetta al consiglio di amministrazione della società. E tuttavia Telecom è un'azienda che opera in un mercato regolato e il ministero dell'Economia conserva una golden share.

Nelle valutazioni delle parti private va dun-

que inserita anche una presa di posizione del governo su quanto coinvolge gli interessi del Paese. Questi interessi sono due. Il primo è la modernizzazione dell'infrastruttura attraverso le next generation networks. Sono otto anni che se ne parla. Ma finora Telecom Italia, prima con Marco Tronchetti Provera e poi con Franco Bernabè, ha sempre frenato a tutela dei propri interessi aziendali e il governo, non avendo soldi veri da mettere sul tavolo, si è limitato alle prediche.

Il secondo interesse è la sicurezza nazionale. Tanto per capirci, negli Usa la multinazionale cinese Huawei non può vendere i suoi routers. Si teme che possano essere manipolati dai servizi segreti di Pechino per copiare e trasferire a chi di dovere i pacchetti di informazioni interessanti.

L'offerta cinese su Telecom Italia può forse consentire di uscire dal recinto dei veti incrociati e di prendere due piccioni con una fava. Quando sarà il momento - dunque anche tra poco - il governo dovrebbe avvertire che la golden share non verrà usata per fermare l'operazione se almeno la sicurezza nazionale relativa alla rete verrà garantita. Come? I tecnici suggeriscono di scorporare le parti più delicate della rete - l'access network e l'edge network, dove operano i routers di diversi produttori - e di concordare opportuni controlli da parte dell'Agcom sul core network, organizzata soprattutto con i grandi routers Cisco. Nella società della rete scorporata potrà entrare il Fondo strategico della Cassa depositi e prestiti garantendo a un tempo una dotazione di capitale di rischio non necessariamente enorme per finanziare gli investimenti che oggi Telecom non fa e al tempo stesso la sicurezza nazionale. Che è meglio protetta dalla mano pubblica rispetto a soggetti privati che possono essere più facilmente coinvolti da potenze straniere in giochi senza frontiere.

Maramotti**L'opinione****Se il migrante è trattato da pazzo****Flore Murard Yovanovitch**

AL DI LÀ DI QUELLE SBARRE, DELLE VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI AL LORO INTERNO CHE CONTINUANO A DOVER ESSERE DENUNCIATE, i Centri di detenzione e espulsione (Cie) per migranti devono iniziare ad essere analizzati e visti anche per quello di cui sono il sintomo: una patologia dell'Occidente. Questi centri recludono infatti i migranti, che non hanno commesso alcun reato ma sono solo sprovvisti di documenti, sulla base non di cosa hanno fatto, ma sulla base di ciò che «sono». Sulla base di un pensiero, che dal «pacchetto sicurezza»

definisce la persona senza permesso come propensa a delinquere. Questa persona la si rinchiusa a tempo indeterminato senza informarla della durata della detenzione, in un limbo totale. Con i Cie, l'istituzione Occidente controlla, sorveglia, punisce, rende il migrante mero oggetto. Da perquisire nudo, trasferire, spostare, rispettare al mittente, nei Paesi di origine, i potenziali richiedenti asilo senza neanche verificare il rischio della persecuzione. Quella violenza istituzionale che il documentario «Vol Spécial» di Fernand Melgar, girato per la prima volta per 9 mesi all'interno di un Cie svizzero, svela. Ma l'originalità di questo film unico di denuncia, sta in primis nel rendere tangibile la violenza invisibile - il «piano d'annientamento» dell'altro (G. Cassarà) che deruba i migranti della loro identità, vitalità, speranza, dei loro progetti e sogni.

Il Cie è un'istituzione totale che, come qualsiasi altra struttura psichiatrica anienta i dissidenti, i marginali, i pazzi, in questo caso i «pazienti-migranti», azzerla la loro capacità di reagire. La genialità di Melgar è di aver saputo cogliere e rivelare che oggi, i migranti sono trattati da «malati», perché sognano la libertà andata per-

duta in Europa, tra arresti arbitrari, espulsioni collettive e respingimenti sommersi. Nel film, i detenuti hanno ancora la dignità di chiedere di venire trattati da essere umani, mentre è proprio questa loro identità umana che viene negata, in un conflitto tra identità migrante «sana», vitale e libera, quella «malata» di sicurezza. Con la sua comparsa questa identità irrazionale mette in crisi l'identità razionale del vecchio continente: è pericolosa perché potrebbe portare proprio ad una trasformazione.

La detenzione arbitraria per soli migranti, non può quindi essere capita né demolita dalle chiavi di lettura tradizionali. La realtà della «detenzione per migranti», deve essere l'oggetto di una ricerca psichiatrica nuova sulla dimensione nascosta, per cercare quale patologia dell'inconscio collettivo, permetta oggi l'esistenza dei lager nelle nostre periferie. Il disumano in corso ha un nome, anestesia collettiva del sentire, anaffettività di massa o «pulsione di annullamento» del diverso. I 473 carceri per migranti eretti sul territorio dell'Unione Europea, potrebbero essere solo il sintomo o l'avamposto della barbarie a venire, di cui la realtà dei Cie annuncia il possibile ritorno.

Atipici a chi?**Da Torino a Cesena
Il freno al lavoro****Bruno Ugolini**

SUL LORO SITO (WWW.ALCEDOITALIA.IT) APPARE LA SCRITTA «LOVE NATURA». È PER AMORE DELLA NATURA CHE AL FONDATORE MARCO MANUZZI È VENUTA L'IDEA INNOVATIVA DI PRODURRE TUTTI GLI ORDIGNI NECESSARI AFFINCHÉ CIASCUNO DI NOI POSSA TRASFORMARE LA PROPRIA BICICLETTA IN UNA BICICLETTA ELETTRICA. UNA SPINTA DECISIVA ALLA MOBILITÀ E AL RISPETTO AMBIENTALE. ORA LA PICCOLA AZIENDA «ALCEDOITALIA» HA CINQUE SOCI E HA TESSUTO RAPPORTI IN TUTTO IL MONDO. HA PERÒ UN PICCOLO HANDICAP, È COLLOCATA IN UN LUOGO, NEL COMUNE DI CESENA, DOVE L'ADSL NON ARRIVA. LA «BANDA» TELECOM, MALGRADO LE RICHIESTE AVANZATE DA OLTRE UN ANNO, NON SI FA VIVA. EPPURE QUI NON SIAMO IN UN PAESE SPERDUTO IN ALTA MONTAGNA O NEI TERRITORI SEMPRE DIMENTICATI DEL MEZZOGIORNO. SIAMO A POCHI PASSI DALLA RIGIOLICA E RICCA PIANURA PADANA. EPPURE IL SEGNALE DELLA CONNESSIONE INTERNET È FLESSIBILE, SATELLITALE. LO CHIAMANO «DIGITAL DIVIDE». È UNA DELLE TANTE DISEGUAGLIANZE DI QUESTA NOSTRA SOCIETÀ. È UNO DEI TASSELLI CHE SPIEGANO LA COLLERA MANIFESTATA A TORINO NELLA INCONSUETA ALLEANZA TRA SINDACATI E CONFINDUSTRIA.

C'è un vocabolo, «crescita», che ha attraversato quella manifestazione e che riempie pagine di giornali. È l'imperativo di un possibile governo, è la strada attraverso la quale passa una risposta alla catastrofe del lavoro. Ogni soluzione non contingente per il problema di esodati e cassintegrati, privi di sostegno,

per il milione di licenziati nel 2012, passa da qui. Quelli di Cesena, come altri, non si arrendono alla disfatta, cercano di resistere.

Il problema è che quel «freno» Telecom comporta serie difficoltà e i cinque soci, racconta uno di loro, Emanuele Magnani, stanno meditando sulla possibilità di andare alla ricerca di località diverse. «Il mercato, nel campo della mobilità elettrica, ci sta dando ragione... sentiamo davvero una spinta propulsiva enorme, stiamo incrementando la produzione in maniera decisiva e visti i tempi che corrono ci riteniamo davvero fortunati». Ora cercano di supplire alla mancata Adsl, a questa grossa palla al piede, usando, con costi elevati, quattro computers dotati di chiavette Usb della Wind, della Tre, della Vodafone. Così cercano di non rimanere mai offline, pur usufruendo di una velocità considerata ridicola. I nostri quarantenni di Cesena avrebbero bisogno di uno strumento efficiente per i rapporti quotidiani con i tanti partners stranieri.

«È praticamente impossibile spiegare loro che tutto viene rallentato dall'assenza del servizio Adsl. Semplicemente non concepiscono l'idea che un'azienda che importa, produce e assembla prodotti ad alto contenuto tecnologico non sia nelle condizioni di implementare i propri sistemi informatici. L'azienda è proprio tutta «web based», nel senso che qualsiasi merce o prestazione, acquisto, vendita, anche di una vite, viene registrata nel database. Soltanto le fatture che vanno ai clienti vengono stampate, tutto il resto, perfino gli appuntamenti, sta sul web, on line.

Un'impresa moderna che lancia un appello alla politica: «Telecom non può decidere che debba essere connesso e chi no? Serve un intervento immediato e deciso da parte della politica, sia a livello nazionale che locale». Spiegano come le centrali telefoniche di Telecom siano obsolete e vengano aggiornate soltanto dove l'investimento è commisurato alla spesa. È chiaro, del resto, che questa «palla al piede» alla crescita e alla competitività, affligge molte altre aziende italiane e anche i tanti giovani che vorrebbero «intraprendere». E non c'è, certo, solo questa difficoltà. Alla nascita, raccontano ancora quelli di Alcedoitalia, si sono dovuti misurare con un muro di burocrazia.

Dapprima attraverso uno studio di commercialisti che ha lavorato per due mesi al costo di 20.000 euro e ancora oggi si sta aspettando dall'agenzia delle entrate l'autorizzazione all'importazione comunitaria di merce. I partner europei (Spagna, Germania, Austria, ecc...) non possono così ancora spedire le merci... C'è poi il capitolo delle tasse. La denuncia lamenta non solo il peso della tassazione, ma soprattutto l'impossibilità di prevederla, programmarla. Raccontano: «L'unica cosa che non riusciamo ad automatizzare nei calcoli del sistema sono le tasse. Negli Usa con lo stesso loro software calcolano anche quante tasse si pagheranno con determinati volumi di denaro in entrata e in uscita». Un altro esempio di come le nuove tecnologie potrebbero aiutare la produttività. Molto più degli assalti alle condizioni di lavoro.

<http://ugolini.blogspot.com>

COMUNITÀ**L'intervento****Barca e il rinnovamento della politica****Gianni Cuperlo**

CONOSCO FABRIZIO BARCA PER IL SUO PROFILO E LA QUALITÀ DEL LAVORO MA OGGI LA PRIMA REAZIONE CHE SUSCITA IN ME È DI GRANDE SIMPATIA. Quella che si prova quando incroci uno intento a fendere la folla nella direzione opposta al flusso. Barca è uno dei pochi che dopo un sacco di tempo anziché muovere da un partito verso le istituzioni sceglie la strada inversa: via dal governo per tuffarsi nell'impresa di rifondare un partito. Lo ha fatto con un pamphlet sui motivi e le pratiche di un nuovo Pd. È un testo meditato e rivolto a una sintesi piena di ambizione sulla svolta che la politica dovrebbe coltivare. Vi si descrive la separazione tra Stato e partiti, le procedure di una partecipazione diversa alle scelte, i principi di una sinistra in osmosi con la società che vorrebbe ripensare, le regole per una trasparenza delle condotte.

C'è anche molto altro. Lo stesso Barca ha avuto modo di descrivere queste sue idee in una batteria di televisioni e sui parecchi giornali. Personalmente ho trovato buona parte di quelle riflessioni acute e tutte tese a invertire la deriva di un Paese scollato da ogni ambito della mediazione culturale e politica. Forse anche per questo l'autore ha scelto la modalità meno convenzionale per rivolgersi ai più. In fondo, sono tempi questi dove funzionano meglio strumenti diversi: video-box e tweet da 140 caratteri. Qui, al contrario, la scelta è caduta su un documento che richiede qualche sforzo da parte del lettore e dove alla fine non vale cavarsela con uno sbrigativo «mi piace». Allora, tutto bene? Quasi. Per due motivi che proverò a dire. Il primo di metodo, l'altro di sostanza. Dunque, sul metodo. Barca è stato correttissimo, si è iscritto al Pd - come con puntiglio ha ricordato lui stesso - giovedì nel pomeriggio tardo e la sera ha raccolto l'invito di Lilli Gruber a raccontare le linee del suo impegno futuro. Da lì la pubblicazione del contributo e l'auspicio di un confronto con chi lo volesse, nel segno di una partecipazione rinnovata. Il punto è che da quando la folla si è mossa nell'unico senso che dal partito portava alle istituzioni e ai governi - cioè più o meno gli ultimi vent'anni - si è anche imposta una prassi personalizzata della leadership con i protagonisti che, di volta in volta, si sono identificati nel «loro» partito. La tendenza ha riguardato l'intero sistema politico e talvolta con tratti di patologia: pensiamo ai soggetti fondati sulla proprietà esplicita o sul controllo autoritario del consenso e

dei rappresentanti. Inutile far nomi. A sinistra il fenomeno è stato meno clamoroso anche se non siamo rimasti estranei a rischi di cesarismo. In queste dinamiche l'influenza mediatica si è fatta sentire, spesso alterando i tempi che contrassegnavano la costruzione o distruzione di un consenso (per dire, non è curioso che due figure sconosciute sino a un mese fa come i capigruppo 5Stelle godano già della loro caricatura televisiva?). L'aspetto curioso è che Barca suggerisce un testo ambizioso e per nulla sensibile alle scorciatoie, salvo elaborarlo e farlo debuttare dentro lo schema che ha segnato tutta la stagione più recente: una prova individuale di virtù patrocinata da un robusto supporto mediatico. Diciamo che la logica invalsa ancora in questo caso ha declinato il verso di De André, «mi spiega che penso e beviamo caffè». Poi Barca, a suo modo, il tema lo affronta e non per caso discute i metodi necessari a coinvolgere i singoli. Anzi, direi che l'intera piattaforma si concentra su questo e proprio qui vive l'altro tema, quello di sostanza. La novità del suo ragionamento è nel ripristinare un legame tra il partito e una società tanto mutata che lo disconosce da tempo. Che sconfessa in generale i partiti, ma qui parliamo di noi. Per rinsaldare quella relazione Barca suggerisce alcune chiavi. Lo fa con un coraggio che legittima il richiamo alla mossa del cavallo, perché senza timori spiazza logiche vecchie e rendite di potere. A me convince. Ma su un punto vorrei discutere e lo riassumo così: quella frattura tra partiti e democrazia, e soprattutto tra sinistra e realtà, non è sanabile solo con una mossa del cavallo sul metodo e neppure soltanto con una cura da cavallo organizzativa.

L'unico modo per riassorbirla è nel muovere tutti i pezzi, torri e sovrani, cavalli e pedoni. Il che, uscendo dai simboli, significa rimotivare la politica all'antica idea che vi sia un'ingiustizia da abbattere e che esista un giudice a Berlino ma per arrivarci serva mettersi in cammino. Se un limite mi pare di vedere è nell'immaginare che una nuova dignità della politica transiti esclusivamente dalle motivazioni dei singoli a sperimentare un'altra lingua, nuove sedi e strumenti meno logori. Questo certamente conta ma quella dignità, almeno da quando a Parigi si piantò l'albero della libertà, è una conquista comune e tale ha da restare a meno di ricusare la più travolgente delle rivoluzioni che è stata quella delle coscienze. In particolare

... Bisogna rimotivarci all'antica idea che vi sia un'ingiustizia da abbattere e che ci sia un giudice a Berlino

l'idea che gerarchie e rapporti di forza si potessero modificare sulla base di interessi e bisogni da emancipare. Il Partito Democratico lo abbiamo voluto esattamente per questo, perché pensavamo - a torto o a ragione - che le famiglie da cui in tanti venivamo non avessero più parole sufficienti a rinnovare quella spinta. Né credevamo bastasse sommare le fragilità per compensare il passaggio del tempo. Dovevamo andare alla ricerca di un'identità attuale.

Che anch'io, per quanto vale, vivo in coerenza coi valori della sinistra ma che non può ritrovarsi solo nella sinistra che il passato si è trattenuto per sé. Da qui la scelta di allargare lo sguardo e convogliare tradizioni diverse, culture destinate in anni lontani a combattersi, ma oggi accostate nell'identico bisogno di guardare al mondo per ripensarlo. Direi che il tema riguarda l'Europa intera, e se solo ci riferiamo alla crisi più grave dell'ultimo secolo si muove anche più in là, a come si espandono confini e categorie di una sinistra che non se la caverà più mescolando il keynesismo migliore col welfare protettivo.

Come Barca sa meglio di me serviranno ricette originali ma scritte sulla base di un'altra diagnosi: che tradotto equivale a pensare una diversa economia - macro-economia in questo caso - a fondamento di un altro racconto della società, della sua crescita, delle sue attese. «Aggiò perduto o suonno e 'a fantasia», citava ieri mattina Tullio Gregory in una bella intervista, dove fantasia sta per la capacità di immaginare il dopo. È mica poco. Se tutta la politica si riduce a togliere qualche incubo ai sonni della povera gente, non potrà che fare del bene. Ma l'altro suo compito, da che la ragione ha fatto presa sulla storia, è garantire agli ultimi della fila di farsi padroni della loro fantasia. E quando il mondo cambia, come succede a noi, quella sfida riacquista di senso perché la posta in palio è chi ridarà un valore alla speranza. A volte ci è riuscita la destra, altre no. Ed è il tema che ci interroga adesso. Per fortuna, anche grazie a Fabrizio, se ne può tornare a discutere.

Ps. L'altro giorno il sindaco di Firenze ha detto che si è «stufato di prendere schiaffi in faccia tutti i giorni». Ora, nei mesi, settimana e giorni passati ha sobriamente liquidato D'Alema e Veltroni dal Parlamento. Ha chiesto come vile l'atteggiamento della Bindi. Ha precluso il Quirinale a Franco Marini perché ottantunenne sottolineando che neppure gli abruzzesi lo hanno votato e ha disertato sulla dignità di Bersani «umiliato» in diretta streaming dai grillini. Ecco, ho pensato, Renzi questa volta ha ragione e fa bene a stufarsi di prendere ceffoni. Mi chiedo soltanto cosa dirà il giorno che - dio non voglia - gli schiaffi sceglierà di darli anziché riceverli?

La recensione**Quel «Rivoluzionario» dall'ortodossia al dissenso****Marco Macciantelli**

NEL GIORNO DELLA LIBERAZIONE, IN UN TRIPUDIO DI POPOLO, DURANTE IL COMIZIO IN PIAZZA MAGGIORE, LE MANI DI GIUSEPPE DOZZA, l'umò, l'omone, «assomigliavano a badili e fendevano l'aria come se spalassero ghiaia». È la metafora con cui si apre «Il rivoluzionario» (Milano, Frassinelli, 2013) di Valerio Varesi. Si narra del partigiano Oscar Montuschi. Temprato nella Resistenza. Scisso tra un'esibita ortodossia e il maturare di un interiore dissenso. Da accostare allo spaesamento di Walter Ferrarini, nel Comunista di Guido Morselli. Una miscela di fatti veri e raccontati. Il soggetto sembra Bologna; in realtà è l'attesa di una radicale trasformazione sociale. Un filo che tesse la trama è il sangue che scorre nella storia d'Italia. Dallo squadrismo allo stragismo sino al terrorismo. All'inizio del racconto è un omicidio, di cui è autore il partigiano Sandoni. Viene fatto espatriare. Oscar è chiamato ad occuparsene. Quando Sandoni fa ritorno, ha perduto non solo l'innocenza, ma anche se stesso: senza più fede, né patria. Il fluire della vicenda politica filtra attraverso il rapporto tra Oscar e Italina, «adulti senza essere stati ragazzi». Costretti da Dozza a sposarsi, senza potersi permettere né il pranzo, né il viaggio di nozze. A casa, in bicicletta. Più tardi, in viaggio, in Milicento, ad Abbazia (oggi la croata Opatija), dove viene concepito Dalmazio, battezzato, poi, da don Olinio Marella. C'è la ricostruzione: dalle Case del Popolo alla prima festa dell'Unità ai Giardini Margherita, sino alla distribuzione dell'Unità, la domenica mattina, porta a porta. Il dopoguerra, in un tumulto di visioni del mondo, in contrasto tra loro. Sino all'attentato a Togliatti. Con le fabbriche in armi. Dalla Calzoni alla Ducati alla Weber. Nel 1956, la campagna elettorale di Dossetti contro Dozza vista «quasi come un sacrilegio». La svolta, tutta bolognese, del 1959, l'anno di Bad Godesberg. Poi l'apertura del dialogo col mondo cattolico. Dozza che va alla stazione ad accogliere Lercaro di ritorno dal Concilio Vaticano II. Nel percorso di Oscar si inseriscono alcune esperienze internazionali. Partecipa alla scuola di partito a Mosca. Otto ore al giorno e la sera di nuovo sui libri. Ad un certo punto saluta i compagni della cooperativa Melcantone e parte per i Paesi Baschi per combattere contro il regime franchista, inviato da Ponomarev in persona. Poi i traumi dell'invasione dell'Ungheria il 4 novembre 1956 e della Cecoslovacchia il 20 agosto 1968. Il 21 agosto 1964, la morte di Togliatti. Dozza, sfinito, si dimette nell'aprile del '66. Viene a mancare il 28 dicembre 1974, chiudendo «l'epoca delle grandi speranze». Gli succede Guido Fanti, designato da Togliatti già due anni prima, nonostante le titubanze del prescelto. D'improvviso un cambio di fase con altro sangue: l'attentato alla Banca Nazionale dell'Agricoltura. Il 4 agosto 1974, la bomba sul treno Italicus.

Poi Oscar parte per il Mozambico, al fianco del Frelimo. A Maputo si risveglia in ospedale. Il suo cuore ha «battuto in testa». Ritorno a Bologna. I giorni della cura, lenti, noiosi. Anche grazie alla visita del figlio Dalmazio, migliora la sua salute, non l'umore. Nel dialogo tra le generazioni riaffiora il tema della sconfitta, non solo politica, culturale, ben prima della caduta del Muro. Ad un certo punto il narratore ci consegna un inciso che fa riflettere: «da sempre, gli italiani» non si governano «con i ragionamenti, ma con le emozioni». Incalza ancora Italina: «È da un po' che non siamo più «noi»».

Oscar non si sente a proprio agio. È così che matura il proposito di restituire la tessera, che infine straccia. È un congedo da se stesso. «Adesso non era più niente. Non faceva più parte di quella famiglia a cui aveva appartenuto per quarant'anni». Si avvicina al movimento studentesco, a cui già aderisce Dalmazio. Alla ricerca di qualcosa che lo riconcili con la gioventù, la propria, quella del figlio. Punto di contatto tra una sinistra disillusa e quella componente altra, antisistema, che ha segnato il travaglio successivo al '68 sino al '77, e che, a tratti, sembra riemergere, come ulteriore segno della crisi, dalle cronache più recenti.

Dialoghi**Il furto dei ricchi del pianeta****Luigi Cancrini**
psichiatra
e psicoterapeuta

Pare che stia venendo alla luce un furto di 32mila miliardi che i ricchi del pianeta avrebbero occultato in alcuni paradisi fiscali: solo una parte però di tutti quelli esistenti. Comunque già 32000 miliardi corrispondono al «Pil» di Usa e Giappone insieme. Poi ci vengono a raccontare balle sulla crisi e a fare la paternale ai lavoratori che devono «anche loro» fare sacrifici.

AUGUSTO GIULIANI

Il problema dei paradisi fiscali è un problema noto da tempo su cui le notizie recenti forniscono dei particolari importanti: i nomi e i cognomi, cioè, dei furbi (dei ladri) che si sottraggono al pagamento delle tasse nel loro Paese. Accanto a quelli che sono il frutto dell'evasione fiscale ci sono i soldi, però, che provengono dal traffico illegale di droga e di armi (qualcuno si ricorda delle indagini portate avanti dal povero giudice Palermo?), di esseri e di organi umani

(come è peggio, in molti casi, che al tempo degli schiavi) e tutti insieme dovremmo riflettere di più sul peso che questa enorme massa di denaro esercita sui mercati, sulle banche e sulle politiche dei singoli Paesi. Non vi è alcuna possibilità di fermare questo incredibile affollamento di comportamenti criminali, infatti, utilizzando gli strumenti a disposizione dei singoli Paesi e il problema, ancora oggi, è quello di un potenziamento decisivo e di una riorganizzazione profonda dell'Onu e delle altre agenzie sovranazionali. Serve, è tempo di capirlo, una autorità dotata di strumenti di controllo sui movimenti finanziari internazionali per evitare che una nuova casta di ricchi disonesti e irraggiungibili continui ad approfittare dell'impunità offerta alle loro operazioni vergognose dai paradisi fiscali che tanti denunciano e di cui nessun governo combatte davvero la pervasività e la pericolosità. Economica e politica.

4 Primo piano**Il Quotidiano**
Lunedì 15 aprile 2013**Politica e crisi**

Sempre più in salita la partita per il dopo Napolitano

Prodi, il pomo della discordia*Veti incrociati sull'intesa per esecutivo e capo dello Stato
I "pontieri" di Pd e Pdl al lavoro per sbloccare la situazione*

di MARGHERITA NANETTI

ROMA - La partita per il Quirinale è sempre più in salita, con i "pontieri" di Pd e Pdl a lavoro per sbloccare una situazione ora più che mai in bilico, anche se ancora aperta, dopo i veti incrociati tra Bersani e Berlusconi sul governo di larghe intese e la candidatura di Romano Prodi al Colle.

Sono "ore decisive" queste, per dirla con il senatore dalemiano Nicola Latorre - a quattro giorni dall'inizio della prima votazione. Dunque, rimane sempre rovente lo scontro sul professore di Bologna, soprattutto dopo le bordate che gli ha sparato ieri il "Cav" nel comizio di Bari. «Non vorrei che si creasse un problema di emigrazione di massa, ma posso solo dire - ha replicato oggi Prodi - che nella cosiddetta corsa per il Quirinale non ci si iscrive e non ci si deve nemmeno pensare».

Vendola è sceso in campo a difenderlo senza mezze misure, e il nome di Prodi - che tanto agita i sonni di Berlusconi, oggi in ritiro ad Arcore - compare anche, seppur all'ultimo posto, nella hit del gruppo Cinquestelle alla Camera. Oggi potrebbe essere fatto, a livello informale, il punto sulla situazione, prima di un nuovo ipotetico incontro tra Bersani e Berlusconi, mentre sono sempre al lavoro di "facilitatori" del calibro di Gianni Letta per trovare una soluzione, con uno spazio sempre più risicato. La rosa delle candidature gradite al Pdl sarebbe sempre la stessa: Giuliano Amato, Massimo D'Alema, Lucia non Violante, Franco Marini. Andrebbe bene anche Anna Finocchiaro, indicata esplicitamente da Renato Schifani.

Non manca il nome di bandiera con profilo internazionale, quello di Franco Frattini, conosciuto nelle cancellerie all'estero. Non così chiare le cose, invece, in casa Bersani. Tanto che Daniela Santanchè ha gioco facile a chiedere «ma che cosa aspettano dal Pd a dare una terna di nomi definitiva? Sono passati 50 giorni dalle elezioni e questa situazione non è più tollerabile».

Dal Nazareno non scoprono le carte. Matteo Renzi continua a sparare su Marini e affonda anche la Finocchiaro. L'unica certezza è che Giorgio Napolitano, che lo ha fatto sapere chiaramente, non è disponibile per un bis. Continuano, comunque, le dichiarazioni democratiche sulla necessità di un nome condiviso. Alle quali si unisce Mario Monti che assicura l'impegno per una elezione con il «consenso più ampio possibile», facendo balenare, in questa chiave, un no a Romano Prodi.

Ma il leader di Sel - che ha rivendicato di essere il migliore alleato di Bersani, e qualcosa vorrà pur dire - ha fatto sapere con un'intervista che non è disposto a «lasciare in bilico» il governo di Prodi. E ha messo in guardia dalle tentazioni di «trasformismo» di chi, rispondendo alle sirene delle larghe intese, vorrebbe annega-

re «le differenze tra destra e sinistra».

Vendola non nasconde di lavorare per l'arrivo dei voti grillini, come è accaduto per l'elezione di Pietro Grasso al Senato. Sarebbe scacco matto o lo annusa, preoccupato, il Pdl. Per Maurizio Lupi, «continuerebbe così l'occupazione di tutte le istituzioni!». «Se la logica è quella di Vendola - dice Daniele Capozzone - allora Sel e Bersani vogliono il muro contro muro!». «Sarebbe la scelta peggiore per il futuro dell'Italia - sottolinea Maurizio Sacconi - significherebbe che il Pd si affida al grillismo, quindi al suo radicalismo. Prodi è divisivo». Per Emma Bonino al Quirinale, continua il battage del Psi di Riccardo Nencini. E anche la leader della Cgil Susanna Camusso si schiera per una candidatura «rossa».

Martedì, attesa per il nome della Lega Nord preannunciato ieri dal segretario Roberto Maroni e per lo spargimento finale delle Quirinarie.



Pierluigi Bersani e Matteo Renzi

Berlusconi non chiude e fa pressing: «Non può fare da solo su Quirinale e Governo»

«Il segretario del Pd non faccia melina sul voto»

di YASMIN INANGIRAY

ROMA - Nessuna intenzione di abbassare i toni, almeno ufficialmente. Silvio Berlusconi all'indomani della manifestazione a Bari e alla vigilia della settimana decisiva per l'elezione del presidente della Repubblica è pronto a giocare il tutto per tutto per tentare di evitare che per il Colle sia scelta una personalità ostile come ad esempio Romano Prodi e non è disponibile ad accettare compromessi al ribasso: senza le larghe intese l'unica alternativa è il voto, continua a ripetere. Come spesso accade per le partite più delicate, la strategia del Cavaliere si muove su due binari distinti: Berlusconi usa toni da campagna elettorale e accusa il Pd di voler occupare tutte le cariche ma, contemporaneamente, manda avanti i suoi emissari per trattare con gli uomini del Partito Democratico.

La strada è stretta, contatti tra le due delegazioni ci sono state anche oggi (nel borsino salgono le quotazioni di Giuliano Amato come personalità gradita al Cavaliere) e c'è chi è pronto a giurare che qualcosa di definitivo possa esserci già lunedì sera. Solo a quel punto si capirà se i due leader torneranno a vedersi prima dell'avvio ufficiale delle votazioni per il nuovo Capo dello Stato in programma dal 18 aprile. Il Cavaliere intanto tiene il punto: Bersani deve mettersi in testa se vuole avere una chance di fare un governo è solo se si rivolge a noi. In caso contrario - ribatte ai suoi - la strada è quella del ritorno alle urne. Un percorso però tutt'altro che facile.

L'ex capo del governo con i suoi uomini non fa che ripetere di non fidarsi del segretario democratico: vuole un presidente della Repubblica amico - sarebbe il ragionamento - per



LA POLEMICA

**Renzi contro Bersani
«Spiace che cerchi l'insulto»**

di SERENELLA MATTERA

ROMA - Volano "schiaffi" tra il segretario del Pd e Matteo Renzi. «Ho solo detto che bisogna fare presto, mi dispiace che Bersani cerchi l'insulto. Mi dispiace che i destini personali siano talmente più importanti...».

Il "rottamatore" aspetta 24 ore, poi lancia le sue bordate. Il sindaco di Firenze non manda giù l'attacco

del segretario, non tollera che abbia definito «indecenti» le sue posizioni e al Tg5 consegna la sua risposta durissima. Non si morde più la lingua, il sindaco, che boccia senza mezzi termini le possibilità di Marini e Finocchiaro per il Quirinale. E guarda oltre: «Mi piacerebbe sfidare Berlusconi nelle urne e «mandarlo in pensione», dichiara. Si apre dunque con una guerra interna al Partito democratico sempre più accesa, una settimana decisiva per le sorti della legislatura.

Bersani, che potrebbe tornare a incontrare Silvio Berlusconi nei primi giorni della settimana, guiderà i giochi del Pd nella partita per la presidenza della Repubblica. Con la consapevolezza che ad essa è legata la partita parallela per il governo del Paese. La sua linea resta ferma: nessun governissimo, ma un governo di cambiamento, di minoranza. Ma il percorso di Bersani è minato da un Renzi che in tv lo accusa di mettere «i destini personali davanti a quelli del Paese. A questa accusa pesantissima, Bersani non risponde pubblicamente. Non replicherà ufficialmente, raccontano i suoi, fino a quando non si chiuderà la delicata partita politica che si sta giocando per le sorti

del Paese. Ma chi è vicino al segretario si fa sfuggire giudizi sferzanti che riassumono il pensiero del segretario: «Renzi ha fatto tutta la sua carriera politica insultando e rottamando i compagni di partito». Il sindaco di Firenze, da parte sua, non manda giù l'accusa mosseggiata da Bersani di alimentare il «qualunquismo» in maniera «indecente» con la sua richiesta di «fare presto». «Mi spiace che Bersani cerchi l'insulto e l'accusa, per di più tra persone dello stesso partito», sbotta in un'intervista al Tg5. «Io ho soltanto detto insieme a tanti altri, come il presidente di Confindustria e persino il segretario della Cgil, che non si deve perdere tempo. Bisogna mettere un punto alle discussioni romane e iniziare a parlare dei problemi della gente».

Di veleno tra i due ex sfidanti alle primarie ne scorre parecchio. Renzi torna anche sulla telefonata da Roma (smentita da Bersani) che lo avrebbe escluso da grande elettore: «Chissà ne frega - dice - di telefonate ne hanno fatte altre, quello che mi colpisce è l'atteggiamento da intrallazzini» che dicono «una cosa in pubblico e un'altra in privato». A D'Alema, che ha incontrato la scorsa settimana, il sindaco riconosce di «dire le cose in faccia».



Silvio Berlusconi

Il Quotidiano

Lunedì 15 aprile 2013

Primo piano 5

Da sinistra: Giorgio Napolitano durante una seduta al Governo e Romano Prodi, in campo per il Colle

L'ex premier non rivestirà alcun ruolo in Scelta Civica

Monti: «Farò ancora politica ma non da leader»

di FEDERICO GARIMBERTI

ROMA - Non abbandonerà la politica, ma non avrà alcun incarico dentro Scelta civica. Si batterà per un presidente della Repubblica che trovi il consenso anche del Pdl, oltre che del Pd, bocciando implicitamente le candidature indigeste a Silvio Berlusconi, come quella di Romano Prodi. Infine avverte sui rischi dell'abolizione dell'Imu sulla prima casa, bacchettando i sindacati e Confindustria per aver contribuito ad allontanare la crescita.



Mario Monti

Mario Monti sceglie il salotto domenicale di Fabio Fazio per rompere un silenzio che dura da settimane. Al di là delle conferenze stampa post-Cdm, in-

fatti, il premier ha accuratamente evitato taccuini e microfoni. A "Che tempo che fa", invece, affronta tutti i temi "caldi" della politica, a cominciare dal suo futuro politico. Pur minimizzando, conferma nella sostanza quanto scritto dal Corriere della Sera: non «abbandonerà» Scelta Civica, assicura, ma non sarà «né presidente, né segretario» del partito da lui fondato e portato, nonostante i dubbi di Giorgio Napolitano, alle elezioni. «Ho solo formalizzato una decisione da sempre presa», si affrettava a precisare, sottolineando di voler continuare ad essere un «punto di riferimento» per «ispirare la linea politica» del partito. Del resto, aggiunge ridimensionando la sua «salita in politica», «non ho mai pensato di entrare attivamente e fondare un partito, ma solo di incoraggiare le forze che si riconoscevano nell'attività del governo».

Concetti ripetuti nella lettera inviata, in tarda serata, agli eletti di Scelta Civica. Ma che nulla rivelano sugli aspetti che stanno più a cuore ai suoi parlamentari: a cominciare dall'intenzione o meno di correre da premier in caso di ritorno

alle urne. Si limita a dire che vuole essere un «facilitatore» nel dialogo fra partiti. Ruolo che Monti intende portare avanti anche nei prossimi, cruciali appuntamenti politico-istituzionali. E in primo luogo nell'elezione del successore di Napolitano. «Mi batterò perché il presidente sia eletto con il consenso più ampio possibile, che includa Pd e Pdl», scandisce.

Nomi non ne fa, ma le sue parole fanno capire che non ritiene opportune candidature che compromettano il dialogo fra Bersani e Berlusconi. E in cima a questa lista c'è il nome di Romano Prodi. Ovviamente si guarda bene dal bocciare apertamente l'uomo con cui ha lavorato per cinque anni a Bruxelles. Ma ai più stretti consiglieri ha confermato di considerare il professore bolognese troppo invisibile ai berlusconiani per andare al Quirinale. Una posizione che, ammette qualcuno, fa sorgere il sospetto che Monti non abbia del tutto abbandonato il sogno del Colle. Nonostante lui stesso riconosca che la strada, se non impossibile, è assai stretta. E boccia l'ipotesi di tornare al voto.

L'allarme lanciato dalla segretaria Camusso

«Quasi esauriti i fondi per finanziare la cassa integrazione»

ROMA - I fondi per finanziare la cassa integrazione sono agli sgoccioli e mezzo milione di lavoratori rischia di non poter più avere neppure il «salvagente» della cassa.

Alcune regioni non riusciranno ad arrivare a giugno.

A lanciare l'allarme, su un tema sul quale si discute da settimane, è il segretario generale della Cgil Susanna Camusso, nel corso de "L'intervista" di Maria Latella in onda su Sky, durante la quale «chiama» Cisl e Uil a lavorare per una grande iniziativa unitaria che abbia al centro i mille problemi del lavoro.

«C'è il rischio», dice Camusso, «che 500.000 lavoratori possano restare senza cassa integrazione».

«In qualche regione la segretaria generale della Cgil Camusso aggiunge - siamo già arrivati all'esaurimento dei fondi. Non è neanche detto che in alcune regioni si arrivi fino a giugno».

«Numeri di oggi non sono numeri veri - secondo il leader della Cgil, Susanna Camusso - perché sta moltiplicandosi la domanda di cassa integrazione in deroga. Purtroppo i primi mesi del 2013 hanno determinato un'ulteriore accelerazione della crisi e della difficoltà». Le risorse «bisogna trovarle, non solo per proteggere il reddito di quei lavoratori, ma per evitare che ci sia un'ulteriore spirale di avvitamento sulla riduzione dei consumi e quindi un'ulteriore riduzione della base produttiva di questo paese che si è già ridotta consistentemente».

E se il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha rassicurato sui fondi per la cig, allora - ribatte Camusso dal Tg3 - «non resta che stanziarli».

Ma l'allarme della numero uno di Corso d'Italia trova indiretta conferma dallo stesso ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che in un'intervista a "Il Mattino" ricorda di aver segnalato «sia al collega Grilli che al premier Monti che per il 2013 bisognerà trovare le risorse che mancano alla copertura totale della cig in deroga».

Proprio il premier però, intervenendo ieri alla trasmissione televisiva a "Che tempo che fa", punta parzialmente il dito anche contro imprese e sindacati, pur

salutando favorevolmente il possibile «patto dei produttori» lanciato a Torino. «Se l'Italia non cresce - dice - ciò è dovuto a lacune della politica, ma moltissimo anche a sindacati e imprese», che «devono cambiare e non possono chiamarsi fuori». E aggiunge: «Mi fa piacere che ora sindacati e Confindustria prendano posizioni comuni. Ho dedicato buona parte del 2012 a ottenere questo».

Un quadro economico che preoccupa fortemente e che, secondo la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, deve spingere il mondo sindacale a fare quadrato sui temi del lavoro, mettendosi alle spalle e superando la «stagione delle grandi divisioni».

Un concetto già espresso due giorni fa al convegno torinese promosso dalla Piccola di Confindustria.

«Cgil, Cisl e Uil - propone, dunque, la segretaria Camusso - hanno il problema di mobilitarsi e dare voce al la-

vorio, di riunificare le tante disperazioni. Bisogna lavorare per una grande iniziativa di Cgil, Cisl e Uil».

Una delle grandi «emergenze» è «non diminuire posti di lavoro», ma bisogna anche ricominciare «a parlare di distruzione e ricerca», perché «siamo un paese industriale e se perdiamo la nostra capacità industriale non abbiamo un'altra economia possibile».

Poi, la segretaria generale della Cgil aggiunge «Serve il coraggio di dire: alte retribuzioni, pensioni d'oro si paghino con i titoli di Stato e non in denaro. Se vogliamo discutere di fisco e redistribuzione del lavoro e protezione dei redditi, bisogna decidere che si sposta la tassazione sui patrimoni e sulle rendite: da lì si trovano risorse».

Infine, Susanna Camusso, uno sguardo lo lancia anche alla corsa al Colle. Se venisse eletta la prima donna Presidente della Repubblica lei sarebbe «certamente contenta», perché «sarebbe una straordinaria novità». Le donne - dice - conclude Susanna Camusso - hanno «assolutamente una marcia in più e la capacità di essere concrete e con i piedi per terra nel vedere i problemi e immaginarsi dove si vuole andare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La segretaria Cgil, Susanna Camusso

QUI GRILLINI

«Pur di far fuori M5S pensano al voto»

Il timore di Grillo e la rabbia contro i partiti cialtroni che ci impediscono di lavorare»

di SERENELLA MATTERA

ROMA - I partiti «cialtroni» tengono in scacco il Parlamento, «senza vergogna», mentre «l'Italia brucia». Non permettono al Movimento 5 Stelle di lavorare. Anzi, come «estrema ratio» per «disinnescare» il M5S potrebbero riportare il Paese alle urne. E quasi unitaria da campagna elettorale, quella che Beppe Grillo mette nero su bianco sul suo blog. Se non fosse per il fatto che il leader M5S scrive di non voler tornare a votare, non senza aver avviato neanche una riforma. Mentre alle orecchie dei suoi parlamentari giungono con sempre più insistenza le doglianze di quei cittadini che iniziano a credere che i 5 Stelle potrebbero fare di più per tirarci fuori dalle secche dell'immobilismo.

«Il Paese ha bisogno di leggi e riforme, ma il Parlamento è paralizzato», scrive Grillo, che rilancia la

battaglia dei parlamentari M5S per l'avvio del lavoro delle commissioni (si stanno valutando nuove iniziative per la prossima settimana). I partiti, denuncia il leader 5 Stelle, parlano «di poltrone», di governo, di Colle, in un balletto che mira a «mantenere posizioni di privilegio e impunità» attraverso l'immobilismo. Il M5S invece, proclama, «vuole riportare il Parlamento, e quindi il popolo, alla centralità». Perciò Pd e Pdl vogliono «disinnescare» il Movimento, rinviando sempre più l'attività parlamentare, pronti a sfoderare anche l'arma delle elezioni anticipate per cercare di ridimensionare lo «tsunami» grillino. Quando propone leggi su

ineleggibilità, corruzione e conflitto d'interessi, il M5S mette in difficoltà i partiti, sostiene Grillo. «Mascchera di Cera» Berlusconi, scrive sul blog, «si scioglierebbe insieme ai suoi alleati pmnecellini». «Bersani e Berlusconi sono la stessa cosa», gli fa eco Vito Crimi, per spiegare ai cittadini che lo incalzano un gabbobresciano, perché Grillo non dialoghi sul governo con Bersani. Quei cittadini «sostengono che non stiamo facendo nulla», ma è «una barzelletta!», si sfoga su Facebook la deputata Tatiana Basilio. Ma è da settimane ormai che i parlamentari M5S, sostenuti da quei militanti che condividono la linea dura «anti-partiti»,

subiscono la pressione di chi invece non è convinto che il M5S sia immune da responsabilità per lo stallopolitico. E se Grillo scrive che «Dum Romae» consultur, Saguntum expugnatur» (Mentre Roma si consulta, Sagunto viene espugnata), i lettori del suo blog ribattono: «Dum factio consultur, Italia moritur» (Mentre il Movimento si consulta, l'Italia muore). «Se noi stiamo perdendo consensi, gli altri di più», è il ragionamento fatto da Grillo ai suoi nell'incontro in un agriturismo, dieci giorni fa. Un modo per rassicurarli che la via intrapresa è quella giusta. Ma il tema del governo, del dialogo con il Pdl per che possa nascere, minaccia di tornare

presto ad agitare i sonni dei parlamentari grillini. Subito dopo l'elezione del capo dello Stato, la prossima settimana.

Oggi, con il secondo turno delle «Quirinarie» il M5S sceglierà il suo nome per la presidenza della Repubblica. Ma la comparsa di Romano Prodi (insieme ad Emma Bonino) nella rosa di dieci tra i quali si sceglierà, infiamma il dibattito interno al Movimento. Parlamentari e non, fanno «campagna elettorale» contro il padre dell'euro, considerato un «imprevedibile» per i parametri 5 Stelle. E anche Crimi ammette: «Non me l'aspettavo. Ma accetteremo qualsiasi risultato». Difficile che Prodi vinca: in un sondaggio lanciato su Facebook risulta ultimo. Più quotati di lui (e dello stesso Grillo) appaiono Strada, ma anche Rodotà. Ma il nome dell'ex premier potrebbe rispuntare in Parlamento, alla quarta votazione.

6 Primo piano**Il Quotidiano**
Lunedì 15 aprile 2013

Politica e lavoro

Alta Val d'Agri, dopo la protesta il primo risultato:
vertice in Regione con il responsabile Sud, Gheller

I sindaci ribelli incontrano Eni

Lavoro anche nei comuni di "seconda fascia"
Gli amministratori: investimenti in green economy

POTENZA - Si erano detti pronti a tutto pur di veder riconoscere le proprie sacrosante ragioni: garantire i diritti dei territori, vicini sì al Centro Oli, ma non tanto da rientrare nella "fascia protetta" dei comuni più prossimi all'impianto di trattamento del greggio, tutelati da certi tipi di impegni assunti dalla compagnia. Così i sindaci di Grumento, Aliano, Castelsaraceno, Gallicchio, Gorgoglione, Missanello, Roccanova, San Chirico Raparo, San Martino d'Agri, Corleto Perticara e Sant'Arcangelo - a distanza di mesi dalla



Il sindaco di San Chirico Raparo, Claudio Borneo

protesta dei sei colleghi della Val d'Agri alla quale non avevano preso parte proprio perché portatori di interessi diversi - qualche settimana fa avevano affilato le armi: «se qualcosa non cambia, in termini di vantaggi per il territorio e soprattutto dal punto di vista occupazionale - avevano annunciato - non saremo disposti a un passo indietro». E a distanza di qualche settimana il primo risultato è arrivato: per domani mattina, a partire dalle 11, sono stati convocati a Potenza per incontrare Regione ed Eni che sarà rappresentata dal responsabile del distretto meridionale, Ruggero Gheller. La speranza è che da qui possa partire una vera e propria trattativa. Un segnale importante, visto che si tratterebbe di una delle poche occasioni di confronto vero tra la multinazionale del petrolio e gli amministratori dell'area. I sindaci dell'Alta Val d'Agri chiedono che le ricadute occupazionali delle attività estrattive ricadano non solo sui comuni più prossimi al Centro Oli ma anche sui territori non così vicini ma comunque interessati dagli stessi problemi. Inquinamento in primis. In un momento di crisi economica come questo - avevano detto i sindaci annunciando la loro protesta - non c'è da perdere tempo, non si possono lasciar cadere nel vuoto le possibilità offerte dalla presenza sul territorio di un polo produttivo come quello del petrolio. Ma tra le loro richieste non c'è solo questo. «Chiederemo anche a Eni - spiega il primo cittadino di San Chirico Raparo, Claudio Borneo - di fare investimenti in green economy così come sta facendo in altre regioni d'Italia. L'auspicio è che questo primo incontro possa essere seguito da un vero e proprio tavolo di confronto al quale far sedere anche gli altri sindaci di tutta l'area per capire insieme come portare avanti in maniera più costruttiva il rapporto tra Eni e territorio». Il vertice di questa mattina servirà a sondare la disponibilità della compagnia petrolifera. «E' chiaro che prosegua il primo cittadino di San Chirico - in caso di risposte negative, andremo avanti con la protesta».

mar.lab.



Il responsabile del distretto meridionale Eni, Ruggero Gheller

IN PIAZZA

I banchetti di Fratelli d'Italia sullo scandalo Fenice



"FENICE: un caso di omertà lucana". Questo il titolo dell'iniziativa promossa in varie piazze della Provincia di Potenza da "Fratelli d'Italia" per far conoscere i retroscena della vicenda del più grande scandalo ambientale lucano. I partecipi del partito lucano denuncia la mancata assunzione di responsabilità da parte della politica che, in Consiglio regionale, non ha votato la relazione conclusiva della Commissione regionale d'inchiesta, liquidandola con una semplice presa d'atto, consentendo così al sistema che ha consentito che l'inquinamento più che decennale dell'inceneritore di Melfi, di farla franca.



REDDITO MINIMO GARANTITO

50.000 firme a Roma per i lucani

QUESTA mattina, alle ore 12, a Roma, sotto Montecitorio, una rappresentanza di LucaniaWorld Association for Individuality comporrà la delegazione che consegnerà le 50 mila firme raccolte per la proposta di legge di iniziativa popolare per l'istituzione del reddito minimo garantito. Si è fatto appello nei giorni scorsi alla Presidenza della Camera Deputati, di farsi carico dell'avvio di un procedimento urgente affinché la proposta di legge sia presa al più presto in considerazione. Sono stati invitati i parlamentari ad accogliere ed incontrare la delegazione e i giornalisti per una conferenza stampa che si terrà sotto Montecitorio. LucaniaWorld in rappresentanza delle centinaia dei senza reddito lucani, organizzati nel Coordinamento Libere Attività Lavorative, che hanno contribuito al risultato della proroga al Programma CO.P.E.S., e sono impegnati per la sua rimodulazione, parteciperà ribadendo che il Reddito minimo garantito è un diritto comune nazionale ed europeo come emerso dal Consiglio dell'Unione Europea (COM(2008)639) per l'inclusione attiva, con il suggerimento di migliorare la coesione territoriale tenendo conto delle realtà locali e regionali con provvedimenti sub-nazionali nell'ambito di sistemi di welfare locali.

Raccolta firme per portare in Parlamento "Rifiuti Zero"



ANCHE in molti comuni lucani, come nel resto d'Italia, ieri è stata promossa la raccolta firme per la legge di iniziativa popolare "Rifiuti Zero", sostenuta anche dal Movimento 5 Stelle. «nord a sud - ha dichiarato Nicola Abbiuso del coordinamento regionale Basilicata "Legge Rifiuti Zero" - i comitati territoriali hanno organizzato volantini, banchetti, iniziative per sensibilizzare le persone sulla problematica dei rifiuti e per raccogliere le prime firme a favore della legge. L'obiettivo è di fondamentale importanza per la nostra vita e per quella dei nostri figli: riscrivere il futuro, oggi puoi. Anche in Basilicata sarà possibile firmare in diversi centri».

il Quotidiano
Lunedì 15 aprile 2013

Primo piano 7



ITALIA DEI VALORI

Lo storico lucano ex responsabile Cultura accusato di estorsione **La guerra con Di Pietro** **«Rinviate a giudizio Tranfaglia»**

ERA andato via dal partito a marzo del 2011, sbattendo la porta e denunciando criteri di gestione che nulla hanno a che vedere con merito e trasparenza. Iniziava così la guerra tra il leader dell'IdV, Antonio Di Pietro, e lo storico di origini lucane, Nicola Tranfaglia, che li avrebbe trascinati dritti in Tribunale. La novità è che il pm romano, Mario Palazzo, ha chiesto il rinvio a giudizio per Tranfaglia, con l'accusa di estorsione. «Tranfaglia mi ha minacciato», aveva detto Di Pietro all'indomani della fuoriuscita improvvisa del professore emerito di origini lucane, a capo della scuola di Formazione di Italia dei Valori. Il leader nazionale del partito spiegava a Rai 24 di aver ricevuto nei giorni precedenti un messaggio da parte dell'intellettuale in cui gli chiedeva di rinnovargli il contratto, minacciando, in caso contrario, un articolo diffamatorio nei suoi confronti. «Quando si scade al tentativo di ricatto - commentava Di Pietro annunciando il ricorso alle vie legali - non si scende a compromessi. Pensa un po', a 60 anni, dopo tutto quello che ho fatto, se mi faccio ricattare da Tranfaglia». Lo storico - secondo l'ex Pm di Mani pulite - avrebbe preteso un futuro politico e occupazione «che il partito non poteva garantirgli». Ma Tranfaglia, ben prima che il partito finisse nelle ceneri in cui si trova oggi, e dopo che altri nomi illustri fatti fuori come quelli di Giulio Chiesa ed Elio Veltri replicava denunciando una gestione «personale e familiare» e aggiungendo: «Ora mi è chiaro il perché sono stati scelti da Di Pietro personaggi come Scilipoti, Razzi, De Gregorio ecc». E in una lettera forniva la sua versione dei fatti e denunciava: «Il mio ultimo colloquio con Di Pietro è stato grottesco». «Gli volevo spiegare la strategia culturale che avevo in mente per il partito, ma lui mi ha interrotto dicendomi che non era il caso di discuterne perché non era quella una priorità e che a proposito di



Lo storico di origine lucane, Nicola Tranfaglia



Il leader IdV, Antonio Di Pietro

strategie lui non aveva niente da imparare, essendo l'unico uomo insieme con Bossi che aveva fondato un partito. Come un fulmine a ciel sereno, la tesoriera del partito, Silvana Mura, senza nessuna spiegazione mi ha comunicato che il presidente del partito d'accordo con lei, aveva deciso di sospendere a tempo indeterminato il mio esiguo rimborso spese mensile, per improvvise difficoltà economiche. Ho chiesto a Di Pietro le ragioni della scelta e mi ha detto testualmente: «È legittimo ma devo decidere». E, nel mese successivo, non mi ha detto più nulla. Ci tengo a precisare che la questione economica è secondaria rispetto alla mia scelta perché oltre all'umiliazione di non aver ricevuto una risposta, pochi giorni fa ho ricevuto una mail dall'onorevole Silvana Mura, che mi liquidava con le testuali pa-

role: «Rimane inteso che la collaborazione con il partito è da intendersi definitivamente risolta». Qualche mese fa dalle colonne del quotidiano on line il Tribuno, tornava sul caso e commentava: «L'atteggiamento dell'ex poliziotto e magistrato, leader dell'IdV, fu tale da farmi dubitare di avere a che fare con una personalità preoccupata essenzialmente del suo personale successo, più che dell'interesse comune. Non si affacciò neppure una volta alle lezioni della Scuola romana (che distava pochi metri dal suo ufficio) e che pure ebbe un notevole successo e spinse altre formazioni politiche (come, ad esempio, mi fu poi riferito - il gruppo veltroniano del PD) a seguire l'esempio che avevo inaugurato, non prevedendo per nessuno dei docenti gettoni di presenza o compensi».

LA CORSA AL QUIRINALE

L'endorsement di Papaleo per Emma Bonino

«Talmente straordinaria che andrebbe bene anche se fosse uomo»



ino Presidente: Santamaria, Papaleo, Solarino, Boni, Fran

L'endorsement di Papaleo per Emma Bonino insieme agli altri di «Artisti 7607»

QUESTA volta i fine settimana low cost alle pompe Eni non c'entrano niente. L'artista lucano Rocco Papaleo torna a prestare il suo volto al piccolo schermo, per una causa ben diversa: Emma Bonino presidente della Repubblica. «Una donna talmente straordinaria che andrebbe bene anche se fosse un uomo», dice alla telecamera. L'attore e regista di Lauria è uno tra gli aderenti ad «artisti 7607»,



Emma Bonino

associazione in prima linea per la tutela dei diritti dell'autore, che hanno deciso di cedere in campo per sostenere la candidatura dell'esponente radicale alla carica più alta dello Stato. L'endorsement è stato veicolato attraverso un video girato a sostegno del comitato Emma Bonino presidente, che vedrà tra i suoi promotori, Enzo Arbore, l'attore, autore e conduttore Toni Garrani, il costituzionalista Alessandro Pace, la stilista Anna Fendi, il disegnatore Stefano Disegni, l'astronoma Margherita Hack. Nel video, insieme a Papaleo, gli attori - Gigio Alberti, Urbano Barberini, Alessio Boni, Paolo Calabresi, Valeria Cavalli, Chiara Conti, Carmen Giardina, Alessandro Haber, Lucrezia Lante della Rovere, Licia Maglietta, Alberto Molinari, Ignazio Oliva, Rocco Papaleo, Paco Reconti, Claudio Santamaria, Pietro Sermoniti, Valeria Solarino, Raffaele Vannoli, Franca Valeri, con frasi molto brevi ma altrettanto chiari spiegano perché l'ex vicepresidente del Senato è il miglior candidato in campo. «Possiamo rompere i vecchi schemi tradizionali della cattiva politica per riaffermare competenza e rettitudine e allora rompiamoli»; «ci vuole qualcuno al di sopra dei soliti giochi», «un presidente veramente credibile per un Paese che deve acquisire credibilità». Con la solita cadenza marcata, l'artista lucano dice: «Questo Paese è indebitato con le donne. Emma Bonino ha ricoperto incarichi di prestigio internazionale, è contesa da tutti. E questa volta non possiamo permetterci la solita fuga di cervelli». Fino al cuore tatuato sulla spalla di Claudio Santamaria: «Emma presidente». Il film era stato preceduto da un'altra iniziativa promossa lo scorso giugno da dieci artisti, tra cui anche Papaleo: una lettera inviata al Corriere della Sera, firmata da Luca Argentero, Sergio Castellitto, Alessandro Gassman, Remo Girone, Vinicio Marchionni, Filippo Nigro, Claudio Santamaria, Emilio Solfrizzi e Gianmarco Tognazzi in cui spiegano le ragioni del sostegno alla candidatura di Bonino. Un tradizione di origine americana quella che vede artisti di fama scendere in campo a sostegno dei candidati politici che pare aver preso piede anche in Italia.

PUBBLI Fast
Concessionaria di Pubblicità

POTENZA: via Nazario Sauro, 102
tel 0971 476470 fax 0971 476797
MATERA: P.zza Mulino, 15
tel 0835 256440 fax 0835 256466

Matera

il Quotidiano Lunedì 15 aprile 2013

REDAZIONE: Piazza Mulino, 15 - 75100 Matera - Tel. 0835.256440

41

PUBBLI Fast
Concessionaria di Pubblicità

POTENZA: via Nazario Sauro, 102
tel 0971 476470 fax 0971 476797
MATERA: P.zza Mulino, 15
tel 0835 256440 fax 0835 256466

Limitata la partecipazione civica. Si chiede la sospensione del voto per gli emendamenti

«Regolamento anti democratico»

I Cinque Stelle contestano le norme attuative dello Statuto su referendum e petizioni

LE norme contenute nello Statuto comunale della città dei Sassi, in materia di referendum e petizioni popolari, sono fortemente vincolanti sul principio della democrazia diretta.

Lo rilevano gli attivisti del Movimento 5 Stelle di Matera, alla vigilia del consiglio comunale, convocato oggi pomeriggio, per votare, tra gli altri punti, anche il Regolamento attuativo delle norme statutarie in materia di democrazia diretta.

In particolare, i grillini denunciano la scarsa possibilità del cittadino di partecipare attivamente, attraverso gli strumenti garantiti dalla Costituzione, alle scelte programmatiche e progettuali per la città.

Il Movimento 5 Stelle parla senza mezzi termini di "democrazia negata".

«Come ampiamente segnalato più di un anno fa si legge in una nota del M5S, sarà di fatto negata ai cittadini materani la possibilità di indire referendum e di fare petizioni e proposte di deliberazioni di natura e interesse locale. Tanto accadrà se il consiglio comunale di Matera, nella seduta di lunedì prossimo 15 aprile, dovesse malamente approvare i punti 6 e 7 all'ordine del giorno concernenti, rispettivamente, l'adozione delle proposte di regolamento per lo svolgimento del referendum consultivo e delle modalità procedurali per "petizioni e proposte di deliberazioni".

Largamente "ispirato" a quello in vigore dal 2006 nel Comune di Garbagnate Milanese spiegano il testo dell'adottando Regolamento sui referendum licenziato dopo oltre un anno di sedute della competente Commissione comunale prevede, infatti, solo referendum "consultivi", quindi non vincolanti per il consiglio comunale; non sono poi ammessi questi su "atti e provvedimenti di natura finanziaria e programmatica". Se passasse questa norma-rilevano i grillini-sarebbe quindi impossibile fare un referendum sulla destinazione dei fondi comunitari, ad esempio sull'utilizzo dei Pisu, e quindi sull'opportunità di finanziare le FAL con oltre otto milioni di euro per un prolungamento.

La richiesta di referendum, inoltre, deve essere sottoscritta "da almeno un decimo dei cittadini iscritti nelle liste elettorali del Comune", questo significa che sarebbe necessario raccogliere ben 4.831 firme in solo 60 giorni. E poi una serie di altre incredibili restrizioni e vincoli, anche per la presentazione di proposte di delibera e semplici petizioni popolari.

Evidente che così i due regolamenti sortiscono l'effetto esattamente contrario: rendono, infatti, praticamente impossibile l'uso di questi strumenti di democrazia diretta e partecipativa. Per questo il Movimento 5 Stelle di Matera chiede al Consiglio di: 1) Sospendere l'adozione dei regolamenti di cui ai punti 6 e 7 all'ordine del



Il sindaco Salvatore Adduce ed il presidente del Consiglio Brunella Massenzio

«La normativa è ispirata a quella di Garbagnate. Si adotti la Carta di Pisa»

Massenzio «Leggi attuative dello Statuto Deciderà il Consiglio»

Per l'iscrizione al Registro della Camera di commercio
Agenti d'affari, cambiano le regole

GLI Agenti di affari in mediazione e gli agenti e rappresentanti di commercio, dovranno iscriversi per via telematica entro il 12 maggio 2013 alle Sezioni speciali appositamente istituite presso il Registro delle imprese della Camera di commercio. Lo prevedono i decreti attuativi 59/2010, entrati in vigore il 12 maggio 2012, che disciplinano le nuove procedure di iscrizione nel Registro delle imprese e nel Repertorio economico amministrativo (Rea) degli Agenti di affari in mediazione e degli Agenti e rappresentanti di commercio, dopo l'abolizione dei rispettivi ruoli disposti dal decreto legislativo n. 59/2010. Le novità introdotte hanno carattere esclusivamente procedurale (utilizzo dello strumento della Scia) e non sostanziale, in quanto rimangono invariati i requisiti necessari per l'esercizio di tali attività. I decreti, infatti, regolano le modalità di passaggio al Registro delle Imprese e al Rea dei soggetti im-

prenditoriali e delle persone fisiche iscritti nei ruoli soppressi. Nello specifico sono interessati all'adempimento i mediatori e gli Agenti e Rappresentanti di Commercio (imprese individuali e società) pena l'inibizione alla continuazione dell'attività, mediante la presentazione di un'istanza telematica. L'iscrizione riguarda anche coloro che alla data di entrata in vigore dei decreti risultavano iscritti negli ex ruoli e vogliono essere iscritti nella sezione del Rea. Devono, in proposito, presentare apposita istanza telematica compilando la sezione "Iscrizione apposita sezione (transitorio)" entro il 12 maggio 2013. Nel caso di mancato adempimento l'interessato decade dalla possibilità di iscrizione nella sezione dedicata. Per eventuali approfondimenti contattare Angelo Venezia, responsabile dell'Ufficio Albi e ruoli professionali allo 0835/338434.

matera@uedi.it

giorno della seduta del 15 aprile 2013; 2) Rinvviare alla competente commissione i regolamenti per gli opportuni emendamenti ai testi; 3) Anche ai sensi del regolamento di funzionamento delle commissioni comunali, di permettere a tutti i cittadini, alle associazioni ed ai movimenti, nonché al costituente comitato di partecipare alle sedute dei lavori della Commissione Consiliare per la Partecipazione Democratica e la Trasparenza; 4) Appro-

vare, senza alcuna modifica e integralmente il testo del cosiddetto contenuto nella d. "Carta di Pisa".

Il Movimento 5 Stelle ha elaborato una serie di emendamenti da apportare ai due regolamenti, che invierà per posta elettronica a tutti i consiglieri comunali, «in modo che ne possano prendere visione -concludono- ed eventualmente proporli ed approvarli nell'assemblea». Non esclude questa possibilità, il presidente del Consiglio,

Brunella Massenzio, sentita dal Quotidiano anche in veste di presidente della Commissione Statuto, che ha lavorato al Regolamento. Sulla questione spiega: «La Commissione si è limitata a rendere attuative delle norme statutarie che, diversamente, non sarebbero mai state applicate a questo genere di materia. Il lavoro è stato particolare, perché anche la Commissione Attività produttive ha chiesto di verificarne la conformità con lo

Olivieri a Liuzzi e Petrocelli
«Pinuccio Tatarella merita rispetto»



Pinuccio Tatarella

di GIUSEPPE OLIVIERI

STIMATISSIMI onorevoli parlamentari Liuzzi e Petrocelli, mirivoglio Voi, anzitutto per congratularmi per il risultato elettorale ottenuto, a coronamento di un impegno sociale e territoriale che certamente non poteva sfuggirmi, soprattutto se rapportato non solo al "vento" favorevole che soffiava sulle vele del vostro Movimento (5 Stelle ndr), ma grazie alla vostra pervicacia che vi ha sempre contraddistinto, per quanto mi è stato dato modo di conoscere.

Ma oggi Vi scrivo soprattutto per rivolgere un sentito appello -che spero arrivi diritto al Vostro sentire- affinché prendiate le distanze da una sciagurata ed insensata -oltre che politicamente inutile- iniziativa di uno dei vostri capigruppo che, evidentemente è cotto di temi, attraverso i quali manteneva la visibilità, ha pensato che forse il cambiamento ed il rinnovamento della politica -passi attraverso- lo sfregio alla memoria di un personaggio quale Pinuccio Tatarella era. Pinuccio, cari concittadini, oltre che un uomo del Sud era una figura di assoluto riferimento per la nostra regione e per la nostra città che amava a dismisura. In tempi non sospetti, tra l'altro, ha assunto un ruolo chiave per il cambiamento radicale rispetto

alla cattiva coscienza che albergava in un'epoca assai delicata a ridosso degli anni '90, soprattutto se si ricordano gli "esami di maturità" verso i quali ha portato l'avevo della Destra, incanalandola nei binari dell'apertura ed dialogo, del rifiuto delle ideologie, oltre che della definitiva presa di distanza da un passato che troppo spesso ha alimentato lo scontro civile fra italiani.

Tatarella non era un uomo di parte ma un pontiere che anteponeva sempre le ragioni dei programmi e delle idee, in luogo della contrapposizione; non a caso fu coniato per lui il titolo simbolico di "Ministro dell'armonia e della mediazione". Tatarella fu stimato tanto a sinistra quanto a destra e oggi non sono pochi gli elettori del Movimento a 5 Stelle provenienti dal Sud mondo. Voi avete il dovere di tutelare, in quanto Parlamentari di tutta la Lucania, le storie di ognuno; storie che provengono da lontano e che debbono continuare ad andare lontano. Per il povero e mai dimenticato Giancarlo Siani, ucciso da un ignobile e vile colpo della Camorra, sono certo che riuscirete a trovare, insieme agli altri colleghi parlamentari, un luogo di altrettanto valore simbolico e prestigio istituzionale, utile a mantenere sempre vivo il valore pedagogico del Suo sacrificio.

«Fli Matera

Statuto, quindi si è fatto un lavoro congiunto. I vincoli sono oggettivi». A proposito del riferimento al modello di Garbagnate Milanese, Massenzio ha spiegato che il metodo è abbastanza comune in materia di Statuto. «Tutte le commissioni prendono ad esempio 2 o tre Statuti già in vigore altrove, lavorano per recepirne i contenuti e, soprattutto, renderli appropriati alla realtà in cui ci si trova. Il Regolamento era stato già predisposto qual-

che anno fa, ma poi si è dovuto lavorare insieme con la Commissione Attività produttive e si è perso altro tempo. Oggi è il Consiglio che decide, per cui se i consiglieri, che avranno letto le proposte del Movimento 5 Stelle, chiederanno di sospendere ed emendare il Regolamento, si procederà certamente in questo senso». Non ci sarebbero preguiziali.

Antonio Corrado
a.corrado@uedi.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

44 **Matera e provincia**

il Quotidiano
Lunedì 15 aprile 2013

Policoro. Illustrato ai cittadini il Regolamento urbanistico atteso da vent'anni

Verso una nuova idea della città

POLICORO - Nei giorni scorsi, l'Amministrazione comunale di Policoro ha presentato il Regolamento urbanistico. Il primo cittadino, Rocco Leone (Pdl), ha parlato di un appuntamento che la città jonica aspettava da 20 anni. A tal proposito abbiamo interpellato il vice sindaco delegato ai Lavori pubblici e Urbanistica, Enrico Bianco (Indipendente): «Questo provvedimento è regolato da una legge regionale del 1999 e serve ad adeguare il Piano regolatore generale (quello di Policoro è stato varato dall'Amministrazione Arbia 1983/1997 ndr) alle esigenze del tempo, che sono sorte e imprevedibili all'epoca dell'adozione del Prg. Non si tratta, dunque, di un nuovo Piano edificatorio o variante del Prg, ma viceversa un riequilibrio dello strumento principe di pianificazione territoriale».

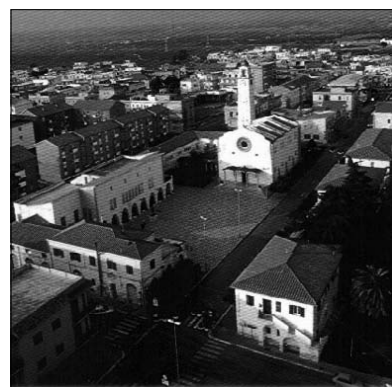
Policoro aspettava questo Regolamento da anni e le Amministrazioni comunali che si sono succedute in questi

anni, per vari motivi, non sono riuscite ad approvarlo, impantanandosi in situazioni di varia natura, politica e non. Era uno degli impegni di questa maggioranza in campagna elettorale e in meno di un anno siamo riusciti a centrare l'obiettivo, grazie anche alla lungimiranza dello studio dell'urbanista Rota di Matera, un esperto del settore, il quale in pochi mesi e con un lavoro meticoloso ha redatto un provvedimento moderno e innovativo per la città».

La Regione -continua Bianco- aveva dato come termine ultimo il 31 dicembre del 2007 per la sua approvazione, però i tempi si sono dilatati, senza, fortunatamente, nessuna sanzione per il Comune inadempiente. I Piani di lottizzazione approvati prima di quella data hanno continuato il loro iter, quelli successivi si sono bloccati, proprio perché mancava una regolamentazione in materia e, dunque, anche se i terreni erano edificabili non si

è provveduto alla lottizzazione con delle conseguenze negative per i proprietari dei terreni soprattutto sotto il profilo fiscale». Bianco ha anche spiegato la volontà dell'Amministrazione e le scelte strategiche future: «Le linee guida del Regolamento sono quelle di uno sviluppo armonico del territorio, senza la cementificazione dello stesso a tutela dell'ambiente, con una viabilità scorrevole, piste ciclabili, Centri di aggregazione e un'autosufficienza energetica abitativa. Inoltre, tra gli obiettivi, c'è anche quello di unire la città alla zona Lido con un percorso alternativo alla strada che prevede il raggiungimento alla Duna centrale attraverso un viale percorribile solo con biciclette». Il Regolamento è aperto al contributo della cittadinanza con le osservazioni alla modifica dello stesso, poi l'iter prevede un passaggio in Regione».

Gabriele Elia
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Policoro

I colori e le forme originali hanno calamitato l'attenzione soprattutto dei buyer esteri

Egoitaliano conquista la Fiera

L'azienda degli ex dipendenti Nicoletti protagonista al Salone del mobile

«A MILANO, il mondo che abiteremo».

È stato questo lo slogan accattivante dell'edizione 2013 del Salone Internazionale del Mobile che si è tenuto negli oltre 210.000 mq all'interno di Fiera Milano a Rho. Dal 9 fino a ieri, la capitale mondiale dell'arredamento è stata Milano. Negli immensi spazi espositivi, 2.025 fra le più dinamiche e creative aziende del mercato italiano ed internazionale hanno presentato ed esposto le novità e le nuove tendenze del settore arredamento. A queste si sono aggiunti oltre 700 designer del Salone Satellite.

Una rassegna internazionale di successo, dedicata al mobile e al complemento d'arredo, cui hanno partecipato visitatori e operatori del settore, provenienti da oltre 160 Paesi di tutto il mondo. C'erano anche alcune aziende di eccellenza, operanti nel Materano.

Cinque settori in cui è stato diviso lo spazio espositivo ed innumerevoli della 52ª edizione hanno fatto registrare oltre 300.000 visitatori, dove la maggior parte è risultata provenire da paesi stranieri.

Lingua madre in fiera è risultata essere l'inglese, con tantissimi stranieri provenienti da paesi in forte crescita, come i Paesi Arabi, il Pacifico, l'Oriente, i paesi dell'est con Russia in testa ed il Sud America oltre all'immancabile presenza Usa.

«L'arredo è da sempre uno dei settori fondamentali del made in Italy -ha detto il presidente di Confindustria Squinzi- e questa fiera internazionale è un vero e proprio strumento di politica industriale, dato che qui vengono esposte idee che serviranno da stimolo per tutta la nostra filiera produttiva».

Tra le 2025 aziende espositrici internazionali, a conquistare uno spazio espositivo ai Saloni di Milano, insieme



L'ANTEPRIMA

Natuzzi punta su design e lancia la Collezione 2014

NATUZZI ITALIA, il brand made in Italy del Gruppo ha esposto in anteprima a Milano la collezione 2014, con divani, poltrone e mobili per la zona living, disegnati per rispondere alle mutate esigenze dei consumatori, anticipando un futuro fatto di innovazione, sostenibilità, qualità e design. «Oggi al vecchio concetto di salotto si sta progressivamente sostituendo una nuova idea di spazio vissuto come luogo di rifugio, benessere, serenità e condivisione, dove trovano spazio prodotti sempre più versatili e dalle dimensioni compatte», spiegano dall'azienda materana. La presenza di Natuzzi al Salone del Mobile quest'anno si è arricchita della prestigiosa collaborazione di Fabrizio Plessi, il pioniere della video-arte italiana. Per il progetto Natuzzi Open Art (la cui mission è rendere l'arte disponibile a tutti), Plessi realizzerà insieme a Natuzzi una collezione esclusiva di pezzi di arredamento che entreranno a fare parte del nuovo catalogo Natuzzi. Vere opere d'arte prodotte per il grande pubblico, dove il valore dell'arte si fonde con quello del design e dei materiali.

In alto un'immagine della Fiera di Milano, dove si è svolto il Salone del Mobile, qui a sinistra lo stand della materana "Egoitaliano", fondata dagli ex dipendenti della Nicoletti, che ha affascinato per colori e forme degli arredi. A destra l'Amministratore di Egoitaliano Piero Stano



me a qualche altra realtà lucana, c'era la Egoitaliano. Al padiglione 18 in uno stand allestito con colori accattivanti, l'azienda materana, nata da un gruppo di ex dipendenti della Nicoletti, calamitava le attenzioni di operatori e visitatori con le nuove creazioni dai colori particolari. Di tendenza il bianco, l'arancio ed il celeste in modelli e abbinamenti variabili. «L'azienda nata nel 2007 è una presenza costante al Salone del Mobile dal 2008», ci ha raccontato l'Ad **Piero Stano**, presente in fiera a curare

contatti soprattutto internazionali insieme al direttore commerciale Nino Scarcella. «La presenza in fiera -ha precisato Stano- è fondamentale per far conoscere e promuovere il nostro prodotto, rigorosamente artigianale e made in Matera, verso tutti quei Paesi stranieri in forte crescita, vista anche la stagnazione del mercato italiano. È un investimento in cui crediamo e i riscontri che stiamo avendo a questo Salone ne sono la prova. I nostri architetti e designer di cui ci avvaliamo, tra i quali Manzoni di Mi-

lano, Bonavita di Forlì ed il francese Jolie, hanno creato modelli che stanno calamitando buone attenzioni internazionali che lasciano ben sperare per il futuro. Mantenere il livello occupazionale e coltivare la nostra appartenenza al territorio italiano e lucano in particolare, è per noi fondamentale. Lo dice d'altronde il nostro stesso nome, Egoitaliano». Un'azienda che investe in ricerca e innovazione per proporre soluzioni al passo con i tempi e che possano farsi apprezzare in diverse parti del mondo.

«Qualche anno fa -precisa Scarcella- il nostro mercato era prevalentemente italiano. Ora, invece, oltre il 50% del fatturato è dato dall'export per cui fondamentale è per noi questa presenza oltre alla continua ricerca e cura dei dettagli senza trascurare mai la qualità». Tanti i visitatori allo stand 26 provenienti oltre che da paesi europei in cui il logo è conosciuto come Francia, Belgio, Germania, Austria, anche da paesi emergenti come Singapore, paesi dell'Est e Usa in ripresa che hanno apprezzato i diva-

ni in movimento» made in Matera. «Una caratteristica, quella del movimento -precisa Stano- che rendono i nostri divani adattabili per ogni esigenza nell'arco della giornata». E nuove "fiere" attendono la partecipazione della materana Egoitaliano. Dopo Milano, Malines Bruxelles in Belgio, Nantes in Francia e Mosca in Russia saranno infatti nuovi appuntamenti a cui l'azienda materana si presenterà con il suo tocco di colore su divani di qualità.

Antonio Centonze
© RIPRODUZIONE RISERVATA

II | **POTENZA CITTÀ****LA CRISI E LA GENTE**

IL DISAGIO IN BASILICATA

UNO SU QUATTRO

Un lucano su 4 versa nell'area della povertà. Non solo non ce la fa con mutui e bollette, ma anche con la spesa e le cure mediche

Quel contagio diffuso chiamato povertà

Cresce il numero di chi si rivolge a Caritas o Croce Rossa

MARIO LATRONICO

● In Basilicata la povertà assume livelli sempre più preoccupanti. Il calo della produzione economica, la minor capacità reddituale delle famiglie lucane ed il sempre più stagnante tasso di disoccupazione rappresentano un cappio al collo per le tante famiglie lucane che, quotidianamente, debbono fronteggiare un vertiginoso calo delle risorse a disposizione. Non si riesce a invertire la rotta ed anche gli ultimi dati dell'Istat non inducono all'ottimismo. Nonostante l'opera solidaristica della Caritas, della Croce Rossa e di tante associazioni e cooperative sociali, nonostante l'azione cristiana delle parrocchie delle nostre diocesi (l'assessorato ai Servizi sociali del Comune di Potenza ha attivato anche le cosiddette «porte sociali» che, gestite da associazioni di volontariato e cooperative sociali, sono efficaci sportelli informativi dislocati nel territorio) l'affitto da pagare, il mutuo, la cassa integrazione, le tante spese distribuite tra bollette, benzina, assicurazioni auto e tasse locali buttano nello sconforto molti lucani.

«Le famiglie della nostra regione non riescono a far fronte ai debiti che vanno aumentando, non sono in grado di saldare le bollette, soffrono di mancanza di mezzi economici di sussistenza ed assumono anche il volto della solitudine e della emarginazione», ha spiegato il segretario della Ugl di Basilicata Giuseppe Giordano - i dati dell'Istat sono allarmanti, un lucano su 4 è povero». In questi giorni non intervenuti sul tema povertà anche i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil di Basilicata, Alessandro Genovesi, Nino Falotico e Carmine Vaccaro secondo i quali bisogna rimodulare i ticket per le fasce medio-basse in considerazione del fatto che l'aumento della povertà incide notevolmente sul diritto alla salute.

«È necessario procedere in uno spirito di concreta solidarietà, nel più breve tempo



possibile, ad un ulteriore approfondimento sul lavoro svolto per arrivare ad un sistema di ticket più equo - hanno commentato i segretari regionali dei sindacati - la respon-

AUTI

Il Comune di Potenza, coi volontari, ha attivato sportelli informativi: le «porte sociali»

sabilità del momento è quella di non semplificare il lavoro svolto facendo pagare a tutti lo stesso ticket, a prescindere dal reddito. Per questo motivo Cgil, Cisl e Uil ritengono utile un'ulteriore verifica che salvaguardi il principio dell'equità e garantisca la più possibile la fascia di persone che

quotidianamente entra a far parte della soglia di povertà». «Pertanto - spiegano ancora Genovesi, Falotico e Vaccaro - invitiamo la Giunta ed il Consiglio regionale ad una rimodulazione più equa dei tickets ed in grado di ottenere la certificazione del Ministero che, purtroppo, non ha riconosciuto l'Isce quale indicatore di certificazione del reddito».

E, a proposito di solidarietà e di interventi in tema di povertà, da oggi a giovedì 18 aprile 2013, direttori e operatori delle 220 Caritas diocesane italiane, comprese ovviamente quelle lucane, si riuniranno per il 36° Convegno nazionale delle Caritas diocesane a Montesilvano in provincia di Pescara. In una di queste giornate il tema da affrontare sarà proprio la povertà con gruppi di confronto su 5 ambiti: le famiglie, i migranti, le persone che vivono la solitudine, i giovani e le persone che vivono le dipendenze.

**POVERTÀ**

Sopra, nella foto di Tony Vece, persone che vivono condizioni di disagio anche nella città di Potenza. Sempre più visibili i drammi di chi perde tutto

Le cifre**Lucani tra i più poveri**

■ I rapporti economici e sociali dell'Istat (ente pubblico di ricerca statistica) continuano a fotografare un'Italia ancora in piena crisi. L'ultimo rapporto «Noi e l'Italia» con dati riferiti al 2011 confermano che le condizioni di vita e di reddito delle famiglie lucane hanno accusato pesantemente il periodo di forte stallo economico nazionale. In Basilicata è alta la soglia di rischio, con una percentuale di situazioni delicate da monitorare che si attesta attorno al 40,1%. Inoltre i dati sull'occupazione e sull'inattività lavorativa incidono negativamente sulla capacità reddituale delle famiglie e sulla loro propensione al risparmio. Lo stesso ministro italiano del Welfare Fornero partecipando in questi giorni ad una riunione programmatica dell'Ilo (International Labour Organization) ha confermato pubblicamente che la disoccupazione è un problema non solo italiano ma mondiale. Intanto la Basilicata cerca di scollarsi dal fondo della classifica per quanto concerne i redditi delle famiglie italiane. A seguito dell'ultima indagine campionaria dell'Istat sulle condizioni di vita relative al 2011, l'11,1% delle famiglie italiane è risultato relativamente povero (per un totale di 8.173 mila persone) e il 5,2% invece lo è in termini assoluti (3.415 mila). La soglia di povertà relativa, per una famiglia di due componenti, è pari ad euro 1.011,03. Nulla di buono si va presagendo anche per i prossimi dati che saranno relativi al 2012. Le situazioni più allarmanti si sono registrate in Sicilia (47,6%) e, appunto, in Basilicata con il 40,1%, ma anche la Puglia con il 39,9% e la Campania con il 35,5% hanno mostrato segnali assai poco incoraggianti. Preoccupa anche, sempre secondo l'Istat, come nel 2012 il potere di acquisto delle famiglie si sia ridotto del 4,8% rispetto al 2011 con un calo molto più forte nell'ultimo periodo dell'anno. Calata anche la propensione al risparmio di circa lo 0,5% rispetto al 2011.

(ma.la.)

Essere «poveri» vuol dire non poter più decidere di sé

Il prof Maurizio Capone: non è solo un fatto economico

● Povertà, una parola dall'antico retaggio e dai tanti significati. Cosa significa essere poveri e, soprattutto, cosa comporta anche in Basilicata questo stato esistenziale lo abbiamo chiesto a Maurizio Capone, docente di Potenza ed esperto di politiche ed analisi sociologiche. «Vivere al di sotto della soglia economica o essere soggetti al sovrapporsi di intensi fenomeni di rischio sociale porta a sperimentare una condizione di deprivazione, identificabile come povertà - spiega Capone - essa produce una progressiva perdita di identità, sia in termini di difficoltà circa il controllo della propria vita sia in termini di dipendenza dagli altri».

La povertà corrisponde a una situazione di perdita che genera anche un processo di esclusione sociale. «È proprio così - conferma Capone - i differenti gradi di riduzione o di perdita dell'identità che i poveri possono sperimentare sono riconducibili a tre principali dimensioni della vita di un individuo, cioè le risorse, la socialità e la capacità di agire che i sociologi chiamano agency. La perdita della capacità

di agire rappresenta l'aspetto più rilevante nel determinare la riduzione o la perdita dell'identità negli individui. Questi poveri, a differenza del povero in generale, rappresentano la categoria più vulnerabile in quanto in costoro sussiste un adattamento alla loro condizione».

In ordine alla possibilità di individuare dal punto di vista sociologico alcune tipologie di poveri, Capone è molto esplicito.

«Ce ne sono diverse, in questa sede è utile citare gli indigenti, cioè i poveri che soffrono in forma grave della mancanza di risorse. Si tratta di persone che, comunque, mantengono un certo livello di legami sociali attraverso i quali riescono a recuperare risorse anche se non in forma sufficiente. Ci sono poi gli isolati che, come afferma la stessa denominazione, si identificano con coloro che sono scarsamente inseriti in reti sociali di tipo formale e informale. Non soffrono in forma grave della mancanza di risorse e mantengono la voglia e la capacità di agire per il miglioramento delle proprie condizioni e di quelle della

POVERTÀ
Aumenta il numero delle persone costrette a ricorrere a Caritas e Croce Rossa anche per mangiare

propria famiglia».

«Voglio citare - prosegue il docente - anche i dipendenti, si tratta di individui che soffrono in forma grave della mancanza di risorse. Le persone, tuttavia, riescono a ricevere in qualche modo il sostegno dai familiari e dall'assistenza pubblica, che permette loro di evitare di vivere in condizioni di estrema miseria». «Infine - conclude Capone - ci sono i miseri, quelle persone che purtroppo che soffrono della condizione più grave di deprivazione. Non hanno sufficienti risorse materiali e hanno perso la volontà e la capacità di agire. Si tratta spesso di persone che vivono per la strada ormai da molti anni».

(ma.la.)

**«Ora vi racconto la mia disperazione»**

Quattro testimonianze di chi non ce la fa

● La voce dei comuni cittadini, il lamento delle imprese si fa sempre più pressante. La crisi attanaglia la Basilicata e la povertà dilaga all'interno delle famiglie. «La sofferenza delle imprese minori ha raggiunto il livello massimo di emergenza, siamo alla più completa emorragia - spiega un piccolo imprenditore della provincia di Potenza - siamo al collasso e fra poco dovrò chiudere. Mi sembra di aver letto che dall'inizio dell'anno in Italia hanno chiuso oltre 4 mila aziende. In Italia secondo la Bce una famiglia su 6 è povera, qui in Basilicata lo è una famiglia su 4».

«Sono un cittadino che prende un modesto assegno di invalidità ma non riesco più ad andare avanti - è la confessione di un'altra persona avvicinata - ho chiesto all'Inps di prendere la pensione di lavoro ma mi hanno risposto che non ho maturato negli ultimi 5 anni la continuità lavorativa. Ho un fitto

da pagare e mi sto rivolgendo alla parrocchia del mio rione per prendere dei sostentamenti alimentari, in quanto gran parte dei miei consumi vanno indirizzati alle spese della casa. Servirebbero più politiche sociali, ma intanto debbo sopravvivere e come me ci sono anche altre situazioni».

«Sono una pensionata avanti con l'età che ha necessità di avvalersi di una signora che mi accudisca la casa almeno tre volte alla settimana - ci spiega invece una signora di Potenza - gli aumenti delle spese mi stanno costringendo a far venire questa donna delle pulizie soltanto una volta alla settimana».

«La crisi negli ultimi 2 anni sta cooldando anche la frequenza dei divorzi - ci spiega un avvocato di Potenza - alcune coppie preferiscono rimanere separate di fatto senza aderire le pratiche formali del divorzio continuando a vivere sotto lo stesso tetto».

(ma.la.)

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 15 aprile 2013

POTENZA CITTÀ | III

IL GIALLO DI ELISA

20 ANNI DI MISTERI

Settimana decisiva per il processo Restivo

«Udienza pubblica», domani la decisione dei giudici

● È la settimana decisiva per il processo d'appello per l'omicidio di Elisa Claps. Domani i giudici della Corte d'assise d'appello di Salerno dovranno decidere - su richiesta di Danilo Restivo (condannato in primo grado a 30 anni di carcere), unico imputato - se permettere a telecamere e giornalisti di entrare in aula. E la sentenza è sempre più vicina.

Come da calendario stabilito dai giudici domani interverrà in aula uno dei difensori di Restivo, Marzia Scarpelli, mentre il 23 aprile toccherà ad Alfredo Bargi. Poi, se non ci sarà la controreplica del pm, si riunirà la Camera di Consiglio: condanna o assoluzione.

Prima dell'avvocato Scarpelli però potrebbe parlare l'imputato. Lo annuncia da settimane ormai. E ora vuole parlare davanti ai giornalisti, nonostante il processo si svolga a porte chiuse, perché proviene dal rito abbreviato scelto in primo grado.

Il codice di procedura penale prevede che possa essere celebrato anche in modo pubblico se richiesto dall'imputato.

Il rigetto della richiesta di celebrare il processo in modo pubblico è considerato una «nullità» di

regime intermedio. Se i giudici quindi dovessero respingere la richiesta, i difensori di Restivo potrebbero usare quella decisione in un eventuale ricorso per Cassazione.

È così, il processo d'appello per l'omicidio della studentessa potentina (scomparsa il 12 settembre del 1993 e il cui corpo è stato trovato dopo 17 anni, il 17 marzo del 2010, nella chiesa della Trinità di Potenza) che fino alla scorsa udienza si è svolto in camera di consiglio da domani potrebbe essere celebrato a porte aperte.

È diversa invece la questione delle telecamere. Perché anche il pm e le parti civili devono essere d'accordo.

«Questa richiesta andava fatta all'inizio del processo - ha commentato l'avvocato della famiglia Claps, Giuliana Scarpetta - la pubblica accusa ha parlato a porte chiuse, io ho parlato a porte chiuse, perché solo Danilo Restivo deve parlare in udienza pubblica? La risposta ve la do io, vuol far sentire solo la sua campana. Quella fatta dai legali di Restivo è una mossa proceduralmente scorretta, che mi lascia perplessa - sostiene l'avvocato della famiglia Claps - un conto

LE DICHIARAZIONI DELL'IMPUTATO

Stando all'annuncio, l'imputato dovrebbe rilasciare «spontanee dichiarazioni» davanti ai giudici della Corte d'assise d'appello di Salerno



UCCISA Elisa Claps (foto Tony Vecce)



IMPUTATO Danilo Restivo accompagnato dalla polizia penitenziaria (foto Tony Vecce)

le altre notizie**ENERGIA****«Il Comune di Potenza dovrebbe accordarsi con Sel»**

■ «La Società energetica lucana (Sel) attraverso accordi stipulanti con enti pubblici ha consentito un risparmio di energia che gioverebbe certamente anche al Comune di Potenza vista la situazione drammatica delle casse. Eppure l'amministrazione del capoluogo non rientra tra gli enti che hanno usufruito di questa opportunità. Presenterò un'interrogazione. Lo annuncia il consigliere comunale di Potenza Giuseppe Molinari.

FERROVIE**Numeri di telefono per la Battipaglia-Potenza**

■ Da oggi Rete Ferroviaria Italiana attiverà, in via sperimentale, un numero verde e un recapito cellulare per informare i viaggiatori che utilizzano i treni della linea Battipaglia-Potenza. Il servizio sarà disponibile tutti i giorni dalle 6 alle 22. Componendo il numero 800.991.908 (chiamata gratuita da telefono fisso) o 313.80.61998 (da apparecchio fisso o mobile al costo stabilito dal gestore di telefonia), i viaggiatori potranno ricevere informazioni su ritardi, anomalie e orari.

INTERNET**A San Costantino Albanese wi-fi gratuito per tutti**

■ Laddove le strade mancano ecco che arriva l'autostrada informatica. È attiva a San Costantino Albanese la rete Wi-Fi fino a 7 mega. Avvalendosi della società «Global com Basilicata», l'amministrazione comunale ha realizzato e gestisce il sistema di accesso, ha attivato ufficialmente il nuovo servizio «Free Wi-Fi Hotspot»: il sistema permette agli utenti l'accesso gratuito ad internet con qualunque dispositivo che supporti la tecnologia «senza fili».

Nuova giunta regionale «O si fa subito o bisognerà aspettare l'elezione al Colle»

● Giorni decisivi. Quelli che stanno per iniziare saranno giorni decisivi. Per l'assetto politico lucano, per la formazione della nuova giunta. Vito De Filippo non ha nascosto la volontà di fare presto ma se il quadro non sarà composto in queste ore, almeno informalmente, il rischio è di dover rinviare tutto ai giorni successivi all'elezione del nuovo Capo di Stato. Il governatore, infatti, è tra i grandi elettori espressi dalla Regione Basilicata e questo significa che a partire dal 18 aprile sarà impegnato a Roma per l'elezione del nuovo presidente.



PALAZZO La Regione

to a dopo l'elezione del nuovo presidente (cosa che i più informati danno come ipotesi più probabile). Intanto, nonostante il fine settimana, i vertici dei dem hanno continuato a mettere tessere per comporre definitivamente il mosaico. Un lavoro continuo (legato anche alla presenza nel capoluogo del segretario regionale del partito, Roberto Speranza) finalizzato ad eliminare, per quanto possibile, malumori e veti incrociati. E che - secondo indiscrezioni - potrebbe portare alla realizzazione di una giunta mista, fatta di interni ed esterni. [a.i.]

Sui Consorzi di bonifica per la Coldiretti del Vulture va aperto un confronto

● LAVELLO. «Riteniamo urgente aprire un dibattito corretto e costruttivo sul ruolo dei Consorzi di Bonifica e sul rapporto sostenibile degli stessi con il mondo agricolo». Ad affermarlo, sono i dirigenti della Coldiretti del Vulture Melfese, in merito alla fase difficile che sta attraversando il Consorzio di bonifica del Vulture Alto Bradano. «Da sempre - dicono dalla Coldiretti - abbiamo assunto una posizione aperta alla discussione in merito alla riforma dei Consorzi: è necessario che tali strutture si possano dotare di tutti gli strumenti idonei a



IRRIGUO Campagna a rischio

dare una adeguata risposta al territorio, in termini di tutela e salvaguardia, di efficienza irrigua e di sostenibilità economica».

Secondo la Coldiretti del Melfese, però, bisogna «evitare il rischio che un atteggiamento superficiale nella valutazione degli argomenti, porti a delegittimare il lavoro di chi quotidianamente opera sul territorio nell'interesse del settore. Questo - aggiunge l'organizzazione di categoria - in riferimento al presunto deficit di circa 9 milioni di euro, quando invece la relazione del commissario ad acta presentava al Comitato di Coordinamento un deficit di circa 3 milioni».

Per i dirigenti della Coldiretti è «necessario chiarire le situazioni che hanno dato origine ai debiti, fra cui il decennale mancato utilizzo della diga del Rendina». [frus.]

IV | MATERA CITTÀ**OBIETTIVO DEL 2019**

UNA CAPITALE ANCORA PIÙ VERDE

LA RISPOSTA DEL COMUNE

L'assessore Rivelli si impegna a convocare un nuovo incontro e a coinvolgere Provincia e Regione. Proposto un catasto degli incendi

MIGLIORARE GLI ACCESSI

Individuate due aree: la parte di coste che va da contrada Matinelle a Serra Rifusa e la zona che da Aia del Cavallo sale verso Serra Venerdi

«Cento mila alberi per Matera»

Legambiente: da rimboschire centinaia di ettari andati distrutti negli incendi

GRAZIA TANTALO

● Al via il progetto di Legambiente "2019. Piantiamola. 100 mila alberi per Matera", per rinverdire e rendere più belle le aree periferiche della città. Un'idea nata durante i lavori di "UnMonastery", alla quale lo "storico" portavoce del movimento ambientalista, **Pio Acito**, ha voluto dare questo titolo provocatorio.

«Ogni anno l'Italia perde centinaia di migliaia di ettari di bosco, soprattutto per incendi e urbanizzazione - spiega -. La pratica del rimboschimento non si usa più perché, a fronte dei vantaggi ambientali (protezione da alluvioni, aria più pura, prevenzione del dissesto idrogeologico), offre zero ritorno economico. Il problema è nazionale e anche locale: in Basilicata, nel 2012, sono bruciati oltre 700 ettari di boschi. Ci sono zone come Serra Pizuta, Lucignano, Timmari, periodicamente percorse dal fuoco, che quindi andrebbero rimpinguate di alberi».

Il progetto di Legambiente ha già individuato le zone da rimboschire, per migliorare due grandi aree alla città che, nel 2019 - prosegue Acito - potrebbe essere capitale europea della cultura, e deve quindi proporsi adeguatamente a chi arriva. Abbiamo individuato due aree, per una

superficie totale di circa 200 ettari: la parte di coste che va da contrada Matinelle a Serra Rifusa, e la zona che, da Aia del Cavallo, sale verso Serra Venerdi.

Legambiente venerdì ha incontrato, nella sede materana del Circolo, in rione Pianelle, l'assessore comunale **Rocco Rivelli** ed alcuni cittadini interessati al tema. Immediato l'appoggio dell'assessore Rivelli all'iniziativa. «È vero - ha confermato -, nel 2012 l'estate ha portato un numero di incendi enormi. Quindi un rimboschimento consistente va fatto. E gli enti pubblici, dal Comune alla Provincia alla Regione, devono investire sulla forestazione. I fondi ci sono».

Acito ha precisato che «la Regione dovrebbe avere a disposizione risorse per la forestazione, per una quota parte di oltre 7 milioni e mezzo di euro all'anno».

Il progetto è realizzabile, secondo Rivelli che già presidente del Parco di Gallipoli Cognato, ha competenze in materia. «Si deve ragionare in termini di rapporto costo/benefici - ha affermato -. Considerati gli effetti positivi del rimboschimento, e le risorse a disposizione, si può procedere; anche se il costo vero non è il rimboschimento in sé, ma il personale. Gli operai forestali

CONTINUA MINACCIA

Un elicottero impegnato nello spegnimento di un incendio. **Pio Acito: «Zone come Serra Pizuta, Lucignano, Timmari, sono periodicamente percorse dal fuoco e andrebbero rimpinguate di alberi»** [foto Genovese]

rappresentano una spesa importante. E poi i nostri boschi vanno resi sicuri, con fasce parafulco, scoli, manutenzione costante».

E poi, alla presenza di un nutrito gruppo di cittadini e dei soci Legambiente, ha preso un impegno: «Il Comune c'è. Il prossimo incontro lo convocherò io, chiamando anche la Provincia, e dopo coinvolgeremo la Regione. In questo modo, per l'autunno, momento ideale per rimboscare, il progetto sarà operativo. I tempi sono stretti, ma ce la faremo».

Fondamentale la proposta di **Marcello Santantonio**, presi-

dente del circolo cittadino di Legambiente: «Temo che lasciare l'impegno solo agli enti pubblici - ha dichiarato - sia un rischio. Ci vuole il supporto dei cittadini, individuando subito aree verdi in cui intervenire, sensibilizzando i materani, coinvolgendo famiglie e scuole, preparando cartelloni. La partita per rinverdire Matera va giocata insieme, e subito».

Tante idee sono arrivate dai cittadini presenti: particolarmente interessante quella di **Enzo Altieri**, che ha sottolineato la necessità di sviluppare protocol-

li per la gestione, così da curare la manutenzione ordinaria e prevenire gli incendi, e di **Francesco Foschino**, che ha proposto un "catasto" per documentare gli incendi. In chiusura, **Pio Acito** ha fissato le tre fasi prossime di "2019. Piantiamola": «Per maggio facciamo partire i corsi di formazione per la prevenzione antincendio. Contemporaneamente, faremo una verifica delle aree demaniali che si possono rimboscare, e cominceremo a sensibilizzare l'opinione pubblica, sperando anche di far affezionare la città ai parchi».

**le altre notizie****SEDUTA STRAORDINARIA Consiglio comunale in via Sallustio**

■ Convocato dal presidente Brunella Massenzio, il Consiglio comunale si riunisce oggi in seduta straordinaria, alle 16, in prima convocazione, nella sala Pasolini, in via Sallustio. Otto i punti all'ordine del giorno, fra i quali la presa d'atto della costituzione del gruppo misto, la proposta di una mozione di sfiducia alla stessa Massenzio, una mozione firmata da diversi consiglieri sulla mancata adozione dell'orto sociale, l'adozione del regolamento delle modalità procedurali su petizioni e proposte di delibera, l'adozione del regolamento per i referendum comunali e l'adozione del codice etico.

INCONTRO DEL MOICA**Come migliorare le proprie potenzialità**

■ Organizzato dal Moica, il Movimento italiano casalingo, si terrà oggi un incontro, dalle 18 alle 20, nell'Istituto comprensivo "Pascoli", in via Lazzarera, sul tema "Come trasformare, migliorare e amplificare le proprie potenzialità per raggiungere obiettivi personali e professionali". Interverranno Brunella Guida, life e business coach, e Maria Teresa D'Alessandro, project manager, personale e business coach.

NELLE SEZIONI SPECIALI**Agenti e rappresentanti ora s'iscrivono via web**

■ Gli agenti di affari in mediazione e gli agenti e rappresentanti di commercio dovranno iscriversi per via telematica entro il 12 maggio alle Sezioni speciali appositamente istituite presso il Registro delle imprese della Camera di commercio. Nel caso di mancato adempimento l'interessato decade dalla possibilità di iscrizione nella sezione dedicata. Per eventuali approfondimenti contattare Angelo Venezia, responsabile dell'Ufficio Albi e ruoli professionali allo 0835/338434.

STORIA DI UNA CONVERSIONE**Incontro-dibattito con Matteo El Hossi**

■ È la storia di una conversione religiosa, quella che racconta Maati Matteo El Hossi nel suo libro «Le origini e la partenza. Ama Dio come amaresti te stesso. Dall'Islam al Cattolicesimo». L'autore ne discuterà nel corso di un incontro oggi alle 19 nella Sala Ratzinger della parrocchia di Sant'Agnes a Matera. Sono previsti gli interventi anche del sindaco Salvatore Adduce, di don Basilio Gavazzini, del presidente del Consiglio regionale Vincenzo Santochirico.

MOBILE IMBOTTITO DA CALIA, NICOLETTI ED EGO ITALIANO OTTIMI RISCONTRI DALLA FIERA DI MILANO. ADESSO SI PUNTA A POTENZIARE LA RETE COMMERCIALE

Il Salone del mobile parla estero

Conferme per le aziende materane in attesa che si dia attuazione all'Accordo di programma

MICHELE PIZZILLO

● **MILANO.** Se l'accordo di programma sottoscritto dal Ministero per lo sviluppo economico, Regione Basilicata e Regione Puglia per il rilancio del salotto fosse arrivato qualche anno prima, sarebbero cambiate molte cose; in positivo, ovviamente. Meglio tardi che mai, comunque, è il commento di **Saverio Calia**, nella sua duplice veste di imprenditore del settore e di presidente della sezione legnoarredo di Confindustria. È un passo avanti, questo accordo, anche se arrivato con un ritardo pazzesco. Sottolineare questo "ritardo pazzesco" è appropriato all'interno di un contesto come il salotto internazionale del mobile di Milano, dove il "salotto materano" sta riscuotendo apprezzamenti da migliaia di buyers provenienti da tutto il mondo. E, questo, grazie all'innovazione e alla creatività che le aziende murgiane - lucane e pugliesi - non hanno mai trascurato di privilegiare anche quando la crisi non lasciava intravedere speranze di sopravvivenza: produceva, infatti, solo decimazione di aziende ed espulsioni di lavoratori dal ciclo produttivo. L'accordo di programma, sembra di capire dalle considerazioni di Calia, che abbiamo incon-

**SALOTTO MURGIANO**

Lo stand dell'azienda **Nicoletti Home** al Salone internazionale del mobile alla Fiera di Milano. Ottimi indicazioni per le aziende materane giungono soprattutto dal mercato asiatico, dalla Germania e dalla Francia

le aziende che sono presenti guardano con fiducia al futuro e a nuovi mercati da conquistare. Già Calia è soddisfatto del proprio consolidamento in Francia, Belgio e Germania dove è presente da diversi anni. Poi c'è l'interesse della Russia e di molti paesi americani e asiatici dove il "made in Italy" ben fatto è molto apprezzato. Per questo «abbiamo potenziato il servizio che risponde a tutte le richieste dei clienti, oltre ad assicurare l'assistenza post-

vendita che ci fa azienda affidabile», commentano i manager di Calia.

Sul fascino del "made in Italy" viaggia a gonfie vele anche la più giovane azienda materana del salotto, la Egofalliano fondata da Piero Stano e Nino Scarcella, che a Milano si è presentata con uno stand modernissimo, riproducendo il concetto di piazza "perché volevamo permettere ai visitatori del salotto di ammirare la nostra produzione", commenta

Stano. Risultato? Positivo, è la risposta. Con buyers che si avvicinano ai tavoli delle contrattazioni e che "ci permetteranno di incrementare le vendite all'estero - sottolinea Stano -. E pensare che siamo nati nel 2008 per vendere solo in Italia". E, così, anche i più "giovani" produttori di salotti adesso pensano di potenziare il personale specializzato nella vendita all'estero.

«È il mercato che ci dà più soddisfazioni, quello oltre i confini dell'Italia», aggiunge **Eustachio Nicoletti**, che con la Nicoletti Home sta addirittura andando oltre l'Europa. Tant'è vero che nell'area espositiva di 500 metri-quadrati occupata nel quartiere fieristico milanese, i fratelli Nicoletti sono indaffarati a seguire clienti che sono arrivati dal Sud America, dall'Asia e dall'Africa. Tra consolidamento di mercati con Gran Bretagna e Francia, il rafforzamento di Turchia, Israele e Giappone, l'azienda materana ha cominciato a spedire salotti in Kenya, Algeria, Marocco e Messico dove il "made in Italy" è ritenuto un classico.

Con la qualità, il design e la creatività, i materani produttori di salotti sembrano tanti "Marco Polo o Cristoforo Colombo" alla scoperta di mondi nuovi.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 15 aprile 2013

MATERA PROVINCIA | V

POLICORO UNA PIANIFICAZIONE CHE CONIUGA L'IDENTITÀ MILLENARIA CON L'ASSETTO ATTUALE DANDO QUALITÀ AI SERVIZI

Presto il regolamento

Strumento urbanistico, affidato l'incarico a Rota

NICOLA BUCCOLO

● **POLICORO.** Le nuove e le vecchie generazioni cominceranno a scoprire, fra non molto, la «millenaria storia di una «nuova» città, che comprende quattro città». È la storia di Policoro che emergerà dal regolamento urbanistico. Nel centro Jonico, di questo strumento urbanistico, nato con la legge regionale n.22/1999, se ne parlava da oltre 10 anni. Le amministrazioni comunali, succedutesi dal 1999, pur inserendolo nei loro programmi, non hanno mai trovato il tempo di attuarlo. Il sindaco **Rocco Leone**, che ha fatto parte di alcune di esse come consigliere comunale e assessore, che conosce bene il problema, ha rotto gli indugi e ha dato l'incarico all'arch. **Lorenzo Rota**, che ha lo studio a Matera, per la redazione del regolamento urbanistico. Finalmente!

A grandi linee il regolamento urbanistico è già stato tracciato, come se ne sono potuti rendere conto i

tanti cittadini che hanno assistito nei giorni scorsi all'incontro promosso dall'Amministrazione comunale per illustrarne le linee guida. «Il regolamento urbanistico – ha spiegato l'arch. Rota – affronta una nuova fase di pianificazione urbanistica di Policoro, che deve far emergere con chiarezza, rendendola leggibile e fruibile, nella struttura urbana, l'identità della sua millenaria storia, che fonda le sue radici su 4 fasi di costruzione, così definibili: città magno-greca (Siris/Herakleia); «castrum» ed insediamento rurale medievale e moderno; centro di servizio ed insediamento della Bonifica e della Riforma fondiaria; città contemporanea (dall'autonomia comunale ad oggi)».

L'arch. Rota ha chiarito che la questione urbanistica che si pone oggi, con il regolamento urbanistico, non è quella di ipotizzare «un'ulteriore crescita dimensionale, ma quella di programmare e disegnare, nella città definita dal Prg

vigente, una densificazione, una qualificazione e una crescita, in termini prevalentemente di servizi urbani, e di valorizzazione del complesso patrimonio storico che la caratterizza». Si vuole concretamente operare per fare di Policoro una «città» leader del comprensorio Jonico, non per dimensione, ma per qualità e complessità dei servizi urbani che è in grado di fornire al comprensorio di riferimento.

Tutto ciò va nella logica che «in un territorio vasto – ha affermato l'arch. Rota – come quello della Basilicata, con estesi fenomeni di spopolamento e desertificazione, non è la concentrazione insediativa in alcuni «grandi paesi» l'obiettivo di assetto territoriale da perseguire, quanto la specializzazione di alcune realtà urbane, collocate nelle aree regionali più dinamiche e produttive, che le renda idonee a fornire servizi di livello adeguato, superiore e raro, ai centri minori, meno «fortunati» per collocazione geografico-produttiva».

SVILUPPO
Una veduta di Policoro. Il Comune dà via libera al regolamento urbanistico



Città di mare

Ambiente e turismo sono gli assi strategici

■ **POLICORO.** Entro l'estate il regolamento urbanistico sarà completato e presentato al Comune. Si spera che per fine anno, con l'approvazione regionale, diventerà operativo. Prima della relazione svolta dal progettista, arch. Lorenzo Rota, hanno parlato il sindaco **Rocco Leone**, sottolineando che il regolamento urbanistico rafforza l'identità della città con tutte le sue peculiarità e il vice sindaco **Enrico Bianco**, assessore ai Lavori pubblici e all'Urbanistica, che si è soffermato sulla necessità che Policoro si trasformi in città di mare. Le scelte pregnanti del piano sono il patrimonio naturalistico-ambientale, il patrimonio storico-culturale ed archeologico, la nuova qualità urbanistica che dia identità alla periferia e la riconnessione alle aree centrali della città, la riconnessione della città al lido, la riqualificazione dell'area dell'ex zuccherificio e la costruzione di relazioni, funzioni, attività e culture con il territorio ed i paesi circostanti.

[n.buc.]

MARCONIA DRAMMA SFIORATO IN UNA ABITAZIONE DI VIA ICCHO DI TARANTO DOPO MINACCIE E VIOLENZE

Barricato in casa di amici che l'ospitavano a pranzo



TENSIONE I soccorsi sul posto [foto Grieco]

● **MARCONIA.** Una tranquilla domenica di inizio primavera che si trasforma in un dramma per fortuna solo sfiorato. Sono stati momenti interminabili e densi di paura quelli vissuti ieri pomeriggio da alcune persone in un'abitazione di via Iccho di Taranto, dove un uomo, M.M., che sarebbe stato invitato a pranzo da alcuni conoscenti, si è improvvisamente inalberato dapprima minacciando i componenti della famiglia che lo ospitava e dopo lasciandosi andare a intemperanze. Stando a una ricostruzione ancora sommaria di quanto accaduto, M.M., definito per-

sona tranquilla, ma di recente affetto da una sindrome depressiva, conosciuto nella popolosa cittadina jonica, forse per una frase mal recitata o più probabilmente per futuri motivi, avrebbe iniziato a danneggiare e distruggere oggetti e suppellettili presenti nell'abitazione: non è chiaro se all'origine dell'azione violenta ci sia stato un vero e proprio litigio, ma quel che è certo è che l'uomo, dopo i danneggiamenti, ha iniziato prima a minacciare e poi a colpire le persone che erano con lui all'interno della casa. Le grida ed i rumori provenienti dall'abitazione hanno allertato i vi-

cini che, senza indugi, hanno iniziato ad allertare le forze dell'ordine per un intervento quanto mai opportuno tenuto conto dell'intensità delle grida provenienti dalla casa. Ad un certo punto, però, M.M. sembra abbia deciso di barricarsi all'interno dell'abitazione, costringendo con sé anche coloro che erano presenti all'interno: fortunatamente, stando a quanto fatto trapelare da testimoni e forze dell'ordine, non era armato e questo, da un lato, ha evitato che la sua azione violenta diventasse una minaccia più grave per l'incolumità delle persone presenti nella casa e, dall'altro, ha dato ai carabinieri della Stazione di Marconia, diretti dal maresciallo **Arcangelo Minei**, la possibilità di penetrare all'interno dell'abitazione ed immobilizzare M.M. Così, anche grazie all'intervento dei sanitari del 118, che gli hanno somministrato dei calmanti, la situazione è tornata lentamente alla normalità.

le altre notizie

BERNALDA

NEL CONSIGLIO COMUNALE Santandrea subentra al dimissionario Paradiso

■ Avvicendamento tra i banchi del Consiglio comunale di Bernalda. Antonio Santandrea subentra al dimissionario Dino Paradiso (Pd). Santandrea, 48 anni, libero professionista, eletto in quota Udc, confluisce nella lista civica capeggiata dal sindaco Leonardo Chiruzzi, nella quale aveva ottenuto 115 voti di preferenza. [an.mor.]

PER LA RASSEGNA D'AGOSTO Metaponto beach festival il Comune dà il sostegno

■ Anche quest'anno, il Comune di Bernalda offrirà il suo sostegno, in termini di patrocinio, alla manifestazione musicale «Metaponto beach festival», giunta alla nona edizione e in programma il 17, 18, e 19 agosto 2013 al Castello Torremare di Metaponto. L'organizzazione sarà dell'Associazione culturale «Krikka». «Non potevamo far mancare il nostro sostegno – ha detto il sindaco Leonardo Chiruzzi – a un evento che da anni sta riscuotendo un enorme successo di pubblico e interesse, tanto da essere uno degli appuntamenti di punta dell'arco jonico». [an.mor.]

ROTONDELLA

PROSPETTIVE OCCUPAZIONALI Enea, la Regione chiede un tavolo di confronto

■ La Regione, con l'assessore al lavoro, Vincenzo Viti, ha chiesto un tavolo di confronto nazionale per rivedere il livello di stabilità e le prospettive occupazionali nel Centro Enea di Rotondella. La richiesta è stata inoltrata alla direzione centrale dell'Enea dopo l'incontro di Viti con dirigenti aziendali, sindacalisti e Comune interessato per affrontare la questione dei servizi esternalizzati. L'azienda, per motivi di bilancio, vorrebbe ridurre il monte ore di vigilanza, pulizie e facchinaggio. [fl.me.]

BERNALDA MONS. LIGORIO INCONTRA LA COMUNITÀ

Con la celebrazione liturgica in piazza San Bernardino inaugurata la visita pastorale

ANGELO MORIZZI

● **BERNALDA.** È iniziata ieri e si concluderà domenica 5 maggio, la visita pastorale di mons. **Salvatore Ligorio**, arcivescovo della diocesi di Matera-Irsina, alla comunità di Bernalda e Metaponto. Tutto è cominciato con una solenne celebrazione liturgica, officiata all'aperto, in piazza san Bernardino da Siena.

Tanti gli incontri e le attività programmate dai parroci delle parrocchie San Bernardino e Mater Ecclesiae di Metaponto. Il vescovo incontrerà gli studenti di tutte le scuole del territorio, visiterà gli ammalati, i religiosi, i defunti, con una messa al cimitero, la Caritas, i gruppi di preghiera, le associazioni sociali e parrocchiali, gli istituti e i luoghi di cura. Ma anche bambini, ragazzi e genitori impegnati nella prime comunioni o nella cre-

sime, le badanti, i comitati feste, i medici. Particolarmente interessanti gli appuntamenti fissati con agricoltori, extracomunitari, operatori turistici, forze dell'ordine e ordini religiosi, maschili e femminili. «La visita pastorale – affermano i sacerdoti don **Mariano Cruciano**, don **Pasquale Giordano**, don **Giuseppe Lavecchia** e don **Rosario Manco** – ha una duplice finalità: consentire al vescovo una conoscenza diretta e più approfondita della diocesi e ravvivare le energie degli operai evangelici, richiamando i fedeli al rinnovamento della propria coscienza e a una più intensa attività apostolica».

Insomma, per le comunità parrocchiali bernaldesi e metapontine, saranno giorni intensi, da dedicare alla riflessione e alla preghiera, all'insegna di un nuovo e proficuo cammino di fede e di convivenza cristiana.

PISTICCI COMUNE

Processionaria in atto azioni di tipo biologico

● **PISTICCI.** Effettuati, nel comprensorio di Pisticci, trattamenti contro la processionaria del pino utilizzando molecole prodotte dal bacillo sporigeno *Bacillus thuringiensis*, insetticida biologico che impedisce le mutazioni delle larve. Lo rende noto l'Assessore comunale all'Agricoltura, **Lino Grieco**, che ha precisato come «i trattamenti si siano resi necessari sia a seguito di un'indagine tecnica delle aree cittadine a maggiore rischio per la presenza di confiere, sia per le segnalazioni».

Le aree trattate sono state, a Pisticci Scalo, la chiesa di San Giuseppe Lavoratore, via Ravenna, campi sportivi ed ufficio postale. A Marconia la zona di Portobello, scuole pubbliche e villa comunale. A Tinchì la zona dell'ospedale e dintorni, Centro Agricolo e Casinello. A Pisticci la villa Comunale, via Cammarelle, il cimitero. [a.miol.]

POMARICO IL PD CHIEDE UNA SEDUTA CONSILIARE

I «no» alle trivelle del petrolio anche dalla collina «Agricoltura e suolo a rischio»

MICHELE SELVAGGI

● **POMARICO.** Primi no alla richiesta di permesso di ricerca di gas e petrolio, avanzata dalla società Delta Energy e che interessa anche il territorio di Pomarico. Finora oltre a quello a firma di **Gianni Palumbo** in rappresentanza del Forum Ambientalista, si registra l'altro di Ola (Organizzazione Lucana Ambientalista). Secondo Palumbo, sono in piedi motivati argomenti di opposizione alla richiesta di nulla osta. Innanzitutto quelli di natura giuridica, dal momento che nell'area interessata, è individuato un IBA (Important bird area), ma anche di natura socio-economica, in presenza di rischio di dissesto idrogeologico e potenziale inquinamento delle falde acquifere. Non ultimo, quello di natura prettamente economica essendo le zone interessate alla ricerca, notoriamente a vocazione prevalentemente agricola in cui viene praticata anche la pastorizia.

Da parte sua, il Partito democratico, guidato dal segretario **Antonio Vitella**, ha chiesto attraverso i suoi rappresentanti in Consiglio comunale, la convocazione urgente di una seduta straordinaria per affrontare pubblicamente il delicato argomento e capire anche le intenzioni in merito della maggioranza guidata dal sindaco **Giuseppe Casolaro**, Pdl. Come è noto, da parte della società multinazionale Delta Energy, è stata avanzata recentemente una richiesta di screening per una vasta zona, che tocca appunto anche terreni appartenenti al comune di Pomarico. Ma anche di altri comuni confinanti, tra cui quello di Pisticci, che ha già opposto il suo diniego motivandolo proprio per la particolare natura prevalentemente agricola del suo territorio.

corriere.it

Allarme Camusso: «Cassa integrazione a rischio per mezzo milione di lavoratori»

Il segretario della Cgil: «Lavorare per grande iniziativa Cgil-Cisl-Uil». Poi risponde a Landini: «Non ci ha ascoltato»

«Cgil, Cisl e Uil hanno il problema di mobilitarsi e dare voce al lavoro, di riunificare le tante disperazioni. Bisogna lavorare per una grande iniziativa di Cgil Cisl e Uil». Lo ha detto il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso a L'Intervista su SkyTg24.

CIG- Rispondendo domanda di Maria Latella se esista il pericolo che mezzo milione di italiani possa rimanere senza cassa integrazione, ha ammesso: «C'è questo rischio. Peraltro, i numeri di oggi non sono necessariamente i numeri perché sta moltiplicandosi la domanda di cassa integrazione in deroga - ha aggiunto -. Purtroppo i primi mesi del 2013 hanno determinato un'ulteriore accelerazione della crisi e delle difficoltà». Camusso aggiunge: «È quello che avevamo tentato di dire al Governo a dicembre: non prevedete una riduzione della spesa sulla Cig in deroga perché ne avremo bisogno. In qualche Regione siamo già arrivati all'esaurimento dei fondi e non è neanche detto che, in alcune regioni, si arrivi a giugno».

FORNERO - A conferma della difficoltà del momento arrivano anche le parole che il ministro del Lavoro, Elsa Fornero ha detto al Mattino di Napoli: «Al momento ci sono finanziamenti certi sulla Cig in deroga relativi alla prima metà dell'anno» ma «sono fiduciosa che si troverà anche quello che manca». Il ministro sottolinea che «nella legge di stabilità mettendo insieme varie poste, abbiamo previsto 1,6 miliardi ma se consideriamo il numero delle domande del primo trimestre, le Regioni dicono di avere già esaurito le risorse loro assegnate». In più rispetto al 2012 «l'Inps ha comunicato pochi giorni fa che mancano circa 200 milioni rispetto a tutte le domande arrivate» quindi «a questo punto bisogna prima sistemare la partita 2012 e poi fare i conti sulle esigenze del 2013». «Ho già segnalato sia al collega Grilli che al premier Monti - assicura Fornero - che per il 2013 bisognerà trovare le risorse che mancano alla copertura totale della cig in deroga» ma non servirà una manovra, anche perché «con redditi e occupazione così in sofferenza, non penso minimamente che si possano penalizzare ulteriormente gli italiani con una manovra di tassazione. Bisognerà ridurre ancora la spesa».

LANDINI - Tornando alla Camusso, il segretario della Cgil risponde al leader della Fiom, Landini che dice «no» al patto con Confindustria: «Penso che questa è una stagione in cui bisognerebbe ascoltarsi. Molte delle cose che ho letto nell'intervista di Landini dimostrano che non ha ascoltato le cose che abbiamo detto in questi giorni, a partire dalla redistribuzione del lavoro». «Penso anche che la storia di questi anni pesa molto, che è una storia di lacerazioni e di ferite che sono ancora aperte, ma proprio per questo penso che andrebbe condiviso il fatto che bisogna ridefinire delle regole del gioco, sennò non si va mai avanti e il conto lo stanno già pagando i lavoratori. Avere una voce che ripropone il tema del lavoro non è più rinviabile».

DONNA AL QUIRINALE - «Se il 18 aprile, nella votazione per il Capo dello Stato, il primo nome che uscisse fosse quello di una donna, votato da tutti, «sarebbe una straordinaria novità», ha sottolineato Camusso. «Penso che uno dei problemi che ha l'Italia è stato quello dell'esclusione delle donne dai ruoli dirigenti e dai ruoli politici. Sono convinta che le donne abbiano un marcia in più e una capacità di essere concrete nel vedere i problemi e nell'immaginarsi dove si vuole andare. Poi certo, le donne sono tante diverse fra di loro e c'è anche chi invece a questa modalità non partecipa», ha detto ancora.

Redazione Online

14 aprile 2013 | 18:59